

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

11 — LUGLIO — AGOSTO 1981

L'orientamento del Movimento, ancora per quest'anno, è:

« E' LO SPIRITO DEL PADRE VOSTRO CHE PARLERÀ CON VOI »

(Mt. 10, 20)

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

**PREGHIERA CONIUGALE E FAMILIARE
DOVERE DI SEDERSI**

E d i t o r i a l e

UNITI IN DIO

Molte differenze caratterizzano le coppie cristiane di paesi diversi o di diverse epoche, ma una cosa tutte hanno in comune: ed è il vivere nella sua pienezza ed il manifestare agli altri la realtà spirituale del matrimonio cristiano.

Vivere pienamente la realtà spirituale del vostro matrimonio non è soltanto un dovere: è anche una fortuna. Se dipende da voi, il fatto che le grazie del sacramento da voi ricevuto agisca con efficacia, è dipeso da Dio e dalla sua bontà che lo abbiate ricevuto. Di modo che, pur essendo ormai necessario lo sforzo da parte vostra, voi siete stati « anticipati » dall'iniziativa d'amore di Dio.

Riconoscere ed accettare questa iniziativa che ha voluto unirvi, rispondere ad essa sforzandovi di perfezionare sempre più tale unione, ecco quindi, logicamente, il vostro primissimo dovere. E il compito principale delle Equipes Notre-Dame è quello di esservi di aiuto.

I

Riferire sempre la vostra società coniugale a Colui che ne è la fonte e l'autore comporta che si mettano in gioco la memoria e la contemplazione. Memoria dei benefici ricevuti, a immagine di Coi che magnifica il Signore per avere posato su di lei il suo sguardo. Contemplazione del disegno di Dio, a immagine di Coi che custodiva e ripensava nel suo cuore tutte le manifestazioni di questo disegno, anche quando ancora non ne percepiva l'intero significato.

Coll'invitarvi ad una preghiera quotidiana che è essenzialmente incontro di Qualcuno ed aiutandovi ad esservi fedeli, le Equipes Notre-Dame assicurano nella vostra vita, giorno per giorno, questo riferimento vivificante e vi fanno partecipare ad un duplice beneficio: da un lato, la percezione di una continuità all'interno di una storia coniu-

gale che ha un significato; e aall'altro, la coscienza costante di una finalità di questa unione che va al di là dei risultati limitati che via via essa segna.

Per adempiere il suo compito il Movimento deve perciò vigilare continuamente a che in voi non venga meno la fedeltà a Colui nel cui nome voi siete uniti e fate unità. Deve mettervi in guardia contro le tentazioni della dimenticanza e della superficialità; deve premunirvi contro le illusioni di un successo soltanto materiale o la ricerca di un'agiatazza alla fin fine egoista.

II

Perfezionare sempre più la vostra unione comporta che voi non pensiate mai di aver raggiunto l'«optimum». Non è possibile vivere veramente senza progredire. E non si progredisce senza attenzione, senza ascolto, senza sforzo e senza sacrificio. Una coppia non progredisce senza perfezionarsi nell'arte di dare e di ricevere. E' la pietra di paragone di ogni carità autentica, e in primo luogo della carità coniugale.

Pungolandovi a vivere il vostro amore reciproco animati dalla carità stessa del Cristo e proponendovi tutta una gamma di mezzi, le Equipes Notre-Dame contribuiscono contemporaneamente all'approfondimento e alla santificazione di questo amore. Dei fratelli e delle sorelle che cercano la loro forza nell'esempio e nella presenza di Colui che seppe amare fino al dono estremo, vogliono aiutare anche voi ad amare nello stesso modo.

Per realizzare questo «servizio», il Movimento deve quindi stimolare in voi il desiderio di porre regolarmente sotto lo sguardo di Dio il vostro dialogo coniugale perché sia il più sincero e il più completo possibile, e in tal modo il più unificante ed il più fecondo. Deve ricordarvi che il perdono è la forma perfetta del dono. Deve farvi prender coscienza, ogni giorno di più, che Dio nun ha soltanto riunito i vostri destini temporali, le vostre capacità, le vostre carriere, ma che ha unito (con un legame che evoca e riflette la relazione tra Cristo e la Chiesa) i vostri due esseri nella loro totalità, con la loro fede, la loro speranza, la loro carità ed il loro destino eterno.

* * *

Evocare queste prospettive, che sono fondamentali (sono prime ed ultime), non deve evidentemente portare a trascurare le prospettive più immediate, ma relative, alle quali siamo messi di fronte ogni giorno. E' compito specifico dell'équipe quello di accogliere quegli interrogativi particolari costituiti da un fatto, da un avvenimento, da un problema, da una corrente di opinione — e di scorgervi un invito a tradurre in questo o quel modo concreto (e a volte in modi diversi) una sola ed eguale fedeltà.

Roger Tandonnet, s.j.

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

molti di voi stanno per partire per le vacanze, alla ricerca di un po' di distensione vera dopo un'annata stressante. Ci permettiamo quindi, prima di tutto, di augurar loro delle belle vacanze, nella pace e nella gioia dei figli di Dio, vacanze che permettano loro di recuperare le forze fisiche, morali e spirituali.

E chiediamo loro scusa se arriviamo ad importunarli. Ma lo faremo molto in breve. Perché ci pare necessario evocare fin d'ora il prossimo anno 1981-82, che sarà per le Equipes un anno un po' eccezionale.

Ricorderete certo che nella Lettera delle Equipes di novembre-dicembre 1979 vi annunciavamo la decisione da noi presa, dopo una consultazione molto ampia, di organizzare un nuovo raduno generale del Movimento a Roma nel 1982. Ma indubbiamente vi sarete posti due interrogativi a proposito di questo raduno: «In che date si svolgerà?» e «in che modo lo prepareremo?». Ed è appunto a queste due domande che vorremmo rispondere.

Prima di tutto le date. Per facilitare la partecipazione delle nostre équipes dall'America (sono ormai più di mille), abbiamo scelto la settimana dal 19 al 26 settembre 1982, che forse non sarà la più favorevole per gli europei. Segnatela comunque fin d'ora sulla vostra agenda.

Poi la preparazione. Non tutti purtroppo potranno recarsi a Roma. Ma noi vorremmo che, come già in occasione dei precedenti raduni generali del Movimento, tutti si sentono coinvolti in questo gesto comunitario. A questo scopo, le vostre 12 coppie super-regionali, radunate a Fatima nello scorso settembre, hanno proposto che tutte le équipes del mondo seguano, durante l'anno 1981-82, un cammino comune; e a questo proposito ci hanno offerto diversi suggerimenti. Dopo di che, abbiamo riunito una piccola équipe internazionale che, partendo da quei suggerimenti, ha messo a punto un itinerario suddiviso in 8 tappe, corrispondenti agli 8 mesi del nostro anno d'équipe, sul tema: «Cristo cammina con noi». Nelle pagine seguenti ne troverete una breve presentazione, in attesa di ricevere, all'inizio dell'autunno, il numero speciale della Lettera delle Equipes annunciato.

Ci auguriamo vivamente che tutte le équipes utilizzino questo documento, non soltanto come filo conduttore del loro anno, ma anche come tema di studio. Per esse, infatti, costituirà l'occasione per comunicare in modo più profondo tutte insieme nella riflessione — ma non diventerà un'abitudine — e nella preghiera, e per preparare con un eguale approccio questo incontro internazionale di Roma.

Avremo occasione di parlare a lungo con voi di tutto questo a partire dal mese di settembre. Oggi lasciate soltanto che confidiamo alle vostre preghiere questo anno così importante per la nostra grande comunità: l'essenziale, infatti, non è forse che esso corrisponda a quanto ne attende il Signore?

Con tutta la nostra amicizia.

Louis e Marie d'Amonville

Due uomini stanno camminando lungo una strada al tramonto, con la mente confusa. Uno sconosciuto gli si affianca. Dialogo. Invito. Ed ecco che davanti a loro c'è il Risuscitato! Quante volte abbiamo ascoltato o letto questo episodio evangelico dei discepoli di Emmaus! Con una segreta complicità. E il nostro cuore batteva più in fretta. Eravamo con loro. Siamo con loro sulla strada della nostra vita. E se ci mettessimo deliberatamente in tale prospettiva?

E' quanto ci viene proposto per il prossimo anno di équipe, come avete potuto leggere nella lettera dell'équipe responsabile. Camminare tutti insieme, noi, membri delle Equipes Notre-Dame, avendo nel cuore la certezza che Qualcuno cammina con noi. Noi lo conosciamo poco. Noi pensiamo poco a lui. Ma se, invece, lo ascoltassimo? Se lo invitassimo a sedere a mensa nella nostra famiglia? Non sarebbero forse più ardenti i nostri cuori, più impegnate le nostre vite, più evidente la nostra gioia? Proviamo.

Nel prossimo autunno riceveremo un numero speciale della Lettera delle Equipes Notre-Dame, dal titolo: **Cristo cammina con noi**. Insieme tema di studio, miniera di riflessioni e di suggerimenti per la nostra vita personale, per la nostra vita di coppia o di équipe, per le nostre varie riunioni o giornate, questo fascicolo ci si presenta come uno strumento, e uno strumento comune a tutto il Movimento. Toccherà a noi utilizzarlo. Toccherà a noi camminare. E ogni passo che faremo con Cristo sarà un'avanzata piena di speranza per le nostre coppie e per le coppie del mondo intero, delle quali abbiamo la responsabilità.

UNA PROPOSTA: IL GRUPPO INTERCESSORI

Si tratta di una iniziativa sorta in seno alle E.N.D. francesi già parecchi anni fa e che attualmente conta circa mille aderenti nei paesi francofoni. In Italia abbiamo poco più di 50 iscritti (dal Nord al Centro Italia). Sappiamo che non siamo in molti, ma crediamo che valga senz'altro la pena di dedicare una piccola parte del nostro tempo ad adorare Dio, ringraziarlo e intercedere presso di Lui a favore dei fratelli di équipe e del mondo intero, così come di chiedere a tutti gli équipiers di fare questa esperienza di preghiera insieme, che li aiuterà senz'altro a sentirsi più uniti ed aperti al mondo intero.

Coloro che desiderassero far parte del gruppo possono scegliere come segue:

- dedicare un'ora al mese per l'adorazione notturna o diurna a scelta)
- dedicare un giorno al mese per il digiuno, secondo le necessità fisiche di ognuno (la somma risparmiata da evolvere ad opere di bene a scelta)
- essere offerenti, ovvero offrire a Dio le pene e le gioie della propria vita a favore dei fratelli.

Gli «intercessori» ricevono ogni tre mesi circa una lettera con note spirituali, brevi preghiere, testi sul significato del digiuno e dell'offerta di sé, intenzioni di preghiera che ci pervengono e che trasmettiamo sotto la forma in cui le riceviamo.

«Queste intenzioni — così scrivevano nella prima lettera i responsabili francesi Marie d'Amonville e Jean Allemand — molto concrete, non ci faranno dimenticare la grande intenzione che ha suscitato un tempo questa iniziativa e che ci conduce a rilanciarla a seguito dell'appello del Papa alle E.N.D. nel settembre 1976: « Numerose coppie vi saranno riconoscenti per l'aiuto che voi avrete loro apportato. La maggior parte delle coppie, in effetti, hanno oggi bisogno di essere aiutate. Esse sono in preda alla sfiducia e al dubbio prima, poi alla paura e allo scorag-

giamento e infine all'abbandono dei più nobili valori del matrimonio...». Noi tutti sappiamo per esperienza — basta guardarci attorno — quanto è oggi minacciato l'amore umano. Sappiamo pure per fede che solo l'amore di Cristo può salvarlo, ed è questa convinzione di fede che ci sosterrà nella nostra intercessione. Noi lavoreremo così nascostamente ma molto efficacemente, partecipando alla missione della Chiesa che è salvezza del mondo».

Ecco una definizione dell'intercessore: «Per me, essere intercessore significa essere un punto di passaggio, un punto in cui si incontrano tutte le sofferenze, le suppliche, le offerte, le lodi degli uomini. So di essere ben poca cosa per osare dire ciò e di essere un ben misero ponte fra i miei fratelli e Dio, ma è attraverso noi che Gesù Cristo scelse di incarnarsi giorno dopo giorno. E benchè ciò mi confonda, per me il senso della mia vita è di diventare lode, offerta, supplica di Gesù nel mondo di oggi».

Un'altra testimonianza: «Da quando la mia preghiera è incentrata sulle intenzioni che mi vengono comunicate, mi sento più disponibile ai segni e alle chiamate di Dio nella mia vita. Io gli presento le prove e le gioie dei miei fratelli: le mie pene ne risultano alleggerite o trasformate...».

Possono aderire all'iniziativa anche persone non facenti parte delle Equipes. Siamo a disposizione di tutti per raccogliere intenzioni di preghiere che trasmetteremo agli «intercessori», perché se ne facciano carico.

Infine, ci auguriamo che molti condividano gli scopi di questo gruppo ed entrino con noi a farne parte per amore di tutti i nostri fratelli.

Le adesioni possono essere inviate al nostro indirizzo: Gianni e Mariella Tentorio - Via Cornelio 6 - 22053 LECCO (Como)

EQUIPE PAVIA 1 IN DIALOGO COL VESCOVO

La coppia responsabile dell'équipe Pavia 1, Margherita e Paolo Usardi, si è incontrata col Vescovo della Diocesi di Pavia, Monsignor Antonio Angioni, per far conoscere l'esistenza di un'équipe Notre Dame nella sua diocesi e per dimostrare disponibilità e comunione per un lavoro nel campo specifico della famiglia.

Vi erano già stati in precedenza incontri coi responsabili diocesani della pastorale familiare, ma senza un lavoro comune.

Il Vescovo ha gradito molto la visita e ha desiderato incontrare tutti i componenti l'équipe nel suo studio.

Infatti nel settembre dell'anno scorso le cinque coppie della nostra équipe si sono trovate alla presenza di Mons. Vescovo e in un'atmosfera cordiale, hanno spiegato come si svolge la loro riunione, le finalità del movimento ed in particolare l'impegno ad aprirsi verso l'esterno, frutto di una profonda preparazione interiore.

Il Vescovo ha molto apprezzato i metodi e le finalità dell'E.N.D. e ci ha invitati a collaborare attivamente per la buona riuscita della missione cittadina di quest'anno, sul tema della famiglia.

Ci ha incontrati tutti nuovamente in febbraio per chiederci consigli del come avvicinare i lontani e per sapere come pensavamo di portare avanti la nostra collaborazione.

La missione cittadina, pur avendo un comitato coordinatore cittadino, è condotta dalle singole parrocchie secondo le esigenze locali, col contributo di un folto numero di capuccini francescani che verranno in novembre anche nei centri d'ascolto, nelle abitazioni delle famiglie.

Ciascuna nostra coppia si è offerta a costituire e a far funzionare come semplice parrocchiana, nello spirito della Carta, un centro di ascolto in ciascuna delle nostre case, in collaborazione e comunione col comitato parrocchiale e col parroco.

Una nostra coppia è presente nel comitato parrocchiale.

In occasione della benedizione pasquale delle case, questa coppia ha preceduto e ha completato l'opera del parroco per la formulazione di questionari d'opinione re-

ligiosa, per conoscere e avvicinare le persone disposte a formare un centro d'ascolto in casa propria e per stimolarle all'amicizia e all'accoglienza di coloro che sono disposti ad andare in casa d'altri per la missione. Questi centri di ascolto devono preoccuparsi di accogliere fraternamente i dubbiosi e i lontani per un lavoro permanente di evangelizzazione reciproca anche dopo la missione.

Questi centri d'ascolto richiedono un lavoro lungo e paziente, ma siamo convinti che sia un passo avanti decisivo verso un'efficace evangelizzazione e la costruzione del regno di Dio secondo il meraviglioso progetto del Concilio Vaticano II.

Siamo anche convinti di essere fedeli al Vangelo e allo spirito della Carta che dice agli équipiers di essere: «Devoti alla Chiesa, e di voler essere sempre pronti a rispondere agli appelli del loro Vescovo e dei loro sacerdoti».

Questa è una buona occasione da non lasciar passare inutilmente per dimostrare coi fatti il nostro impegno e la nostra coerenza e aumentare di credibilità come coppie e come movimento davanti al Vescovo, ai parroci e a tutti, ma soprattutto davanti a Dio.

Se poi sapremo trasformare dei semplici «centri d'ascolto» della Parola di Dio, in centri di dialogo fraterno, di riflessione, di comunione e di esperienza ecclesiale, avremo costruito la chiesa di Gesù Cristo nella Chiesa universale per la edificazione delle coscienze e del Regno.

Il Vescovo, congedandoci, ci ha augurato che dopo la missione ciascuna delle nostre coppie riesca a dar vita a una nuova équipe.

Questo augurio ci incoraggia e ci rallegra pensando alla stima che egli ripone in noi, ma ci incita soprattutto ad essere missionari di Cristo.

Lidia e Patrizio Peduzzi
Pavia, maggio 1981

Da «EQUIPE ROMA» aprile 1981 vi offriamo:

RIFLESSIONI SUL RITIRO «LA PREGHIERA» GUIDATO DA ADRIANA ZARRI SVOLTOSI IL 24 25 GENNAIO

Che taglio dare allo scritto e cosa dirvi: del ritiro tenutosi presso il piccolo convento delle suore camaldolesi sul democratico colle dell'Aventino? Domanda che mi posi quando ci chiesero di mettere giù qualcosa e che ancora oggi, a due mesi di distanza, ripeto a Clara, a me stessa. Adriana Zarri ci parlò in tre meditazioni della preghiera, testimoniò il suo modo d'essere, di pregare, di vivere; riassumere quanto dissi! attraverso il filtro della nostra personale sensibilità e cultura e esperienza di vita: il primo abbozzo di risposta, affinché chi non ha partecipato possa raccogliere qualche scheggia dei numerosi punti che Adriana propose; e poi riferire qualche specifico personale evento di vita, della nostra storia, che quel ritiro ha richiamato alla mente, ha vivificato, ha animato di benefici toni.

Comincio con una serie di affermazioni che potranno sembrare sconnesse, ma che sono ricche di significati e hanno costituito, a nostro avviso, la sostanza delle meditazioni della teologia eremita. La preghiera è un «essere» non è un «dire» un «fare», pregare è come essere innamorati, C'è una situazione permanente, mentre le «preghiere» si consumano, anche se ripetutamente. Cosa è allora la preghiera se mettiamo da parte le preghiere. La preghiera è ascolto di Dio che prega in noi, di Dio che si prega, è l'accoglienza della preghiera di Dio. Il concetto del divenire trinitario e della dialettica presente in Dio come presupposti del farsi dell'uomo e del dialogo, e poi l'accoglienza come fatto che in qualche modo si contrapone e integra le nostre spinte all'efficienza, sono stati i trini la prima meditazione.

Ricevere, accogliere Dio è il primo passo per pregare ed essere pregati da Dio, significa cioè cancellare quella mentalità che non ci vuole debitori (il fariseo venne rigettato da Dio per la sua contabilità, tendente a dimostrare che nulla doveva) mentre invece dobbiamo tutto a tutti, alle cose, agli animali, alla natura. Ma se la preghiera è attesa, è ascolto, che significato ha la preghiera petittiva, la preghiera di richiesta (che pone dei problemi, chiedia-

ino e non ci viene dato)? Anche la preghiera petittiva in un contesto di lode, d'incantamento, ha una sua legittimità, specie se la pre-richiesta è quella del « regno » che viene sempre dato, ha inoltre importanza perché è riconoscimento della nostra povertà che è ascolto e accoglienza di Dio.

Per il tipo di uomo che la società vuole, la preghiera certo non risolve i problemi quotidiani, ma anche l'arte, l'amore, la poesia non risolvono i problemi, eppure se assecondiamo le tendenze che appiattiscono la personalità, che mirano ai compromessi, che ci vogliono sempre con i piedi a terra, disincantati, arrivisti, non saremo in grado di pregare veramente, si potrà forse anche farlo a livello legalistico giuridico ma non al livello dell'innamoramento, dell'incantamento, termini questi molto usati dalla Zarri.

Nel pregare, a volte, abusiamo delle formule, siamo impudichi e irriverenti, parliamo troppo, discorsi seri vengono banalizzati. l'utilitarismo. la scarsa stima per l'amore, la retorica, sono ostacoli che si frappongono ad un autentico avvicinamento a Dio, e per contro la gratuità, l'accoglienza, la fantasia, la poesia, l'utopia sono coordinate che facilitano la preghiera. che è sempre fortemente esplosiva e rivoluzionaria perché al contrario delle lotte sindacali e politiche non tende ai prodotti; ma è sicuramente forma d'opposizione e d'alternativa, di contro-cultura. Altro elemento che rende difficile pregare è l'intellettualismo; l'exasperata logicità al di sopra di ogni valore, per contro, lasciarsi pregare è meno ragionevole di quanto si pensi, come i discorsi d'amore si smagliano. folleggiano e si sfilacciano fino al silenzio, così è la preghiera con la quale si arriva a Dio che è silenzio ma non è monolitismo, infatti il silenzio di Dio si chiama Parola.

I messaggi di Dio non sono logici, o almeno della logicità che vorremmo, così come logici non sono i messaggi musicali, l'amore, la bellezza. i rapporti cosmici con le cose e con gli animali. Per cogliere la risposta di Dio alla nostra preghiera., i suoi messaggi. dobbiamo affinare le antenne che colgono i linguaggi che vanno al di là della razionalità, allora si avverte la gioia, il sollievo, non avremo la prova del nove ma un profondissimo rapporto con Dio.

Altro concetto che Adriana ha cercato di comunicare è quello di « mistica » intesa come sostantivo e non come aggettivo, cioè vita di fede e di preghiera portata a manutenzione piena, dimensione del dono offerto da Dio e da noi accolto; l'incontro con Dio, la mistica cioè, e l'a-

scetica si vivono nella normalità, nella banalità dei gesti quotidiani che dobbiamo riscoprire e rivitalizzare. Se pensiamo alla preghiera situata nelle varie vicende della vita scopriamo che non c'è differenza tra pregare e non pregare, la vita entra nella preghiera e la preghiera nella vita. Dobbiamo perciò superare l'enfaticizzazione degli spazi sacri, del separato, del monumentale, dello straordinario, e capire finalmente che è vera la frase « uno spazio è sacro solo perché lì si celebra l'Eucarestia » e viceversa non è vera la frase « si celebra l'Eucarestia negli spazi sacri ».

Questo desacralizzare, questo buttare giù gli steccati ci aiuta a parlare di tutte le attività della vita, e quindi a riscattare la nostra quotidianità, il fare sempre le stesse cose, anche se mai sono uguali pur nella ripetizione.

Pensare che viviamo in una perenne novità, che l'attimo che viviamo è il solo che ci appartiene, dovrebbe diventare innovazione psicologica, allora la preghiera è un fatto che non comincia e non finisce e su questo fatto s'innestano altri fatti forti, i silenzi, il prendere la Bibbia, l'ascoltare Dio, il rispondere. Scopriamo così quanto articolate possono essere le modalità della preghiera, i cui vertici rimangono sempre chiusi nell'intimità; così ci sarà il linguaggio del silenzio, quello dei gesti, quello del vestire, ci sarà anche una liturgia del nudo che è da recuperare con pudore e senza vergogna. La preghiera poi dovrà cambiare a seconda della situazione, dovrà cioè essere in consonanza con la vita a seconda che questa sia vissuta nella città o nella campagna, dovrà ritmarsi assecondando le ore della giornata, e seguire i cicli stagionali, insomma dovremmo vivere le sensazioni della vita affinché il contatto con Dio non sia astratto ma incarnato nel momento che viviamo.

La mensa, poi, che ha sempre una implicazione eucaristica, è da riscoprire tutta, come celebrazione dell'amicitia, come sedersi e insieme mangiare dello stesso cibo, azione che è anche rito cosmico che supera il momento in cui si svolge per testimoniare la inscindibile unione nostra con la natura alla quale restituiamo in qualche modo e solitariamente quanto ci dà. Chi ha letto ((Cristo si è fermato ad Eboli)) capirà quanto doveva essere bello e mistico per gli emigranti ritrovarsi la domenica fuori la città americana e insieme, sotto un albero, restituire alla natura quanto elaborato dai loro corpi.

La Zarri conclude esortandoci a non avere fretta perché tale atteggiamento è nemico della vita e della pre-

ghiera, siamo, infatti sempre proiettati sul dopo, rischiando così di non vivere un reale adesso dobbiamo invece come le api succhiare tutti i succhi della vita con calma, per raccontare di noi al Signore, della, nostra vita e senza considerare distrazioni il pensare alle nostre vicende quando siamo con Lui, perché solo la Vita e la materia della Phcghiera.

Cesare Brunetti (Equipe 37)

AL RITORNO DALLA SESSIONE DI VALDRAGONE

Ai nostri amici di équipe,

vorrei iniziare col ringraziarvi per averci messo in condizione di andare a Valdragone perché senza di voi non ci sarebbe il nostro gruppo di équipe.

Secondo, o forse sarebbe giusto per primo, ringraziare il Signore di averci mandato un sacco di difficoltà prima della partenza, la varicella di Marta a una settimana dalla partenza e una forte nevralgia alla testa mercoledì e che avevo ancora giovedì quando siamo partiti, di modo che in nostra partenza è stata in forse fino all'ultimo e questo mi permette ora di sentire che l'essere andati è stato innanzi tutto un dono da parte del Signore, e non un po' di orgoglio posso dire che da parte mia, però, c'è stata una buona disponibilità a riceverlo senza lasciarmi prendere dallo scoraggiamento che negli ultimi giorni era sempre in agguato.

Ora sono felice di come sono andate le cose e il prossimo anno potrò essere molto più insistente e direi prepotente con voi affinché le cose di tutti i giorni non vi impediscano di godere di un dono così grande che Dio vi offre come questo di trovarsi con tanta gente a parlare di Lui, a parlare di noi, a parlare degli altri e soprattutto a PREGARE TUTTI INSIEME con canti, preghiere, celebrazioni liturgiche. chiacchierate a tavola, insomma con tutta la giornata vissuta insieme.

La prima cosa che ho pensato quando ci siamo messi in viaggio dopo aver salutato gli altri (saluti conditi con lacrime soprattutto da parte mia) è stata una canzone: «Signore ti ringrazio perché Tu hai voluto che io sedessi a mensa con Te...» emozione fortissima che ho sentito non solo nel momento Sacramentale dell'Eucarestia, ma anche appunto ogni volta che ci mettevamo a tavola con amici diversi. Poi un'altra canzone «Grazie Signore perché ci hai dato nel mondo tanti fratelli per arrivare fino a Te» perché, sia durante la relazione, che in équipe di formazione, che in ogni contatto con gli altri si viveva questa sensazione di crescita.

Naturalmente è tutto il clima che di giorno in giorno ti fa sentire questo in modo inolto forte, ma io posso dire con gioia che è una sensazione che ho quasi sempre anche nelle nostre riunioni di gruppo. Dico quasi perché c'è stata qualche volta che ci siamo un po' persi in una conversazione solo d'amicizia e abbiamo saltato la COMPARTICIPAZIONE o la discussione sul tema e posso pensare a quelle riunioni come a delle piacevoli serate con amici e non a dei momenti in cui mi sono sentita in ((CAMMINO)) con voi. Per fortuna però di solito non è così infatti ho potuto dire che tante difficoltà di quest'anno le abbiamo superate grazie al dialogo avuto con voi forse non tanto per dei consigli pratici (di fronte alla malattia per esempio non ci sono gran che consigli da dare), ma proprio perché con voi ci siamo messi in un cammino di fede che ha iniziato a far maturare in noi degli atteggiamenti di ACCETTAZIONE e di PAZIENZA. Pur restando convinti che tutto questo è innanzi tutto un dono di Dio vi ringraziamo per essere stati per noi uno strumento molto valido nelle Sue mani.

Emilio e Maria Emilia La Porta
Valenza 6

IL SINODO

La lettera riprende questo argomento in maniera più rilevante di quanto non ha fatto in passato.

Il Settore di Varese ha raccolto ed elaborato contributi con angolature ed esperienze diverse da cui emergono differenti sensibilità.

Certamente l'argomento, per la sua vastità e complessità, non può esaurirsi qui, resta quindi aperto ai contributi di tutti.

INTRODUZIONE

I mutamenti intervenuti nella società contemporanea hanno portato ad un modo diverso di comprendere e di comprendersi: con il Vaticano II e gli interventi successivi la comunità cristiana ha cercato di ripensare la missione affidatale dal Cristo in modo più consono ai problemi ed alle esperienze dell'uomo d'oggi. Una attenzione particolare va riservata, in questo contesto, alle Assemblee Generali del Sinodo dei Vescovi per la capacità che hanno di sintetizzare alcuni temi pastorali: il succedersi dei temi, dalla evangelizzazione (1974), alla catechesi (1977), ai compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo (1980), mostra un cammino che fa della famiglia uno dei soggetti fondamentali della missione della Chiesa.

Perciò l'ultima assemblea generale del Sinodo dei Vescovi appare un momento forte della vita della Chiesa: non riguarda solo i vescovi o alcuni addetti ai lavori, ma riguarda «tutta» la Chiesa. In particolare le famiglie cristiane e, fra esse, quelle che, presa coscienza della loro dignità, la testimoniano in modo organico e organizzato. Tra queste vi sono le Equipies.

Ciò nonostante dobbiamo dire la difficoltà di capire a fondo il discorso del Sinodo, il timore di tradirne le linee di fondo, la difficoltà di concretizzarlo nella nostra vita. Per questo siamo grati a tutti coloro che, con contributi e riflessioni di vario genere, ci hanno aiutato a circoscrivere un tema dalle dimensioni enormi.

Per parte nostra abbiamo proceduto così: per prima cosa abbiamo chiesto ad uno dei nostri assistenti di introdurre il tema del Sinodo dal punto di vista delle Equipies, cioè della loro storia e delle loro convinzioni; a questo primo contributo abbiamo fatto seguire il materiale che ci è giunto, distinguendolo in riflessioni e testimonianze, a seconda dell'ampiezza e dello stile dei contributi stessi.

Come vedete, non vogliamo presentare il Sinodo stilla famiglia: intendiamo cercare come le Equipies possono vivere il Sinodo, come avvenimento che le interpella e le stimola. Per un approfondimento personale dei lavori del Sinodo, aggiungiamo una breve indicazione bibliografica. La nostra convinzione è che il risultato sia un... inizio dei lavori: perciò anche contributi successivi potranno essere utili tanto a noi che al Movimento. Con amicizia.

Il Settore di Varese

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Non indichiamo qui alcun libro, per evitare problemi di selezione, ma solo documenti del magistero: risulterà così meglio documentata la attenzione che la chiesa riserva alla famiglia. Quasi sempre i documenti sono ritrovabili nelle varie annate de « Il regno documenti » o nelle collane di documenti magisteriali pubblicati dalle Edizioni Paoline, dalle Edizioni Dehoniane, dall'Opera della Regalità e, soprattutto, dalle Elledici Editrice; perciò, in genere non indicheremo le edizioni.

1 - Documenti anteriori al Sinodo dei Vescovi

- * Concilio Vaticano II, Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione, in « Gaudium et Spes » II, s. iii. 47-52 (7 dicembre 1965).
- * Conferenza Episcopale Italiana, Matrimonio e famiglia oggi in Italia (15 novembre 1969).
- * Conferenza Episcopale Italiana, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (20 giugno 1975).
- * Commissione Teologica Internazionale, Proposizioni sulla dottrina del matrimonio cristiano (1978).

2 - Quinta Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo » 26 settembre-25 ottobre 1980.

- * Lineamente: Documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi 1980 (27 marzo 1979).
- * Instrumentum laboris: Documento di lavoro per il dibattito in aula (23 febbraio 1980).
- * 27 Congregazioni generali - con moltissimi interventi di vescovi singoli o dei Gruppi di studio detti Circoli minori. Un rilievo particolare hanno le due relazioni del Card. J. Ratzinger del 26-9-1980 e del 6-10-1980.
- * 43 Proposizioni: consegnate al Santo Padre e non note salvo alcune indiscrezioni apparse su riviste francesi.
- * Messaggio del Sinodo alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo.

Una raccolta ed una presentazione dei documenti sinodali si può vedere in:

PONTIFICIO COMITATO PER LA FAMIGLIA (a cura di), Le famiglie al Sinodo, Marietti, Torino 1981;

G. CONCETTI (a cura di), La famiglia cristiana nel mondo contemporaneo, Ed. Logos, Roma 1980.

3° - Considerazioni e commenti al Sinodo da parte di partecipanti.

* J. RATZINGER, Una valutazione globale del Sinodo sulla famiglia, in *Il regno / documenti* 26, 5 (1981) 161-169.

* D. TETTAMANZI, Per un primo bilancio teologico-pastorale nel recente Sinodo dei Vescovi, in *La rivista del Clero Italiano* 62 (1981) 3-17.

IL SINODO INTERPELLA LE EQUIPES

Il mondo cristiano ha preso coscienza delle « novità » della condizione della famiglia, novità che esige dalla comunità cristiana una fedeltà rinnovata alla sua missione di annunciatrice e di testimone del Vangelo, e che esige mutamenti spesso radicali al modo di intendere l'ispirazione cristiana della vita familiare: in questo sfondo si colloca il Sinodo. Tramontata un'epoca pacificamente cristiana, un mondo dove la fede era in qualche modo ereditaria e l'appartenenza alla chiesa, unanime e scontata, emerge ormai una situazione sociale e culturale mutata, da accettare senza rassegnazione, ma con serietà, per misurare rigorosamente su di essa la propria fede. Non si tratta di una situazione nata oggi, si possono ritrovare tracce e stimoli per la propria fede già nei documenti conciliari, nelle lettere encicliche di Paolo VI e nel programma episcopale su « evangelizzazione e sacramenti »; tuttavia il Sinodo rappresenta la più alta e autorevole presa di coscienza ufficiale nel coinvolgere la famiglia e la sua ispirazione cristiana entro questa mutazione, così come rappresenta il più alto e autorevole tentativo per im-

peggiare la Chiesa e le famiglie cristiane di fronte a questi problemi. Non c'è nessuna ragione per pensare che l'invito sia rivolto alle END in particolare o per ritenere che ad esse spetti un compito di capofila; tuttavia l'invito a superare una fede a volte inerte e una prassi cristiana che reagisce con fastidio alle mutazioni in corso, questo invito raggiunge anche le END e le stimola ad un serio ripensamento, ad una seria riflessione sulla propria essenza. La presente lettera può essere tra le prime battute di un lavoro delle END che dovrà inevitabilmente proseguire a fondo nei prossimi anni. Compresa, spero, la sessione internazionale ormai prossima.

La posizione delle END prima del Sinodo.

Bisognerebbe fare una ricerca che non ho fatto, per essere più precisi al riguardo. Mi pare, però, che si può prendere come base le conclusioni della sessione internazionale del 1976 di Roma e Assisi. Si è riflettuto in quella occasione sulla coscienza evangelica e sulla missione profetica della coppia END entro un inondo in cui i valori cristiani del matrimonio e della famiglia sono profondamente messi in questione; da quelle riflessioni sono scaturiti tre orientamenti basilari riassunti in tre affermazioni evangeliche:

1°) «li mandò ad annunziare il Regno di Dio» (Lc. 9,2): la vocazione della coppia, era qui colta non tanto come esperienza di amore, ma come servizio al Regno di Dio, come annuncio del Regno. La missione evangelizzatrice non è solo «un» impegno, ma è l'amore di Cristo per la sua Chiesa che vivifica e anima il nostro amore familiare. Approfondire la vocazione di coppia è approfondire una chiamata «a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in Voi» (1 Pt. 3,15).

2°) «Non prendete nulla per il viaggio» (Lc. 9,3): non si trattava certamente di lasciare tutto, ma di ricercare quella libertà e quello stile di vita che realizza le condizioni ideali per il servizio al regno di Dio. Uno stile di vita, che, proclamando il primato dato a Dio su tutte le cose, abbandoni la logica del possesso e dell'avere, per considerare la fede come la propria vera ed unica sicurezza. «Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo» (Filip. 3,8).

3°) «E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi» (Mt. 10,20) in questo compito superiore alle nostre forze, il Signore ci offre come sostegno e garanzia il suo Spirito. Lasciarlo agire in noi significa modificare i nostri progetti e aprire delle prospettive dove apparentemente non ve ne sono. La promessa di Cristo «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt. 28,20) trasforma la nostra vita in una piena e perenne discepolanza. Lo Spirito infatti sarà sempre con noi per radicare nella nostra vita tutto ciò che il Signore ci ha detto.

Era questo un programma vastissimo che, considerando la famiglia come servizio al regno di Dio, la rendeva come animata e stimolata dal regno-che-viene: la famiglia diventa perciò lo spazio in cui il regno viene, lo spazio che esso riempie dei suoi segni e della sua vitale novità, lo spazio forse fragile e povero, ma che viene riempito di una tale forza spirituale e apostolica da essere missione dentro il mondo. C'è da chiedersi a che punto siamo, quanto di questo programma sia stato realizzato: certamente le sessioni nazionali di Assisi (1979) su «Comunità e pluralismo», di Igea Marina (1980) su «Gesù Cristo centro unificatore dei credenti», di Valdragone (1981) di approfondimento delle due sessioni precedenti, si muovevano in questo senso; ma è un discorso pacifico fra noi? Non si tratta di discutere, o peggio di polemizzare, ma di riscoprire tutta l'ampiezza della nostra vocazione, tutta l'originalità della vita che siamo chiamati a manifestare: se lasciamo illuminare la nostra vita dalle esigenze del Vangelo, allora la nostra pigrizia, la nostra abitudine alla tranquillità, la nostra mancanza, di generosità, la nostra scarsa audacia scompariranno. L'originalissima vocazione che il Movimento ci propone non riguarda solo la necessità della comunione d'amore all'interno della coppia, ma riguarda il servizio al regno: servizio che illumina e sostiene l'amore e la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'apertura alla società, la volontà di dar vita a un mondo nuovo. La felicità e la gioia di amarsi, se aperta all'amore di Cristo, deve ritrovare il coraggio di volere la salvezza del mondo: niente e nessuno escluso.

Alcune linee del Sinodo

Il cammino delle END è maturato all'interno di un cammino di chiesa: esse non sono un frutto solitario, ma sintetizzano, nella loro particolare sensibilità, una maturità di fede che va crescendo nella comunità cristiana. Il

Sinodo ci appare un monicnto fondamentale e privilegiato di questa nuova coscieriza. Stante la impossibilità di riassumere il discorso del Sinodo, mi sembra utile fare alcune sottolineature:

1°) *Anzitutto il concetto di famiglia come l'intende la cultura di oggi e il concetto di famiglia proprio della teologia e della Bibbia non sono più cisti come giustapposti l'uno all'altro, ma estranei fra di loro: entrambi vengono riportati all'interno della missione pastorale della chiesa.* La constatazione, visibile nei documenti preparatori, nella prima relazione Ratzinger e negli interventi di molti padri, è preziosa: non significa soltanto che la situazione socio culturale della famiglia è un momento importante della missione della chiesa al servizio del regno, ma anche — e soprattutto — che bisogna superare la rottura tra pensiero cristiano e cultura moderna in una rinnovata esperieza cristiana che dia valore insieme ai contenuti cristiani ed umani del matrimonio e della famiglia. Non si tratta semplicemente di constatare la crisi della cultura tradizionale e il sorgere di una nuova (?) cultura, ma si tratta di interpretare e di interpellare questi fatti nel nome della fede: ciò permetterà di aprire ai valori del regno le condizioni di sofferenza e di problema ed i comportamenti ambigui dell'uomo d'oggi. Nasce così l'esigenza di un dialogo, certamente difficile e duro come il recente referendum sull'aborto ha mostrato, ma fondamentale, perché la chiesa possa diventare segno del regno e svolgere la sua missione salvifica. In questa linea la coppia cristiana deve superare un concetto intimistico dell'amore coniugale rifluente dentro se stessa, per considerare quest'amore come il segno sacramentale in cui il regno di Dio viene.

La famiglia è il punto di incontro fra il pubblico e il privato, lo spazio in cui si congiungono i valori della persona e i bisogni dell'esistenza, spesso vissuti in modo lacerante e in contrapposizione fra loro; ebbene, proprio queste condizioni ne fanno una struttura pastorale fondamentale per la missione della chiesa. Il consumismo, il femminismo, la condizione giovanile, le trasformazioni della famiglia non potranno più essere lasciate fuori o ai margini del discorso sulla coppia cristiana.

2°) la seconda osservazione vuol mettere in evidenza la teologia che fa da fondamento a gran parte dei documenti e degli interventi avutisi al Sinodo: *in larga misura si tratta di una teologia che indica nel sacramento del matrimonio, visto all'interno della storia della salvezza, il criterio e la norma del-*

la famiglia cristiana. Occorre sottolineare quanto sia prezioso questo metodo che indica come guida della vita della famiglia la ricerca della volontà di Dio. Il considerare la realtà umana dell'amore come « vocazione » da vivere nel Signore. Tuttavia, bisogna riconoscere che in larga misura si tratta di una teologia del matrimonio e molto poco di una teologia della famiglia. La famiglia è « chiesa domestica »; altrettanto importante è non dimenticare che la famiglia è chiesa solo in modo analogico alla Chiesa tout court. Sarebbe stato auspicabile che il Sinodo illuminasse meglio il carattere ecclesiale della famiglia: probabilmente la difficoltà sta in una grande passività delle famiglie, che solo a parole e in teoria hanno scoperto il proprio essere « soggetto ecclesiale » capace di creatività di fede. Si vede sorgere la necessità di ripensare la famiglia cristiana non solo come esperienza della comunione e dell'amore del Signore, ma, proprio per la sua natura ecclesiale, come missione, come servizio al regno di Dio e come ministero di obbedienza nella fede a Cristo e docilità al suo Spirito e ai suoi doni.

I problemi della evringelizzazione e della promozione umana, la capacità cristiana di fare cultura, i carismi personali e familiari, vissuti nella educazione e nella pastorale, le virtù coniugali e domestiche appaiono come problemi della famiglia. Essa scopre una nuova identità, legando in maniera profonda e originale comunione e missione, santificazione ed evangelizzazione. Tutto questo tuttavia deve essere illuminato e concretizzato dalla responsabilità dei coniugi.

3°) La terza sottolineatura riguarda le attenzioni del Sinodo per le strutture pastorali: la regolazione delle nascite, l'aiuto ai giovani sposi in un quadro consumista ed edonista, il rapporto con la legislazione statale, il rapporto con culture e tradizioni molto diverse dal costume occidentale, l'atteggiamento verso i divorziati risposati e verso le forme di libera convivenza, sono venuti a galla al Sinodo un po' ovunque. Lo sforzo di affrontare positivamente questi problemi, esaminati con spirito di fede e di attenzione ai segni dei tempi, non ha visto quei mutamenti che alcuni si attendevano: è un insegnamento da far proprio con prudenza e attenzione, in modo da fare di ogni situazione, anche difficile, un cammino o un principio di cammino verso la totalità del disegno di Dio. A questi problemi è stato dato grande rilievo, anche emotivo: *ciò non ha permesso di mettere in luce a sufficienza come il problema pastorale riguardi, più dei problemi controversi o delle situazioni ir-*

regolari, l'adeguamento delle strutture pastorali alla svolta che la Chiesa intende attuare. Molte di queste strutture e la mentalità che le pervade, sorte in un tempo di serena vita cristiana, non riescono a stimolare la partecipazione e la volontà di servizio di realtà di chiesa che intendono in modo creativo e responsabile l'appartenenza della famiglia alla comunità cristiana.

Dopo il Sinodo: compiti per le Equipies

Lo sforzo conïpiuto dalla Chiesa al Sinodo esige una risposta dalle comunità cristiane: in particolare la situazione italiana impegna le comunità cristiane a far sì che la diffusa volontà di cambiamento sociale non si realizzi con una emarginazione dei valori e delle certezze cristiane. Si deve esigere che le Equipies svolgano in questo contesto quella parte che la loro storia e le loro convinzioni ideali rendono possibile.

Eisogna sottolineare la necessità di una conversione del cuore, ossia la necessità di una presenza e di una forza dello Spirito che fa della nostra vita « il tempo buono in cui vivere la fede », rendendola capace di fare della normalità quotidiana il luogo dell'amore di Dio. Nasce così una esperienza dell'amore che rende la comunione il luogo del servizio al regno di Dio e genera uno stile di vita aperto al progetto di Dio. Emerge uno stile di vita che assume la missione della chiesa come proprio compito ed ha il coraggio di viverla secondo il carisma proprio e del movimento a cui si appartiene. Si genera una trasformazione profonda per la quale è lecito chiedere che il movimento impegni energie e faciliti scambi di esperienze per sorreggere il cammino di chi vi si impegna e per orientare chi è dubbioso o titubante. L'unità familiare non è il problema dell'intesa fra marito e moglie, ma è l'inserimento di questa unità nella comunione dell'amore di Cristo: nulla è limitato o chiuso e tutto è aperto ad una prospettiva che va ben oltre i nostri progetti, perché lo Spirito ti forgia, ti incammina, ti sospinge, ti fa trovare il coraggio di dire parole che altrimenti non diresti mai e di prendere impegni che altrimenti non prenderesti mai. La vita di coppia non è un consentire l'uno all'altro, ma è un consentire insieme al regno che Dio prende a costruire dal nostro amore, per giungere al mondo intero.

Le virtù teologali — castità, temperanza, preghiera e vita di fede — superando una logica puramente interna

alla coppia, si aprono alla capacità profetica di smascherare nodi di vivere borghesi e pseudo-valori: le virtù coniugali realizzano così una obbedienza al Signore che è offerta a Lui della vita e assunzione di impegno nella vita. Non più aggrappati ai propri progetti, nasce un servizio alla forza dello Spirito, un cammino dentro la vita che diventa capace di discutere l'uso del proprio tempo, dei propri soldi, fin la dispensibilità della propria libertà: superando la volontà di disporre della propria vita, di impadronirsi dell'altro e di programmarlo, diventeremo capaci di annunciare a tutti il valore della persona umana, un valore che non può mai essere strumento per qualcosa d'altro. Insomma, sullo sfondo del regno, la vita coniugale appare un ministero ecclesiale che dà vita alla fede, superando ogni disimpegno, conformismo o privatismo. Nasce così non una teologia della famiglia, ma una esperienza della famiglia che realizza il valore umano della sessualità, della ritrovata dignità della donna, dell'originalità arricchente dei figli; non una teoria, ma una testimonianza, che accetta di impoverire l'ideale per poterlo incarnare, che arrischia di frammentare il discorso per dialogare e confortarvi i propri problemi. Non una teologia, ma una originale esperienza cristiana che legghi la fede e la vita di una famiglia con l'ampiezza della missione della chiesa. A questo impegno le END sono chiamate a offrire il proprio contributo.

Se mi è permesso arrischiare una opinione ed un suggerimento direi che le END sono chiamate a vivere il loro amore come sacramento dell'amore di Cristo mandato per la salvezza del mondo. Questa identità, sul modello di Cristo, va concretizzata, rendendo l'« amore-servizio-per-il-regno » il criterio con cui ricercare la volontà di Dio su me, sulla famiglia e sulla società in un quadro spesso confuso e difficile da decifrarlo; e ponendo l'« amore-servizio-per-il-regno » come fondamento del carisma-ministero proprio delle famiglie, cioè dell'apertura che lo Spirito introduce nel mio amore, fino a rendermi dono vivente — carne e sangue che parlano il Vangelo — alla chiesa e al mondo. In ogni caso, questo sarebbe l'augurio.

Don Gianni Colzani - Varese 3

Prima riflessione

Osservazioni sul documento di preparazione al Sinodo dei Vescovi « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo ».

L'analisi del tema effettuata nel documento in oggetto ci è sembrata particolarmente dettagliata e bene impostata, anche se la vastità dell'argomento ha forzatamente costretto i preparatori a riassumere in maniera forse eccessiva alcuni problemi.

Il nostro approfondimento di famiglie e di laici impegnati nel sociale si è particolarmente concentrato sulle parti che affrontano i problemi concreti più che su quelli essenzialmente dottrinali (seconda parte).

In sintesi ecco i punti che sono emersi dal nostro dibattito:

- 1) Nesponsabilizzazione delle famiglie **nelle comunità** parrocchiali.

Noi riteniamo necessario demandare sempre più alle famiglie stesse l'azione pastorale di approfondimento dei compiti e delle finalità della famiglia cristiana. Ciò significa non solo sgravare i sacerdoti di una parte di lavoro, ma anche mettere a loro disposizione l'esperienza pratica dei laici. Per questa azione si potrebbero utilizzare sempre più i gruppi familiari che sono già impegnati in questo approfondimento.

- 2) Cambiamento della situazione della donna.

E' uno dei punti che hanno sollevato fra noi il dibattito più vivace, ed ha sicuramente una notevole incidenza all'interno della famiglia.

I nuovi rapporti con il marito, il lavoro fuori casa, la minor disponibilità di tempo per l'educazione dei figli (che, per esempio, porta sempre più verso gli asili nido), sono tutti fattori che hanno alterato i rapporti familiari.

Non abbiamo suggerimenti, ma ci sembra giusto approfondire l'argomento e diffondere sempre più tra la gente il significato della presenza cristiana della donna nella famiglia, in alternativa alle ideologie dei vari gruppi femministi.

- 3) Incidenza dei **condizionamenti** esterni

E' diventata tanto maggiore quanto più ci siamo inoltrati nella società consumistica. La mutata situazione della donna dipende molto da essi. E' inutile ricordare le difficoltà create all'educazione cristiana dei figli dal dilagare, per esempio, della pornografia e del materialismo. Su questo argomento è stato sottolineato come la mancanza di rapporti umani tra vicini e conoscenti (a differenza di quanto avveniva una volta) isoli fra loro i vari nuclei familiari, soprattutto nelle città, rendendo sempre più problematico costruire comunità educatrici.

- 4) **Divorzio**

Riteniamo che la legalizzazione del divorzio sia molto negativa per le famiglie, anche perché col tempo si crea la mentalità della scappatoia legale alle difficoltà di convivenza.

Non siamo d'accordo con l'affermazione che con il divorzio i figli vengono privati dell'amore e dell'affetto di cui hanno bisogno: quando due genitori arrivano a separarsi, questo amore e questo affetto sono normalmente scomparsi già da tempo; anzi, a volte il divorzio consente di eliminare situazioni di lite continua che sono purtroppo più stressanti e negative per i figli della stessa mancanza di uno dei due genitori.

- 5) **Catechesi** nelle famiglie e iniziative pastorali locali.

L'educazione cristiana dei figli richiede necessariamente che i genitori per primi si sforzino di vivere con coerenza i principi cristiani.

La nostra preoccupazione si rivolge perciò a tutte quelle famiglie che dedicano a Dio solo il momento della S. Messa festiva.

Per cercare di risvegliare in esse una maggiore attività spirituale pensiamo esistano due strade: l'azione sacerdotale e l'azione dei laici. Facciamo alcuni esempi:

- a) agganciare le nuove coppie con corsi per fidanzati in cui esista maggior spazio per la testimonianza e il colloquio con coppie cristiane;
- b) maggior contatto tra il sacerdote e le famiglie: l'occasione della benedizione delle case andrebbe sfruttata per un lungo colloquio. Per fare ciò si potrebbe distribuire il periodo delle benedizioni nell'arco di tutto l'anno.

c) riavvicinamento delle famiglie nel momento della nascita dei figli, con una catechesi pre-battesimale tenuta da laici casa per casa.

Ai sacerdoti viene richiesta più incisività; per i problemi di tempo dovranno appoggiarsi sempre più all'aiuto dei laici (segreteria parrocchiale, ecc.) in tutte le occasioni possibili.

Ovviamente ciò richiede un sempre maggior impegno dei laici sensibilizzati e sensibilizzabili. In questo senso esiste la massima disponibilità del nostro movimento.

L'équipe di settore del settore Brianza

Seconda riflessione

Dalla Giornata di Settore di Roma

Il Sinodo è stato oggetto di studio particolare nella giornata di Settore A e B di Roma diretta da p. Brovotto dell'8 marzo 1981.

Subito dopo questa giornata di studio l'impressione immediata ci sembra ben riassunta in una risposta inviata al questionario del « Conseil International » 1981, nel quale le domande del primo punto riguardavano il Sinodo.

« La lettura dei principali documenti del Sinodo (cf. Regno - Documenti, n. 21, 1 dicembre 1980) ci ha coinvolto, per la bellezza della dottrina sulla vita coniugale e sulla famiglia, per l'evidente e sentita preoccupazione dei Vescovi sul piano pastorale di trovare una soluzione ai problemi pratici della coppia.

Riguardo a problemi morali come il controllo delle nascite, i contraccettivi, i divorziati risposati, l'immediata impressione, specialmente delle giovani coppie è di delusione: i problemi concreti non sono risolti.

Tuttavia se si leggono i documenti con occhio esperto si colgono qua e là delle affermazioni o principi dai quali si possono dedurre dei comportamenti pratici applicabili alle singole coppie secondo la loro reale situazione. In conclusione: ciò che sul piano della legge gene-

rale non si può affermare, può trovare una soluzione soddisfacente nei casi concreti del controllo delle nascite, dei divorziati risposati, con l'aiuto di un sacerdote pastoralmente prudente e aperto.

Le E.N.-D. sono state chiamate in causa al Sinodo; i documenti pubblicati dal Regno sono citate 4 volte.

Alcuni 'équipiers', pur approvando la risposta, hanno voluto aggiungere in appendice quanto segue: « Gli Equipiers domandano che si insista per una preparazione pastorale dei sacerdoti più approfondita, specialmente nell'amministrazione del sacramento della Riconciliazione. Ad esempio: riguardo al controllo delle nascite, con l'uso dei contraccettivi, quando i metodi naturali non offrono sicurezza, alcuni sacerdoti danno l'assoluzione, altri la rifiutano. E' evidente il disorientamento delle anime e il senso di angoscia nel caso del rifiuto, col conseguente allontanamento dai sacramenti.

Gli Equipiers insistono anche sulla presenza di esperti cattolici convinti nei Consultori familiari.

» « «

Leggendo la lunga lettera pastorale del card. J. Ratzinger, arcivescovo di Monaco (Baviera) (cf. Regno - Documenti, n. 5, 1981), che ha avuto una parte primaria nei lavori del Sinodo, abbiamo colto due orientamenti pratici pastorali, molto illuminanti.

Il primo riguarda i divorziati risposati.

« Per quanto riguarda poi il problema dei divorziati risposati, il Sinodo rileva che occorre distinguere la qualità morale dei casi in cui il partner matrimoniale ha cercato di mantenere la fedeltà coniugale ma è stato abbandonato, dalla situazione di colui che ha spezzato colpevolmente, di propria iniziativa, un matrimonio che durava da molto tempo.

Indica come una categoria a parte coloro che sono giunti alla motivata convinzione di coscienza circa la nullità del loro primo matrimonio, anche se non è possibile la prova giudiziaria in favore di ciò. In un caso simile si può, evitando lo scandalo, concedere l'autorizzazione a ricevere la Comunione venendo incontro a un motivato giudizio di coscienza.

Ma anche nei casi in cui, a causa dell'evidente validità del primo matrimonio, non può essere presa in consi-

derazione l'ammissione alla Comunione, il pastore d'anime e le persone interessate non si trovano di fronte ad un vuoto pastorale. Il Sinodo esorta a far sentire proprio a queste persone, mediante la sollecitazione e l'amore del pastore, che esse non sono escluse dalla Chiesa, bensì prendono parte in forme molteplici alla sua vita: alla parola di Dio, alla partecipazione alla vita di preghiera della Chiesa, alla celebrazione del sacrificio della messa (che anche senza Comunione sacramentale è una reale partecipazione al mistero eucaristico), alla partecipazione all'azione caritativa della Chiesa e alla sua lotta per una maggiore giustizia nel mondo... Si afferma inoltre: «L'assoluzione sacramentale nel sacramento della Penitenza, che aprirebbe la strada alla partecipazione al sacramento eucaristico, può essere concessa loro solo se, pentiti per la rottura del segno dell'alleanza e della fedeltà di Cristo, si aprono con cuore sincero ad una forma di vita che non contraddice l'indissolubilità del sacramento del matrimonio».

A ciò vengono aggiunte due cose che sembrano molto importanti.

— Da un lato si afferma che il rifiuto della Comunione sacramentale non significa negare ad una persona la salvezza.

— Inoltre si osserva: «Spinto dalla sollecitudine pastorale per questi fedeli il Sinodo si augura che venga messa in atto una nuova e più approfondita ricerca, tenendo conto anche della prassi delle chiese orientali, allo scopo di render ancor più ampia la misericordia pastorale».

Ritengo che il Sinodo si sia qui sforzato onestamente di rendere giustizia sia all'impressionante serietà delle parole del Signore e della tradizione biblica, sia alla serietà dei destini umani. Se non accettiamo questa duplice serietà e non ci rendiamo disponibili ad essa, non possiamo realmente servire gli uomini».

Il secondo punto riguarda il principio della gradualità applicato al controllo delle nascite.

«Il Sinodo dei vescovi conosce molto bene la situazione estremamente difficile e veramente dolorosa di molte coppie cristiane, le quali, nonostante le loro sincere intenzioni, non si sentono in grado per la loro debolezza e le difficoltà obiettive di adempiere alle norme morali insegnate dalla Chiesa e di obbedire ad esse». Perciò anche su

questo punto il Sinodo ha potuto ricorrere all'idea di gradualità, affermando così che alla dottrina va unita una pedagogia concreta che accompagna l'uomo nel suo cammino attraverso la vita e lo aiuta ad aprirsi con piena fiducia alla guida di Dio».

Se a questa applicazione pastorale del principio della gradualità si aggiungesse il prevalere della legge dell'amore in caso di conflitto con la legge della procreazione, abbiamo degli orientamenti pastorali molto validi per la soluzione dei casi concreti nel campo del controllo delle nascite.

* * *

Meditando più a fondo sui documenti del Sinodo, la problematica dei Vescovi ci è apparsa molto più vasta e non riducibile solo ai problemi morali, pur importanti e, a volte, angosciosi delle singole coppie.

Perché il dialogo fra Chiesa e coniugi non si riduca a un dialogo fra sordi ci sembra, in sintesi, che la Chiesa chiamando tutte le famiglie (piccole chiese) a partecipare alla sua missione, vuole che i problemi morali concreti siano risolti caso per caso e non diventino un ostacolo a un discorso spiritualmente e pastoralmente più ampio riguardo alla coppia e alla famiglia.

Pensiamo che i coniugi e le famiglie si escludono dalla Chiesa solo quando fondano la loro vita e il loro comportamento sull'egoismo, sul materialismo, sull'edonismo.

* * *

Per attuare la missione che il Sinodo assegna alla famiglia, al suo interno e all'esterno, dovremmo realizzare maggiormente sul piano della coppia il ministero della fedeltà all'amore, con la preghiera comune, con il confronto con la parola di Dio, con il dovere di sedersi, con il dono della sessualità come valore che rompe la solitudine individuale e apre al rapporto di comunione con l'altro, nella compartecipazione al dono della Riconciliazione e della Eucarestia.

Una coppia che non si sforza di dare questa testimonianza d'amore nel mondo ha ricevuto invano il dono sacramentale del matrimonio.

Occorre inoltre ampliare il ministero o servizio della fecondità. Non è solo questione di figli; ma è l'accettazio-

ne della legge evangelica del servizio; è l'impegno reale, nelle attività parrocchiali, sociali, assistenziali, sindacali, politiche, ecc. ossia una partecipazione attiva alla vita comunitaria, specialmente ecclesiale, fatta secondo le proprie possibilità e attitudini, in un giusto equilibrio con le esigenze della vita coniugale e familiare.

La missione della coppia cristiana nel mondo attuale, secondo il Sinodo, è una testimonianza di amore e di servizio, che si inserisce nella missione d'amore e di salvezza della Chiesa.

Da questi semplici accenni, che dovrebbero essere singolarmente sviluppati, si comprende come è vasta la problematica presentata.

L'Assistente e l'Equipe del Settore A - Roma

Terza riflessione

Per quello che riguarda il dopo-Sinodo abbiamo avuto a Valmadrera tutta una serie di iniziative parrocchiali: il nostro consiglio pastorale ha scelto come tema dell'anno la catechesi permanente della famiglia, ed ora ci stiamo muovendo decisamente in questa direzione.

Quello che ha più esplicitamente fatto riferimento al Sinodo è stato l'incontro tenuto il 13.12.1980 da mons. Maggiolini. Il relatore ci ha illustrato come si sono sviluppati i lavori suddividendoli in tre fasi:

- 1) il Sinodo ha preso coscienza dei diversi ambienti culturali in cui vive la famiglia;
- 2) è stato approfondito il tema della sacralità del matrimonio come fondamento della famiglia, intesa come piccola Chiesa domestica;
- 3) sono stati valutati gli imperativi morali e i compiti che emergono dalla stessa struttura di fondo della famiglia.

Tra i compiti fondamentali ricordiamo quelli che ci sono sembrati più urgenti:

- A) la famiglia cristiana deve contestare una società che non vuole più la famiglia, né religiosa né civile. Siamo

perciò chiamati ad essere anticonformisti nel generare, nell'educare, nell'essere Chiesa, innestandoci nella società.

- B) attuare una struttura di fondo dell'amore approfondendo l'enciclica *Humanae Vitae*.

I metodi di regolazione delle nascite andranno visti alla luce della società in cui vive la famiglia e alla luce della generosità e disponibilità verso i figli.

Ricordiamo che non è facile giudicare: per esempio è più responsabile davanti a Dio una coppia con 3-4 figli (tutti quelli che può mantenere) e usa anticoncezionali, oppure una coppia con un solo figlio (ma potrebbe averne 3-4) e usa la continenza periodica?

La morale coniugale non deve essere semplicemente pro o contro i contraccettivi, ma si deve sviluppare e approfondire mantenendosi nella direzione del dare la vita con prudenza e generosità.

- C) il lavoro dei gruppi familiari è fondamentale nella crescita della famiglia cristiana e può essere di grande aiuto alle coppie in formazione.

E' però importante restare dentro la Chiesa, lavorare con essa e non rinchiudersi in se stessi.

Ci sembra che quest'ultima annotazione sia di particolare importanza sia in senso generale sia per il citato discorso di approfondimento dell'*Humanae Vitae*: noi potremo dare ai nostri Vescovi il parere di chi vive in prima persona i problemi della famiglia, potremo cercare di sensibilizzare la Chiesa, ma dovremo sempre muoverci in accordo con lei e come parte di lei.

i corrispondenti del settore Brianza
Rosy e Bruno Perboni

Quarta riflessione

LA NOSTRA FAMIGLIA che vive nella SOCIETA' suo naturale terreno dove sperimentare l'AMORE ed il SERVIZIO.

Il disegno Divino della Famiglia nella Società è stato affrontato dalla Chiesa Cattolica nel recente Sinodo dei Vescovi.

Noi Lia e Cesare siamo stati sollecitati a parlarne, per la parte di esperienza personale e di Coppia che abbiamo vissuto e tuttora viviamo, nel nostro cammino quotidiano.

Da parte mia e di Lia vorremmo dire alcune cose che da tempo viviamo, in cui soffriamo assieme cercando di dare il nostro piccolo ma sincero contributo positivo.

Esistono problemi quali: una casa per tutti - Un lavoro per tutti - Un salario di tipo familiare - La scuola ed i suoi contenuti educativi e culturali.

Per la casa

Noi abbiamo avuto la fortuna di poterla avere subito, come coppia, ed in più ci è stata data l'opportunità (per noi positiva) di averla nella forma cooperativistica con altre coppie e famiglie.

Abbiamo così concretamente sperimentato quanto sia utile e fondamentale « la casa » in cui vivere e sviluppare la vita nuova di coppia e di famiglia.

Quanti problemi suscita il non averla; l'affitto da pagare sempre più alto, il pericolo della perdita per i più diversi ed ingiustificati motivi, che oggi sono alla portata di molte famiglie di giovane o meno giovane costituzione.

Quale dramma di coppie di fidanzati che non riescono ad avere la casa non possono permettersi di pagare affitti equivalenti al 50% dello stipendio mensile di un lavoratore dipendente.

Quante coppie con figli conosciamo che si trovano in situazioni di disagio, di continua precarietà abitativa.

Questo è un grosso problema che ci interpella, che chiede una nostra concreta azione di risposta, di interessamento, di impegno.

Per il lavoro

Occorre un lavoro, quale mezzo economico per il vivere personale, di famiglia ed in più sviluppare i propri attributi professionali per un più vasto bene sociale.

Il nostro interesse perché ogni persona sia in possesso di un lavoro da svolgere ci ha impegnati e ci impegna sindacalmente e socialmente. L'impegno mio nel sindacato, sia in azienda che nelle stesse strutture è per una crescita di responsabilità di noi lavoratori dipendenti verso una solidarietà continua ai bisogni di occupazione sia giovanile che adulta, per questo da anni mi spendo instancabilmente per far capire che « lo straordinario » è un male; che lavorare oltre l'orario di lavoro contrattuale è un danno per sé e per gli altri (esclusi i casi eccezionali). Per sé perché toglie tempo ed energia per vivere la vita di coppia, di famiglia, nella società e nella Comunità Ecclesiale; per gli altri perché impediamo, con il nostro fare più ore di lavoro oltre il normale, la reale e concreta possibilità di lavoro a chi non ne possiede.

E' un problema complesso quello del lavoro, la lettera mensile di Aprile dell'E.N.D. ne è una chiara testimonianza.

L'impegno di coppia; di Lia e mio ci ha portati alla collaborazione con altri amici permettendoci di aprire e far funzionare una « Mensa Sociale » creando così concretamente posti di lavoro, oltre ad offrire un pasto a prezzi economici a tanti lavoratori.

L'attuale interesse nostro è rivolto in modo particolare alla possibilità di attuare concretamente posti di lavoro per i tanti giovani che ogni anno terminano gli studi e chiedono una occupazione, dove poter far fruttare le loro conoscenze per sé e per il bene della società. La occupazione attuale ed anche quella futura non è favorevole a questa precisa domanda dei giovani; e per noi diventa cruccio e preoccupazione continua nel capire prima e nel cercare poi (con altri) il modo per renderci capaci (nel nostro piccolo) ad alleviare e soddisfare questa domanda tanto pressante ed importante per i giovani. Noi pensiamo che l'educazione dei nostri figli ai lavori manuali e professionali, « la cooperazione produttiva », e l'associazionismo nei luoghi di lavoro, siano essi di servizio: scuola, sanità ecc. o di produzione di beni di consumo: fabbrica, agricoltura ecc., diventi ai nostri giorni fondamentale.

Pensiamo sia indispensabile « educarci » ed « educare » i giovani alla solidarietà, alla collaborazione; e non esclu-

sivamente od in modo particolare alla realizzazione di se stessi in un lavoro individuale e di tipo autonomo o professionistico.

La società, a nostro parere, si costruisce meglio lavorando, soffrendo e realizzando con gli altri.

Il fatto di dipendenza da altri nel lavoro, non è molto valido per una crescita « responsabilizzata di ciascuno »; l'associazionismo e la cooperazione permettono un più vasto e reale mezzo di crescita personale e sociale, questa è la nostra attuale convinzione, che ci è maturata lavorando io come dipendente da circa 30 anni e Lia per circa 10 anni; da alcuni anni contribuiamo insieme alla gestione di una mensa dove la responsabilità viene condivisa da più persone; ognuno esprime ed sperimenta la vera collaborazione, a volte faticosa e non sempre di facile attuazione ma sicuramente determinante per un vero e concreto impegno responsabilizzato.

Il numero dei figli . un salario familiare.

E' grave la mancanza di sensibilità sociale e personale a questo problema. Quando i figli sono voluti, e Dio ce li dona e ci impegna a farli crescere e renderli adulti, è indispensabile avere i mezzi per realizzare tutto ciò, anche quelli di natura economica.

Il salario attuale (composto dalle varie voci contrattuali) è quasi assente per ciò che comporta i bisogni dei nuclei familiari, siano essi « gli assegni familiari » (L. 19.000 al mese circa) siano essi gli sgravi fiscali per i genitori con figli a carico (fisco, ricchezza mobile). Tutto questo avviene in un paese governato da più di trent'anni anche dai « Cattolici », dove esistono dei sindacati forti ed agguerriti, dove i partiti « operai » sono i più forti d'Europa.

La mancanza di attenzione ai bisogni della famiglia, a nostro parere è dovuta, non solo alle condizioni sopra accennate, ma essenzialmente alla mancanza di educazione di base familiare, scolastico, culturale... Lia e io, nelle varie associazioni a cui partecipiamo, non desistiamo mai nel sostenere una più grande sensibilità e disponibilità all'impegno per questo tipo di problema, che non è l'ultimo per importanza.

Il problema scuola.

E' stato ed è per noi un problema di vita concreta nostra (di coppia), di famiglia, (noi ed i figli), che ogni

giorno ci impegna a vivere i valori della fede, il nostro essere Cristiani concretamente ed unitariamente.

La scelta di Lia e mia di far frequentare ai figli la scuola statale, della comunità civile, di tutti i cittadini italiani è stata fondamentale, direi per noi decisiva.

Come per la casa, per il lavoro, per il salario, ciò che ci spinge ad agire è l'amore, il servizio, la solidarietà, il tutto vissuto nella fede in Gesù Cristo, con le persone che Lui stesso ci fa incontrare nella vita di ogni giorno.

Così la scelta per la scuola di tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, quella scuola che pagando direttamente le tasse permettiamo che esista a beneficio di tutti.

Certo non è l'ideale la scuola che i nostri figli frequentano, i contenuti umani, i valori proposti ed insegnati non sempre sono quelli che noi viviamo in coppia ed in famiglia, ma riteniamo che coinvolgendoci e spendendo del nostro tempo lì dentro, io e Lia svolgiamo un servizio evangelico che Cristo fa suo pur attraverso la nostra fragile e non sempre valida umanità.

Questo lo diciamo non per contrarietà alla scuola libera, cattolica, o Laica, ma per convinzione che se lì nella scuola di tutti, noi credenti fossimo più presenti, più attivi, più vivi, qualcosa di meglio si potrebbe trovare e far trovare ai nostri figli ed ai figli delle altre coppie che come noi desiderano una formazione ed una crescita dei giovani più sana - più onesta - più vera capace di formare uomini e donne per la società civile di domani.

Lia e Cesare Montalbetti
Equipe Varese 3

TESTIMONIANZE

Avevamo chiesto al Marco, del settore di Varese, se non poteva prepararci una testimonianza sull'accoglienza. Lo conosciamo molto bene e ci sembrava che quello che sta facendo sia in famiglia che nella sua tipografia artigiana meritasse di essere conosciuto. Ma il Marco è già cosiretto tutto il giorno a manipolare parole e parole, sempre degli altri. L'idea di mettersi ancora alla sera a mettere giù le sue gli pesava veramente. Lo disse un giorno in tipografia e il Didon gli propose di provarci lui. Questo è il risultato: una testimonianza che si sembra veramente viva e di insegnamento per tutti noi.

Io posso dire con tutta tranquillità di aver trovato nella famiglia di Marco dei valori, una realtà (non solo per modo di dire), una ricerca di vivere cristianamente al massimo la famiglia.

Io, giunto qui, sei anni fa, a quel tempo non credevo in niente; venivo da un mondo irrealista, da un mondo emarginato.

Un modo di vivere che per comodità mi ero scelto, (anche se questo solo oggi lo capisco), sei anni fa, sono stato accolto da una famiglia che mi ha accettato come un fratello (e non è facile crederci, anche se all'atto pratico è così) poi questa famiglia mi ha fatto conoscere altre famiglie. Una cosa che mi ha colpito di lui e della sua famiglia era la loro disponibilità più completa, anche di fronte a un tipo come me (io a quel tempo portavo capelli molto lunghi e vestivo male), e non riesco a capire come ci si possa fidare, vedere in un'ottica positiva, riuscire ad accettare un tipo come me.

Oggi posso dire che quel mio punto di vista che ebbi il primo giorno (non sbagliavo) non veniva unicamente dal Marco e dalla sua famiglia ma dal modo di vivere una particolare realtà cristiana.

Tutto quello che il Marco fa, lo fa cristianamente. E non si vergogna di dirlo come molti fanno.

E se mi è permesso il Marco non ha una vita molto facile. Certo se fosse un po' meno cristiano senz'altro la vivrebbe meglio.

Mi sembra giusto parlare del modo cristiano in cui Marco vive nella sua famiglia il rapporto economico; perché può sembrare facile accettare una o più persone in una famiglia quando nella stessa ci sono i mezzi economici per cui il nuovo arrivato non si senta a disagio.

Per esempio se chi mi avesse accolto fosse stata una famiglia di persone piene di soldi, la cosa non mi avrebbe stupito minimamente, perché ho imparato dalla vita che fare del bene agli altri (anche con l'accoglienza) è troppo facile se si hanno i mezzi per farlo.

Qui invece, in tipografia, si vive una realtà diversa, perché ci sono io, c'è il Marchino che viene da un'esperienza di collegio dove ha vissuto per 16 anni. C'è poi il negro, l'Evaristo; io tante volte mi chiedo se non avesse trovato la famiglia del Marco oggi dove sarebbe malfinito.

Lungi da me fare della retorica: il Marco gli ha trovato un appartamento di cui ne paga l'affitto, la Rosanna gli prepara il mangiare. E questo è già tanto!

Ma non è tutto; quante volte io vedo l'Evaristo in crisi venire dal Marco e confidarsi con lui accettare i suoi consigli e anche applicarli. Questo è importante; di persone o famiglie che ti danno consigli ce ne sono moltissime, tutte forse. Ma che te li danno con il cuore in mano, che te li accompagnano al loro modo di vivere, che non è solo fatto di parole, ma di fatti, di opere, di esempio...

E proprio perché capisci che chi ti fa le menate non te le fa unicamente per modo di dire, (è difficile spiegarli, perché certi valori si possono capire solo vivendoli) ma ti dimostra che certi valori fasulli come il denaro o i miti non sono veri valori.

Per me il denaro ha sempre avuto un valore fortissimo; io ho fatto delle cose per danaro che solo a pensarci c'è da farsi rizzare i capelli in testa. E non sono balle. Oggi dopo sei anni che lavoro con il Marco e che sono a contatto continuo con la sua famiglia il denaro per me è passato in secondo piano.

Io so, che qui non si lavora per guadagnare ma per vivere. Quanti clienti ne approfittano! Ma questo non c'entra.

Tante volte io vado in crisi e il Marco e la Rosanna mi tirano fuori, mi fanno reagire; e quando in una famiglia ci sono già tre figli da crescere, non credo che sia

tanto facile; comunque quello che voglio dire è che qui, non ci sono false parole, non ci sono solamente discorsi, ma anche e soprattutto fatti.

E la cosa che è più importante è che io mi domando dove il Marco trovi tutta questa forza, e tante volte lo chiedo anche a lui, mi sento dire che quando non ce la fa, prega...

Io non sono molto cristiano, anche se sono stato battezzato, ritengo che sia una pizza andare in Chiesa alla domenica e quando un prete parla, quello che dice mi entra da una parte e mi esce dall'altra.

Questo lo puntualizzo perché sto parlando di fede nel vero senso della parola anche se essa non so bene che cosa sia.

Da un po' di tempo a questa parte vivendo a contatto con la famiglia di Marco, essendo cosciente che mi accettano per quello che sono (e non è facile), capendo che la sua forza è la fede che lui ha in Cristo, e pur essendo combattuto dentro di me, comincio a capire che questo benedetto cristianesimo deve veramente valere a qualche cosa. Chissà...

Ognuno di noi ha i suoi difetti, ma io che vorrei vedere un mondo un po' migliore di quello che c'è, mi permetto di dire che se tutte le persone o anche la metà delle persone avesse la fede che il Marco ha, forse ci sarebbe un mondo molto migliore.

Alberto (Didon) Settore di Varese

* * *

Ho seguito per mia attività professionale i lavori del recente Sinodo dei Vescovi sul ruolo ed i compiti della famiglia oggi nel mondo. Mi pare che questa quinta Assemblea Generale dei Padri della Chiesa abbia evidenziato alcune problematiche particolari; vorrei sottolinearle.

A. La coppia si interroga sul proprio futuro per quanto riguarda la paternità-maternità responsabile. La parola della Chiesa (in particolare l'Enciclica *Humanae Vitae*) non sempre è giunta limpida o mediata serenamente; così ha generato tensioni, pregiudizi e contrapposizioni. La migliore via da seguire sembra quella della elabo-

razione fatta in coppia, con altre coppie e nella comunità cristiana in cui si è inseriti. Certamente c'è bisogno di pazienza, rispetto per la persona e solidarietà.

B. La famiglia (genitori e figli) vuole inserirsi nel tessuto sociale per portare una sua originalità nella maturazione di un mondo nuovo. Ed in certi ambiti è indispensabile la partecipazione di genitori e figli insieme. Ciò sottende una crescita della famiglia che elabora, attraverso il dialogo dei suoi componenti, il suo stile di impegno nella società.

C. Le famiglie unite superano le divergenze esistenti ancora fra diverse classi socio-culturali e fra diversi mondi (si è evidenziato, al Sinodo, il divario esistente fra famiglie borghesi e famiglie proletarie, oltre che la separazione fra «primo mondo» e «terzo mondo»). Occorre, qui, una unità che nasca dall'amore, cioè dalla comunione con Dio.

I numerosi altri problemi non possiamo pretendere di risolverli in breve tempo, perché essi hanno genesi lontane e soluzione in una prospettiva di ampia discussione nell'amore.

Guido Capizzi - Como 1

* * *

Ho sentito qua e là in diversi ambienti ed anche tra *équipiers* parlare del Sinodo, farne commenti, apprezzamenti e più ancora giudizi critici. In questi commenti ho avuto l'impressione di veder sottesa talvolta una tendenza a fermarsi al particolare, al singolo problema o alla singola situazione e non sempre a risalire alle idee di fondo che lo hanno definito e caratterizzato.

Quali queste idee fondamentali?

Prima di tutto l'aver ribadito il piano di Dio, il suo volere sulla famiglia cristiana; piano che tiene conto del disegno della creazione e del sacramento del matrimonio. Le nostre responsabilità nell'agire devono tener conto dell'essere della famiglia che non può mutare; la famiglia è in evoluzione, la società subisce continui e ve-

loci mutamenti eppure contemporaneamente c'è qualcosa che resta in essa radicalmente fisso: sacramento, indissolubilità, fedeltà, fecondità, amore, dono reciproco etc.

Da soli è faticoso, in cordata con altre famiglie, con altre coppie è più facile prepararsi culturalmente e spiritualmente, avere più coraggio, capire di più, riscoprire cosa vuol dire comunità d'amore e di vita, ricondurre i tanti particolari a cui si accennava, ad un filone portante.

Riscoprire l'essenziale per poi viverlo e per partire con linee operative.

Quanto alla situazione attuale italiana mi pare utile tener presente almeno quattro fenomeni: la privatizzazione, la secolarizzazione, i cambiamenti dei modi di rapporto fra sposi, fra genitori e figli e fra anziani e giovani, l'incidenza della legislazione civile (di attualità quella dell'aborto) e anche tener presente che ogni situazione storica ha in sé un miscuglio di bene e di male (grano e zizzania) perché è così principalmente nei nostri cuori.

In questa situazione ci è richiesto come famiglia di essere fedeli alla Parola, però cercando, assieme ai sacerdoti, modalità pastorali più realistiche per vivere, tali valori perenni e per renderli più comprensibili all'uomo di oggi. Attraverso queste strade possiamo rendere le nostre famiglie più disponibili a cambiare nella quotidianità, nel modo di usare della nostra libertà; del nostro tempo, del nostro denaro di impostare la vita intera, di rendere la famiglia comunità più evangelica di persone che si amano.

E qui dentro trovano spazio diverse scelte: di evangelizzazione, di catechesi, di lavoro nel sociale e nel politico, in cui la famiglia dovrebbe cercare di essere la protagonista.

Il Sinodo, a me personalmente, ha fatto vedere con maggior chiarezza che uno dei campi più importanti di cui potrei interessarmi più a fondo è quello dei giovani: aiutarli a intraprendere scelte responsabili, ad avere una certa visuale della vita, ad avere più speranza e questo non tanto con teorie e discorsi quanto stando loro vicino, a cominciare dai nostri figli, conoscendo le loro problematiche, sforzandomi di capirli e soprattutto testimoniando loro la gioia, il gusto di vivere una famiglia cristiana, la fiducia di avere un Padre.

L'importante credo, è tener presente quali sono i loro bisogni vitali.

Fedeltà alla nostra vocazione per educare anche i figli alla fedeltà alla loro; e si è fedeli quando si fanno scelte di fede e non di parole.

Clara - Equipe Varese 1

* * *

Da quasi tre anni faccio parte del Consiglio Pastorale della mia Parrocchia. Esso è composto — come penso lo siano la maggior parte dei Consigli Pastoralisti — da: «rappresentante» della terza età, «rappresentante» degli oratori, «rappresentante» dei catechisti, delle opere caritative, ecc. ecc.

Fino a poco tempo fa mi pareva una cosa normale; ma, facendo in équipe una riflessione sul Sinodo sulla famiglia, ho ripensato al Consiglio Pastorale e mi sono chiesta: e la famiglia dov'è? Siamo dei «singoli» rappresentanti di «singoli».

Ma la Parrocchia è composta da famiglie!! Quindi la Parrocchia dovrebbe fare più spazio alla famiglia; i sacerdoti dovrebbero avere una preparazione adeguata per la cura pastorale della famiglia, la Parrocchia deve fare una riscoperta e una rivalorizzazione del progetto famiglia evidenziandone i valori profondi.

Allora la famiglia, destinataria privilegiata dell'azione pastorale della Chiesa, si responsabilizza; la famiglia evangelizzata diventerà evangelizzante.

Quindi per prima cosa inserirla nei consigli pastorali e nel discorso di programmazione, con la consultazione, l'ascolto delle famiglie nelle scelte pastorali:

1) catechistiche: se le famiglie hanno colto il messaggio cristiano come messaggio di suprema libertà, se vivono profondamente la loro fede e perciò non possono che considerarla come il bene più grande che dà un senso alla loro vita, sarebbe auspicabile che si assumessero il compito di seguire i bambini nel cammino di fede cooperando attivamente nella preparazione ai Sacramenti, e non solo delegando ai Sacerdoti o chi per essi.

2) liturgiche: le famiglie potrebbero essere promotrici di una «liturgia familiare». La famiglia dovrebbe essere pre-

sente unita come tale nella Chiesa per la liturgia domenicale. Non i figli davanti, femminucce a sinistra, maschietti a destra « sorvegliati » da catechisti e Suore, mentre i genitori o stanno in fondo o non ci sono. Sono le piccole comunità familiari che si presentano unite al Signore e, tutte assieme, formano la Comunità Parrocchiale.

E' molto importante che la famiglia partecipi unita alla liturgia: richiesta di perdono, scambio della pace, offerta, ecc.

Le famiglie potrebbero poi caldeggiare incontri di preghiera affinché la preghiera occupi una parte sicura di unione di aggregazione nella vita delle famiglie. Nel Catechismo dei Bambini si legge: « Nei bambini esiste la capacità di cercare Dio e di aspirare a Lui, ma essi hanno bisogno di altri per poterla realizzare. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli, perciò sono i primi a dover offrire ai bambini la possibilità di cercare Dio e di aspirare a Lui ».

3) caritative: la famiglia deve aprirsi alle altre famiglie specialmente le più bisognose, inoltre può collaborare alla soluzione dei mali che pesano su molte famiglie. Sarebbe auspicabile che le famiglie sempre più si uniscano fra loro in gruppi, così il gruppo, e, più in grande la Chiesa, costituirebbe, per le famiglie nucleari, quella famiglia più ampia di cui esse hanno assoluto bisogno per raggiungere e conservare la propria solidità.

Carla - Equipe Varese 3

* * *

I documenti del recente Sinodo ci hanno suggerito alcune riflessioni sui rapporti intercorrenti tra la nostra famiglia e la nostra parrocchia.

Se pensiamo alla famiglia come al più piccolo aggregato sociale, la parrocchia ci sembra l'equivalente in campo ecclesiale; e per l'esperienza familiare che abbiamo, siamo portati a trovare altre analogie tra le due comunità. La capacità di amare, la disponibilità al sacrificio, lo spirito di servizio, l'accettazione dei diversi, l'autorevolezza degli educatori responsabili, la pluralità di esperienze, la ricchezza del dialogo, sono elementi fondanti sia per la famiglia che per la parrocchia.

Anche se la nostra non è una famiglia nucleare, povera di apporti di idee ed esperienze (abbiamo cinque figli dai 23 ai 12 anni), riteniamo indispensabile confrontarci con le altre famiglie e con la più vasta realtà presente nella parrocchia, per una crescita spirituale ed umana di ciascuno di noi.

Mentre l'esperienza d'équipe (cui partecipiamo da diversi anni) ci è stata di valido aiuto come coppia e come genitori, l'integrazione nella parrocchia non si è verificata con l'estensione e la fecondità desiderata e sperata.

E' mancata e manca tuttora nella catechesi un'attenzione specifica alla famiglia, sia per quanto riguarda la preparazione al Sacramento del matrimonio, sia per i problemi educativi; gli incontri con i genitori dei comunicandi e dei cresimandi sono insufficienti — per numero e modalità di svolgimento — a riproporre il problema della fede negli adulti. Il risultato del recente referendum sull'aborto ha confermato la profonda crisi dei valori umani e cristiani della nostra società, e quindi sentiremmo l'esigenza di rivedere periodicamente con gli adulti la validità di una tradizione di fede che non riesce più a farsi coerente pratica di vita.

Ci sono in parrocchia vari gruppi (più o meno vitali) come naturale conseguenza dei diversi carismi, ma non c'è purtroppo la messa in comune delle esperienze e della ricchezza spirituale di ciascuno di essi. A nostro giudizio questo avviene soprattutto per la mancanza del Consiglio Pastorale, che dovrebbe essere obbligatorio e non facoltativo. Può darsi che ci sia, nel nostro modo di vedere, una « distorsione laica », ma ci sembra che i fedeli siano non solo un gregge da guidare, ma anche una comunità di fratelli, assieme ai quali crescere.

E non c'è nulla di più stimolante la crescita, che l'essere investito di compiti di responsabilità: tutto ciò che può essere affidato ai laici, dovrebbe essere gradualmente loro delegato, mantenendo il Parroco, oltre ciò che è specifico del sacerdozio presbiteriale, il compito di coordinare e sovrintendere a tutte le attività.

Vorremmo insomma vedere in lui il Padre che dà fiducia ai figli; e vorremmo essere stimolati ed aiutati a conoscere e ad amare le esperienze e le qualità degli altri, aprirci all'aiuto di chi vive vicino a noi, a somiglianza di quanto per grazia di Dio già avviene all'interno del nostro movimento.

Non sarebbe onesto però, da parte nostra, tacere che forse non abbiamo insistito con maggior fiducia e mi-

nor scetticismo, con spirito filiale e fraterno, per realizzare una vera « comunione » con la chiesa locale. Abbiamo dato come coppia e come singoli l'impegno a diversi gruppi ecclesiali (E.N.D., CL, AGESCI, catechisti) o in campo sociale (organi collegiali della scuola, consultorio familiare, movimento per la vita), ma senza privilegiare la presenza in parrocchia dopo le delusioni avute.

Vi abbiamo fatto parte delle nostre attese nei confronti degli altri: è probabile che anche gli altri si aspettino qualcosa di più o di diverso da noi (magari una visione meno critica delle cose).

Avremmo bisogno che questa nostra lettera suscitasse altri apporti di esperienze e di idee sul tema dei rapporti tra parrocchia e famiglia, e per parte nostra faremo tesoro delle vostre riflessioni.

Antonietta e Renato - Varese 3

* * *

Stare in équipe quando i figli crescono.

Nadia ed io siamo in équipe da 14 anni. All'inizio i figli erano piccoli e l'équipe ci è stata di molto aiuto. Il considerare la nostra famiglia una piccola chiesa domestica significava cercare di fare insieme qualche piccola preghiera. Anche il mostrare loro che la mamma e il papà si trovavano insieme con degli amici per pregare e meditare la Parola era certamente per loro un insegnamento, anche se qualche volta borbottavano che andavamo via e non stavamo con loro per quella benedetta équipe.

Poi, naturalmente, sono cresciuti. Dapprima era una gioia perché si poteva cominciare a fare insieme qualche cosa di più; preparare la messa, provare a meditare insieme qualche brano del Vangelo. Ma la crescita significa anche uscire nel mondo. A questo punto abbiamo sentito che l'équipe non ci aiutava più tanto. Certo, quando si andava alle sessioni od ai ritiri, si poteva portarli dietro, ma era un po' portarli dietro come bagaglio da affidare alle signorine che si prestavano a custodirli, non partecipavano realmente alla vita spirituale che stavamo vivendo. Abbiamo cercato allora di favorire il loro inserimento in gruppi giovanili. Forse in questo li avrà aiutati il fatto

di vedere che anche noi facevamo parte di gruppi, chi sa?

Arriva la crisi dell'adolescenza, il passaggio da una fede imparata ad un impegno personale per viverla. E magari la frequenza al gruppo diminuisce, oscilla a seconda della simpatia che ispira il sacerdote, quello che fanno gli amici etc. Siamo un po' a questo punto, con la figlia che ha fatto già una scelta di vita di fede che ci sembra precisa, il figlio che continua ad oscillare. Ci rimane soltanto il rammarico di non aver potuto mostrare loro, magari in periodo in cui erano ricettivi, che cosa sia un ritiro, la preghiera del silenzio, che cosa sia una discussione approfondita di un tema. Abbiamo letto in vari tempi sulla Lettera delle Equipes che sono stati fatti dei tentativi nel passato di fare in occasione di ritiri o di sessioni una équipe di giovani per i figli grandi degli équipiers. Non credete che valga la pena di insistere e di generalizzare questa esperienza?

Nadia e Franco - Varese 2

COMMENTO CONCLUSIVO

Il gruppo di redazione del settore di Varese che ha raccolto e disposto gli articoli sul Sinodo fa presente che solo i settori di Roma e di Brianza hanno inviato contributi. Il resto è frutto di componenti di varie Equipes del Settore di Varese.

Ci si potrebbe domandare come mai c'è stata scarsa rispondenza? Il Sinodo non è conosciuto? Non interessa? Si vogliono trattare solo argomenti concreti? Per il tema del lavoro infatti erano arrivati un numero elevato di contributi.

Anche il problema della paternità e maternità responsabile che pure tocca da vicino tante famiglie, non è stato affrontato. Solo una coppia di Varese ci aveva proposto di esporre una sua testimonianza riguardante i metodi naturali di regolazione delle nascite. Si è deciso di rimandarne la pubblicazione per unirla ad altre esperienze e altre riflessioni che possano comporre un quadro più completo ed in cui l'argomento sia trattato sotto i vari aspetti, sia di studio teologico che esistenziale, scientifico, etc.

Ci permettiamo quindi di suggerire di dedicare una intera Lettera Mensile all'argomento Humanae vitae, paternità e maternità responsabi-

le, educazione sessuale (nostra e dei figli), valore cristiano della sessualità, etc.

Nel frattempo si potrebbe da più parti studiare qualcuno dei testi riguardanti il Sinodo che abbiamo suggerito, perché non ci pare giusto che messaggi della Chiesa e del Magistero non siano presi in considerazione, specialmente da coppie cristiane impegnate come noi nelle Equipes Notre Dame.

il gruppo di redazione
Settore di Varese

Lecco, 21 Aprile 1981

Carissimi,

il 26 Marzo 1981 è tornato alla casa del Padre il ns. Consigliere Spirituale Don Mario Molteni.

E' difficile esprimere il ns. dolore per la Sua scomparsa.

Era un uomo che non faceva clamore intorno a sé, la sua presenza è stata discreta, come ce lo ha precisato nel Suo Testamento Spirituale, per non soffocare i doni dello Spirito Santo che ognuno porta con sé, per non diminuire le doti di ciascuno di noi, caso mai per convogliarle in un lavoro comune di costruzione del Regno di Dio.

In questi anni d'Equipes Don Mario aveva seguito la attività del gruppo con attenzione e assiduità, consigliandoci e spronandoci a fare sempre meglio, a cogliere i valori che ci univano a lasciar perdere ciò che era motivo di discordia, i pettegolezzi ecc. e rendendoci partecipi dell'aiuto che noi Gli avevamo dato anche involontariamente. Ricordiamo con quanta insistenza ci raccomandava che qualsiasi movimento di attività spirituale non deve essere fine a se stesso ma inserito nella più grande famiglia della parrocchia e della chiesa. Ora che Don Mario non c'è più ci accorgiamo anche individualmente quanto vuoto ha lasciato tra noi come per la mancanza di un padre. Ricordandoci dei Suoi preziosi consigli ed insegnamenti dobbiamo con maggior coerenza, responsabilità e maturità fare in modo che il Suo lavoro non sia stato vano.

L'Equipe di Lecco 1"

Equipes nuove:

BELGIO: Anversa 39, Bruxelles 160, Gand 13, La Reid 2, Nivelles 8.

CANADA: Montreal 30, e 4 nuove équipes a Sherbrooke.

FRANCIA: Amiens 20, 21, Antony 3, Bordeaux 38, Bourg-en-Bresse 4, Collioure 1, Compiègne 12, Courcouronnes 1, Drancy 1, Dunkerque 12, Friville-Escarbotin 1, Gap 3, Grenoble 39, Guingamp 2, Houplines 1, La Rochelle 5, L'Enclave 1, Luçon 3, Marsiglia 44, Mende 4, Montbéliard 4, Mulhouse-Campagne 1, Parigi 158, 159, Rennes 30, Rouen 31, 32, Saint-Germain-en-Laye 11, Tulle 3, Valence 7, Versailles 39.

ITALIA: Alessandria 4, Cabiaglio 1, Cassano Magnago 2, Cernusco sul Naviglio 2, Chieri 5, Firenze 1, Massa Marittima 2, Roma 36, 39, Savona 2.

LUSSEMBURGO: Clervaux 1.

SVIZZERA: Hérenes 1, Salins 1.

ERRATA CORRIGE

Nella Lettera n. 10 (maggio-giugno 1981) pag. 3 è stato riportato un indirizzo sbagliato. Esso è il seguente:

**Maison de Prière
Secretariat des Semaines de Prières
TROUSSURES
F-60390 AUNEUIL (Francia)**

Scusandoci cogliamo l'occasione per presentarvi le date di queste «SETTIMANE DI PREGHIERA»:

**4-10 settembre, 14-20 settembre, 10-16 novembre,
27 novembre - 3 dicembre, 23-29 dicembre 1981.**

Editoriale:

Uniti in Dio di Roger Tandonnet s.j., pag. 1

Lettera dell'Equipe Responsabile, pag. 4

Cristo cammina con noi, pag. 6

VOCI DEL MOVIMENTO:

Una proposta: il gruppo intercessori, pag. 7

L'équipe Pavia 1, in dialogo col Vescovo, pag. 9

Riflessioni su un ritiro, pag. 11

Al ritorno dalla Sessione di Valdragone, pag. 14

VIVERE OGGI: 'IL SINODO'

Introduzione, pag. 16

Riflessioni, pag. 26

Testimonianze, pag. 38

VITA DEL MOVIMENTO, pag. 50



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO

Tip. D. Deste M. G. - Tel. 459.144 - Ge-Samplerarena

circolare Interna

END ITALIA: DOCUMENTI

SESSIONI 1981

Nel corso dell'ultimo incontro delle coppie responsabili di Settore, riguardo la Sessione venne deciso di procedere ad una pausa di riflessione sugli argomenti trattati negli ultimi due anni e di non presentare al Movimento ulteriori problematiche di rilevante portata. Il Sinodo sulla famiglia d'altra parte veniva però ad interpellarci in maniera diretta, per cui, anche se le conclusioni definitive non sarebbero state, come infatti non furono, note, sembrò indispensabile aprirci ad un confronto e ad una verifica sul cammino delle END in Italia su questo argomento. Da più parti infine fu richiesto di sottoporre all'attenzione degli équipiers l'importanza del metodo END e questa richiesta fu accolta in maniera unanime.

Venne così stabilito di articolare la Sessione del 1981 su un arco di tre giornate:

- **Riflessioni sulle Sessioni 1979-1980** (pag. 1-15) (*)
- **Confronto con il messaggio del Sinodo** (pag. 16-47)
- **Tavola rotonda sul metodo END:** Spiritualità della coppia (preghiera coniugale, dovere di sedersi, preparazione del tema di studio...); Amicizia e vita di équipe (messa in comune...); Spiri-

(*) Temi di studio sulle Sessioni 1979 e 1980 sono a disposizione presso i Settori.

tualità di gruppo (riunione e preghiera d'équipe, compartecipazione, tema di studio, correzione fraterna...); Impegno della coppia (regola di vita, correzione fraterna...) (pag. 51-63).

Anche se lo spirito dell'incontro non può essere ovviamente ritrasmeso, pensiamo di rendere servizio a tutte le coppie del Movimento riportando in questo allegato alla Lettera Mensile le relazioni presentate alle Sessioni. Sugeriamo ad ogni coppia di dedicarsi con impegno allo studio di questi documenti per poter camminare tutti insieme verso una crescita che, attraverso la formazione della coppia, ci porti a costruire sempre più il Regno del Padre.

L'Equipe Italia

A VOCE ALTA

TENTATIVO DI DISCORSO APERTO ALLE END

In questa comunicazione ho il compito, ingrato, di avviare una riflessione ed un approfondimento sul lavoro delle ultime due importanti sessioni: ingrato perché si tratta di collocare le tematiche e lo sviluppo che ne hanno tentato le END entro il cammino della comunità cristiana e della società ed ingrato perché si tratta di sapere se e quanto del lavoro delle sessioni è concretamente passato nella vita delle équipes e delle coppie. L'ampiezza di questa prospettiva lascia capire come l'obiettivo sopra indicato è raggiungibile solo con l'impegno di tutte le END: qui si tratta di avviare il servizio di una prima riflessione, di arrischiare un pensare a voce alta, di formulare insieme convinzioni e ipotesi. So bene che, anche così delimitato, il compito rimane spaventosamente ampio: mi auguro che, se dirò qualcosa di opinabile, di controverso, o addirittura per voi di inaccettabile, lo accoglierete con benevolenza considerando lo spirito con cui è detto e vi impegnerete a rispondervi con la medesima schiettezza e la medesima sincerità.

1° - IL FATTO: LE SESSIONI NAZIONALI END '79 E '80

Al punto di partenza stanno le due sessioni nazionali: Assisi nel '79 su « Comunità e pluralismo » ed Igea Marina nel '80 su « Gesù Cristo centro unificatore dei credenti ». Non voglio nemmeno tentare di riassumerle: vorrei invece cercare di coglierne lo spirito e il significato. L'insieme delle due sessioni testimonia il modo con cui le END intendono procedere ad un ripensamento della famiglia odierna in una linea cristianamente ispirata: si tratta di una preoccupazione e di un impegno imposto da una realtà sociale dove la persona umana è settorializzata ed, anche, banalizzata, dove i rapporti interpersonali sono vissuti in un

quadro utilitaristico e funzionale aperto più facilmente all'efficientismo, alla reificazione ed alla conflittualità che al dono generoso di sé, dove la famiglia stessa sperimenta un diverso equilibrio psicologico-emotivo-affettivo tanto all'interno fra i suoi membri che all'esterno nel rapporto con la società. Ciò che è indicativo della volontà delle END è lo star dentro questa difficile realtà senza rinunciare a nulla della propria originalità cristiana: non si dovrebbe ricercare la propria identità acuendo le antitesi e le contrapposizioni ma ristabilendo un difficile, critico, e però creativo dialogo con questa società. Le sessioni nazionali della END nel '79 e nello '80 hanno voluto dire soprattutto questo: cioè che le END non intendono considerare le proprie esperienze, le proprie convinzioni un pacifico possesso ma un punto di partenza per una ricerca, per un cammino.

1 - Assisi ha insegnato a cogliere, dietro lo sconcerto dei fatti, la pluralità delle prospettive, delle ispirazioni, delle ideologie, degli interessi che si spingono fin dentro la comunità cristiana; soprattutto ha richiamato con forza che la comunione si pone al livello della fede e non di una coesione sociologica: la riappropriazione della fede a partire dalla parola di Dio comporta una responsabilizzazione della fede che concretizza il suo cammino dentro la realtà, dentro la vita, dentro la storia. Più che un ottimismo, si fa strada qui il coraggio della fede: si tratta di essere il sale del mondo perché, si intende, il sale sia evangelico.

2 - Igea Marina era allora il legittimo approfondimento di questa dinamica: intendeva mostrare che la fede è Gesù Cristo, una persona, una vita, una storia che rivelano il senso di tutta la vita, di tutta la storia. L'impegno era quello di ricondurre la fede alla totalità del mistero di Cristo e di riproporre il mistero di Cristo come il fondamento della mia vocazione e del mio impegno. Non si trattava di sapere o imparare Gesù Cristo ma di cogliere, in lui, il significato del nostro essere soggetti di fede. In una parola anche la sessione '80, ponendo il tema di Gesù Cristo, intendeva portare avanti il discorso su chi siamo noi, su cosa vogliamo e su cosa proponiamo.

Questo discorso delle END mostra la volontà di procedere ad un rilancio, ad un rinnovato interesse, ad una riproposta centralità della famiglia: conclusa la parabola peggiore di svuotamento della realtà familiare e presa coscienza del pesante costo umano imposto dalla società urbano-industriale e della sua larga incapacità a risolvere i

problemi della persona e della famiglia — si pensi ai bambini e agli anziani, ai disadattati e alle devianze, alla casa e ai servizi — ecco la famiglia ritrovare importanza. Se la vita non è risolvibile nel sociale, nel pubblico e nel politico, se la vita non è dissolvibile in esso, ecco prendere importanza la famiglia come luogo di una vita personale aperta sul sociale e sul politico, come spazio di incontro del pubblico e del privato. In questa rinnovata centralità della famiglia, in questa riscoperta della famiglia si poneva la proposta END: non scaturiva dal tempismo di chi è pronto a cavalcare ogni mutamento ma dalla attenzione di chi vive dentro una esperienza. La proposta END era quella di assumere la fede, in particolare il mistero di Cristo, come il criterio ispiratore di una rinnovata presenza sociale, di una rinnovata e aperta concezione del vivere di cui la famiglia fosse primaria esperienza.

2° - L'INTERPRETAZIONE DEL FATTO: RAGIONI E MOTIVAZIONI.

Se correttamente intesa, la proposta insita nelle sessioni '79/'80 non era un semplice aggiornamento ma un vero e proprio salto di qualità: occorre perciò riprenderla in modo più approfondito per cogliere tanto il trapasso socio-culturale quanto la consapevolezza di un nuovo atteggiamento di fede in essa operanti. E' più che probabile che i fermenti sociali ed ecclesiali degli anni passati siano stati vissuti in modo diverso da zona a zona, da équipe a équipe ed, anche, da coppia a coppia: cercare di chiarirli può essere utile per una migliore conoscenza fra noi, per un dialogo più franco e, soprattutto, per recuperare quella piattaforma comune a partire dalla quale soltanto si può camminare. Certamente tutti quanti vogliamo vivere il sacramento del matrimonio come sorgente di vita ma il punto decisivo nel cammino della Chiesa italiana e della proposta END è quello di cogliere il matrimonio come modalità specifica, come carisma attraverso cui i coniugi cristiani partecipano alla missione della Chiesa. Preferisco chiarire questa affermazione con una serie di passaggi progressivi.

1 - Non si può che partire dai mutamenti socio-culturali degli ultimi tempi: questi mutamenti, ormai più

volte chiariti e collegati all'imporsi di una società industriale, tecnocratica e urbana, non sono riconducibili soltanto ad una perdita di funzioni della famiglia dentro la società — si pensi all'ambito produttivo ed educativo — ma, più propriamente, ad una risignificazione della socializzazione. La socializzazione, a partire dall'esperienza familiare, assume forme e modalità diverse marcata com'è dall'accento posto sulla libera intenzionalità e sulla affettività nella vita di una coppia costruita attorno alla espressione di sé e alla autorealizzazione fin nella procreazione, segnata com'è da un incrinarsi della autorità paterna e da uno sviluppo di comportamenti conflittuali nei giovani e nelle donne, attraversata com'è da un processo di autonomizzazione delle persone collegato al lavoro, al guadagno indipendente o, anche, semplicemente alla libera scelta. Questa diversa esperienza della socializzazione vede una maggiore dipendenza della famiglia dalla società nel senso che la famiglia, che è fenomeno storico, non può che essere compresa all'interno del sistema sociale: la maggiore dipendenza della famiglia dalla società vede imporsi, anche nella famiglia, un sistema di valori ed un insieme di comportamenti legati alle trasformazioni sociali e che, genericamente, potremmo ricondurre ad una diversa concezione del vivere, ad una concezione antisacratale, libertaria, consumistica, edonistica. Questo passaggio, riconducibile agli anni '60 e ai primi anni '70, è decisivo per comprendere il mondo in cui viviamo: nasce una cultura del politico che coglie la realtà nei suoi soggetti sociali, nelle sue ideologie, nei suoi meccanismi di consenso, nei suoi valori o pseudo-valori. In questo passaggio la famiglia corre il rischio di una marginalizzazione, di una insignificanza di un ambito di evasione: la sua stessa alternatività al quadro sociale e politico sembra riconducibile ad un compito puramente intrafamiliare di gratificazione psicologica ed affettiva dei suoi membri e ad una funzione di garanzia in vista di una sicurezza di vita a fronte di un'ampia fascia di rischio e di precarietà sociale. Insomma, la famiglia corre il rischio di essere integrata in un sistema sociale tecnologicamente avanzato con il compito, subordinato, di correggere gli aspetti più rigidi e costrittivi della dipendenza lavorativa e di favorire, entro precisi limiti, la gratificazione e la varietà di interessi delle persone. In questo quadro rinasce il dibattito attorno alla famiglia: vi è un futuro per la famiglia? quali compiti assolve? quali significati e quali valori trasmette? alla fin fine, cosa è « essere famiglia »? Sono domande fondamentali imposte dalla dinamica sociale ma che rimbalzano anche entro la

esperienza dei credenti, entro la esperienza della comunità cristiana.

2 - Il passaggio che ho tentato di descrivere ha avuto come suo primo effetto quello di rendere evidente l'insufficienza di un atteggiamento, di una concezione umana e cristiana del reale: una concezione disinteressata del sociale, sorda a quanto accade intorno, preoccupata unicamente della persona colta nella sua irripetibile singolarità. Questa concezione, che si radica nell'illuminismo e nella svolta che ha dato origine al mondo moderno, esalta la dignità delle persone e parla di libertà, fraternità e uguaglianza ma finisce per concretizzarsi entro un ordine sociale che vede l'egemonia del soggetto borghese e delle sue concezioni di scambio, guadagno, concorrenza che vanificano in realtà ciò che promettono in teoria. L'umanesimo, che pervade il mondo moderno a partire dal secolo scorso e che ha generato molti movimenti spirituali e filosofici, svela nel risultato sociale la sua irrealtà e la sua sostanziale insufficienza: il volto borghese della nostra società mostra, al di là della proclamazione dei grandi principi, la ricerca del tornaconto individuale e la decadenza di una persona resa funzionale ad un determinato sistema sociale. Questa critica ha il suo perno nel denunciare una divaricazione insopportabile fra l'attenzione prestata alle persone e la disattenzione prestata alla società: l'incomprensione dei presupposti socio-politici finisce per non cogliere il popolo, il soggetto popolare, per sgretolare l'unità e la capacità culturale e per cooptare gli individui entro una struttura sociale non necessariamente coerente con i valori di cui sono portatori. Nasce un discorso all'individuo che, non cogliendone la dimensione sociale, finisce per impoverirne la dinamica vitale e culturale in una rassegnata impotenza pubblica. Ora a me sembra che a questa incomprendimento del carattere sociale della persona debba essere ricondotta anche « una » esperienza cristiana, e una teologia che la avalla, che vede il sacramento del matrimonio in rapporto alla persona singola, al suo itinerario spirituale, alla sua individuale crescita nel Signore: vi è tutta una spiritualità familiare, fondata sul sacramento del matrimonio ed espressa nella preghiera, nella gioia di essere insieme e nei comportamenti di perdono, servizio, pazienza che interpretano l'amore, che risulta però largamente avulsa dal contesto sociale. Essa corre il rischio di piegare il sacramento dello sposarsi nel Signore entro i limiti angusti della nostra psicologia e dei nostri progetti invece di spalancare la nostra vita di sposati nel Signore

all'ampiezza messianica ed escatologica dell'amore di Dio. Molti discorsi attorno alla comunità familiare, alla centralità del rapporto di coppia sia pure aperto ai figli e agli anziani, alla stessa comunione come principio vitale e fecondo della vita familiare, alla famiglia "piccola chiesa" rimangono in questa ottica preoccupata di evangelizzare l'individuo o la coppia, di cristianizzare una esperienza familiare dove la vita delle persone è decisamente separata dalla loro esperienza sociale, dalla loro appartenenza ad un popolo e alla sua cultura. Bisogna dire che questa esperienza cristiana dell'amore e della famiglia ci risulta oggi asfittica e insufficiente.

3 - A fronte di ciò la scelta della Chiesa è di mettere al centro della esperienza e della teologia del matrimonio non la vita cristiana della coppia ma la missione della Chiesa: certamente questo non equivale a disinteressarsi della coppia e della sua vita ma a ricomprenderla e a ridisegnarla dal punto di vista della missione della Chiesa, cioè della evangelizzazione e del servizio al regno. Questa visione coglie decisamente la coppia come soggetto della missione ecclesiale e, perciò, come partecipe dei compiti della Chiesa nel mondo d'oggi: lungi dal ripiegarsi su di sé, sul proprio amore, sulla propria affettività e sui propri atteggiamenti, la coppia è chiamata ad essere, proprio in ciò che è umanamente e cristianamente, il segno sacramentale di una missione nel mondo, il vissuto umano che nella forza aperta e liberante dell'amore vede prendere corpo l'avvento salvifico del regno.

Questo avvento del regno nella forma dell'amore di coppia certamente relativizza l'amore familiare perché il regno è più grande dei suoi segni (1 Cor. 7, 29-31; Mc. 12,25) così che, proprio nel servizio al regno, nasce un incontro profondo e fecondo fra sposati e vergini per il regno, quasi un bisogno vicendevole; ma soprattutto questo avvento del regno nella forma dell'amore di coppia finalizza e valorizza l'amore di coppia rendendolo sacramento del regno, pienezza della sua vita e della sua forza per la coppia stessa e per tutti coloro che la incontrano. Insomma il regno di Dio cammina nei suoi portatori, nella fede di chi lo vive, nella parola di chi lo annuncia, nella vita di chi lo testimonia: tra questi portatori va sottolineato il ruolo peculiare della coppia. Il suo amore, la sua fede, la sua preghiera, il suo gioioso condividere la vita, il suo impegno educativo e sociale, la sua partecipazione ai problemi comuni vanno ricompresi non soltanto come momenti personali, o al massimo di coppia, di un itinerario spirituale

ma come spazi e dinamiche per un servizio al regno, come ambiti di una missione ecclesiale nel mondo entro le quali soltanto ha senso e valore il nostro cammino spirituale.

Su questo sfondo di idee si può capire la proposta END elaborata nelle sessioni di Assisi e di Igea Marina: si trattava non di calibrare una teologia ma di formulare una proposta concretamente vivibile per coniugi cristiani che collegasse decisamente la loro vita al regno-che-viene e alla missione della Chiesa. Il discorso, certamente rimasto alle prime battute, ha indicato il valore fecondo di una fede che nasce dalla parola e la carica liberante di una conversione alla Parola che regge al tempo stesso e l'unità della fede e la pluralità di esperienze e atteggiamenti ad essa ispirati; ha ribadito pure la assoluta centralità del mistero di Cristo che, come verità e vita, sta al centro della nostra fede e della nostra missione ecclesiale. E' così posta l'esigenza e la volontà di una saldatura della vita e della fede cristiana della coppia al mondo, di un ampliamento degli orizzonti e dei compiti della famiglia cristiana alla società. Non ha detto, mi pare, molto di più di una esigenza e di una consapevolezza, di una piattaforma di partenza: anche perché il «di più» non è inevitabile a tavolino ma solo sperimentabile così che, forse, una indagine sulla vita delle coppie e sui discorsi di corridoio aprirebbe a questo proposito squarci interessanti e vivissimi.

3° - APPROFONDIMENTO DELLA PROPOSTA END

Potrà sembrare un po' provocatorio chiedersi se una proposta formulata negli anni 79-80 è ancora valida nell'81; ma non lo è del tutto. Innanzitutto perché la proposta END — indico con questo termine l'insieme delle due sessioni di Assisi e di Igea come mi è sembrato di poterle ricostruire — è una ricerca ed un cammino mai del tutto compiuto, e poi perché la volontà di essere soggetti attivi della missione ecclesiale nel mondo obbliga necessariamente a fare i conti con tutte le mutazioni sociali ed i fatti storici. Di questi almeno due, finora non sufficientemente considerati, bussano ormai decisamente alla nostra porta: mi riferisco all'insieme di mutazioni e di trasforma-

zioni che vanno sotto il nome, troppo di comodo, di riflusso ed al Sinodo sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo tenutosi a Roma nell'ottobre del 1980. Mi pare perciò che un approfondimento sia legittimo e utile. Comunque lo arrischio. In tre direzioni tenterò di cogliere le trasformazioni sociali di questi ultimi anni ed i problemi che essi pongono, di evidenziare la nuova (?) esperienza di Chiesa che si fa strada nella nostra comunità italiana, di concretizzare infine il discorso dentro la vita della famiglia.

1 - Innanzitutto occorre illuminare il mutamento intervenuto nella realtà sociale marcata da una crisi delle ideologie come criterio totalizzante della interpretazione della vita, da una crisi del politico come fattore essenziale ed unico per il cambiamento della società, dal crollo delle aspettative circa un nuovo modello di sviluppo, dall'accontentarsi di rivendicazioni immediate, individuali e corporative troppo spesso slegate da un progetto globale, dallo svuotamento della partecipazione quale presa di coscienza, solidarietà e tensione etica verso nuovi valori: non è solo un momento etichettabile come riflusso verso il privato ma è una nuova società attraversata come non mai dalla precarietà, dalla insicurezza, dalla insoddisfazione. Ed in questa società pure la famiglia è coinvolta. Non è qui il caso di fare una analisi strutturale o ideologica di queste mutazioni: tuttavia vorrei sottolineare due aspetti particolarmente problematici.

A - Lo scadimento dell'interesse collettivo come superiore a quelli particolari e perciò esigativo nei loro confronti. Si radica qui una posizione esistenziale più rivendicativa ed esigativa che mette al centro se stessi e che fatica ad aprirsi, oltre l'interesse individuale, ai bisogni dell'altro: nasce così un'area di attese insoddisfatte, di disincanto di fronte alle grandi mete sociali di sottile estraneità e timore nei rapporti interpersonali. Questa posizione esistenziale si riverbera all'interno della famiglia in una maggiore fatica a garantirsi il consenso dei singoli membri, soprattutto i figli e la moglie, per dei sacrifici e degli scopi che vadano al di là della loro individuale realizzazione ed in una rinnovata centralità della vita quotidiana vista non come il luogo di una ripetitiva alienazione ma come lo spazio finalmente dominabile a propria misura, come lo spazio caricabile delle proprie attese e dei propri progetti, come lo spazio vero della propria identità. Siamo qui di fronte ad una realtà certamente

problematica: infatti, se la attenzione a sé, alla propria originale diversità ed anche ai propri limiti può essere vista come un momento necessario per una più matura e consapevole apertura al dono di sé, può però essere vissuta anche come ripiegamento su di sé, come chiusura agli altri o, al massimo, loro uso strumentale. Assume così grande importanza l'educazione ed il discernimento come cammino per una maturità umana e cristiana che dovrà sempre più essere impegnativamente costruita.

B - Nasce una cultura dell'individualità: l'individuo è valore, è assoluto. L'attribuire significato ed interesse solo a ciò che soddisfa, genera una nuova area di valori che pone al centro i bisogni della persona, la libertà come criterio unico ed insuperabile di consenso, lo stretto rapporto fra bisogno e libertà/felicità. Certamente questo cogliere la irripetibilità e la assolutezza dell'individuo quale criterio concreto di valore è realtà complessa e problematica: se da una parte risulta demistificante dei toni roboanti ed ideologici di tante proposte, dall'altra è facilmente esposto ad un empirismo quotidiano nella linea del consumismo e dell'edonismo. Si fa qui strada una sincerità che pone solo un leggero filo fra autenticità ed ostentato egoismo, un bisogno di vivere che esige sintesi vitali e liberanti e non soluzioni veritative dei bisogni che si esprimono nella corporeità, nella sessualità, nella femminilità. Emerge un difficile equilibrio, all'interno della famiglia, fra la comunità familiare ed i suoi membri: si ripropone così la ridefinizione dei bisogni fondamentali della vita personale e di coppia all'interno di una più difficile costruzione della intimità familiare e di una più accentuata vulnerabilità anche emotiva della famiglia.

Questa differente sensibilità, questa nuova esperienza delle relazioni sociali che accentua la crisi del rapporto fra individuo e società ed, anche, fra membro della comunità familiare e famiglia stessa pone certamente dei nuovi problemi e dei nuovi impegni alla fede stessa. Prima però di cercare di affrontarli vorrei illustrare brevemente la nuova immagine che la Chiesa italiana ha cercato di darsi in questi ultimi anni: come ho detto precedentemente, non sarebbe possibile un serio impegno cristiano se non nel quadro della missione della Chiesa.

2 - L'ipotesi da cui parto è che il Vaticano II, il rinnovato impegno catechistico e la linea sottesa alla maggior parte dei nuovi catechismi CEI, la proposta pastorale del quinquennio '73-'78 attorno ad « Evangelizzazione e sacramenti », il convegno romano del '76 su « Evangelizzazione e promozione umana », la recente pubblicazione del nuovo Catechismo degli adulti offerto alla comunità per la sperimentazione dicono un rinnovato fermento, una rinnovata linfa nel vecchio tronco della Chiesa italiana. So bene che è facile obiettare che molta parte di questo travaglio è risultata ignota al grande pubblico anche cristiano, che molti documenti, pur belli, sono rimasti — penso soprattutto a Evangelizzazione e ministeri — una isolata operazione di vertice, che è più facile dire belle parole che aprire spazi di vita obiettivamente praticabili: ugualmente mi pare che, pur fra limiti e difficoltà, una nuova coscienza di Chiesa vada maturando ed un rinnovato impegno di evangelizzazione — penso soprattutto alla catechesi — e di promozione umana — penso soprattutto alla Charitas — vada prendendo corpo. Fondamentalmente si tratta di una coscienza di Chiesa che recupera la dignità e la vitalità di un credente che, radicato nel battesimo e confermato dallo Spirito fino ad essere capace di offrire l'eucaristia e cioè capace di partecipare alla missione salvifica di Cristo dentro la storia, appare un vero e proprio soggetto ecclesiale: non solo nel senso che deve obbedire e adeguarsi alle decisioni della gerarchia ma in quello, più proprio, che opera attivamente qualificando la concreta missione cristiana della Chiesa dentro la storia. Va nascendo una Chiesa « carismatica » che recupera le tensioni e riformula l'equilibrio fra gerarchia e laicato al livello della missione di Cristo accolta e servita con l'impegno di tutta la propria vita: è appena il caso di dire che qui il carisma ha il valore positivo di obbedienza allo Spirito che costruisce la sua Chiesa e non quello negativo di antigerarchico. Vi è qui la necessità di abbandonare una visione clericale, moralistica e sociologica della Chiesa e della sua unità ma soprattutto vi è la necessità di riformulare la sua presenza ed i suoi compiti nei termini salvifici della fede e del servizio. Senza inutili ottimismo, si può dire che molte esperienze di gruppi e di movimenti vanno oggi in questa linea; ed a questa linea anche la famiglia cristiana è chiamata ad offrire il suo contributo.

3 - La coscienza e l'esperienza di Chiesa tende, soprattutto oggi, a qualificarne l'identità nei termini della missione: in questo contesto la missione salvifica è il con-

tenuto della famiglia cristiana. Lo riconosce espressamente la proposizione 34 che l'assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia ha presentato al Papa: « La famiglia cristiana, specialmente oggi, in forza della particolare vocazione, deve essere testimone dell'alleanza pasquale di Gesù, irradiando costantemente la gioia dell'amore e la sicurezza della speranza di cui deve rendere ragione ». Qui la relazione d'amore fra l'uomo e la donna, animata e modellata dall'amore che Cristo nutre per la sua Chiesa, appare aperta alla Pasqua di Cristo e, in essa al servizio al regno di Dio: la santificazione reciproca, la responsabilità verso i figli, la comunità cristiana e la società non conduce solo ad una esperienza di comunione interpersonale ma anche alla assunzione di compiti laicali e temporali. La novità cristiana dell'amore pasquale del Signore non affievolisce il valore della realtà umana ma, al contrario, lo promuove e lo garantisce. Ecco allora che la famiglia deve essere segno, sacramento, testimone della forza dell'amore del Signore: la famiglia cristiana deve saper offrire non una teoria ma una esperienza della forza vivificante e apostolica dell'amore del Signore. Ecco allora che vivere il proprio matrimonio cristiano, proprio perché cristiano, non può essere pensato nei termini astratti della perfezione ma in quelli concreti di una missione di salvezza; ecco che la santità appare la partecipazione ai compiti apostolici che il Cristo spalanca nella storia alla comunità che crede in lui; ecco allora che la preghiera, la parola di Dio, la fede, le virtù familiari e cristiane vanno ricomprese come momento di una missione dentro la storia e non di un storico rapporto con Dio; ecco che il dialogo, la fraternità, il perdono, il servizio, la povertà e l'amore per i più bisognosi vanno colti come adesione impegnativa al regno che viene e non come spiritualità personale e intimistica. Insomma la famiglia cristiana deve imparare a porsi entro l'ottica della missione di Cristo, entro l'ottica del regno di Dio per cercare di ricomprendere da questo punto di vista i propri problemi, le proprie esperienze, i propri progetti: è questo il grave nodo pastorale che la Chiesa si trova ad affrontare per contribuire alla maturazione ed alla crescita della famiglia cristiana contemporanea e che la famiglia cristiana deve vivere per partecipare alla missione della Chiesa nel mondo. Ed è un nodo pastorale che — mancando di moduli precisi articolato com'è attorno ad esigenze, impegni e ricerche — solo un continuo dialogo ed un continuo rapporto fra coppie cristiane ed operatori di pastorale può permettere di affrontare con qualche speranza di successo.

4' - URGENZE PER IL FUTURO: PISTE DI LAVORO E PRIORITA'

Se il valore decisivo non può che essere colto nella attuale coscienza di fede — fede come partecipazione consapevole alla missione di Cristo capace di generare la Chiesa nel dono del suo Spirito — la priorità non può che essere colta entro la problematica storica di una precisa società. La fede, infatti, non è un modello sociale con precise priorità ma è un lievito capace di far fermentare la pasta della storia umana come storia colta e vissuta dentro il disegno di Dio. E' in questa linea che le priorità vanno fissate tenendo l'occhio a questi ultimi anni e cioè al tracollo della speranza tecnocratica e consumistica, alla crisi della ideologia rivoluzionaria, al montare di una cultura dell'individualità che riconosce valore e significato solo al proprio interesse e al proprio consenso. Certamente si può indicare anche il problema di uno scarso protagonismo delle famiglie cristiane dovuto alla immaturità di fede dei coniugi cristiani, alla impreparazione dei sacerdoti, alla incapacità di decifrare l'attuale momento culturale: senza trascurare del tutto queste cose, occorre dire che la logica del nostro discorso spinge a considerare la attuale, difficile situazione familiare come una situazione pastorale entro la quale incarnare e vivere la vivacità apostolica della fede. Solo in questa ottica mi pare possibile indicare delle priorità, delle urgenze.

1 - La priorità assoluta mi sembra debba andare alla necessità di essere segno chiaro di ciò che significa essere coppia oggi, alla necessità di offrire una evidenza concreta del fondamento antropologico della coppia: è ciò che il Sinodo chiama « patto coniugale » e che la recente pubblicistica sintetizza nello slogan di una « cultura della vita ». Essere coppia esige una alternativa alla cultura materialistica del possesso e dell' avere ma esige soprattutto un affronto dei molti problemi concreti della vita odierna nella linea dell'amore e della vita: la distribuzione reale della autorità familiare, la sessualità e l'uso del proprio corpo, la subalternità della donna, la questione della fertilità, le varie fasi di vita della coppia con le inevitabili crisi, l'apertura sul sociale con le questioni dell'alloggio, del salario familiare e dei servizi sociali, la condivisione sociale con la apertura agli anziani, agli handicappati, alle coppie in crisi o alla donna che ha una gravidanza indesiderata sono ormai problemi urgenti e quasi mai indolori.

Spesso laceranti sul piano umano e cristiano. Mettere in luce in questo contesto il fondamento antropologico della coppia significa delineare al tempo stesso il principio e il modo concreto con cui la persona vive se stessa in modo liberante, finalizzato all'amore e alla vita. Si tratta di una vera capacità culturale che riscrive il vivere alla luce di quei valori che scaturiscono dalla disponibilità a Dio e dal servizio al prossimo: si tratta di un atteggiamento esistenziale, di un modo di essere carico di una forza apostolica perché capace di richiamare la centralità della questione etica, la centralità cioè dei valori per una diversa qualità della vita e per un futuro modello di società e perché capace di riproporre la decisività del problema educativo come atteggiamento impegnativo per cui l'essere depositari di un progetto cristiano di vita significa essere aperto ai giovani, alla scuola, ai mass-media, alla parrocchia, a chi non ha speranza per aiutare a riscoprirlo dentro la propria vita. In questa luce l'impegno per vivere in modo pieno e maturo l'amore coniugale illuminandone la carica personale, familiare e sociale appare un vero e proprio ministero ecclesiale, un servizio di fede cioè attraverso il quale il Vangelo è irradiato e trasmesso.

2 - Una seconda pista di lavoro deve cogliere l'attuale interesse per la propria individualità e per le condizioni concrete della propria vita: si tratta di dare nuova profondità al quotidiano non come banale ripetitività e frustrante monotonia ma come spazio concreto per la propria identità nella fedeltà al Vangelo e al progetto del Signore. Il quotidiano è così carico della fedeltà del Padre alla nostra vita e si fa possibilità di risposta nostra alla iniziativa di Dio: la preghiera quotidiana, l'accoglienza e la meditazione della Parola di Dio, la vita sacramentale, le relazioni personali fra coniugi, figli e amici come incarnazione della misericordia di Dio, la gratuità e l'ospitalità come servizio per una diversa qualità della vita, l'umanizzazione e anche l'ascesi della vita affettiva e sessuale appaiono i momenti per una esperienza del quotidiano come esperienza del vivo dialogo di Dio con la persona. Momenti a volte problematici. Ma proprio per questo momenti da vivere nella fedeltà allo Spirito che radica in noi il dono di Dio aprendo la nostra vita privata (?) alle dimensioni vere della antropologia cristiana e da vivere nella conversione come capacità di riprendere costantemente in mano e di risignificare continuamente la convivenza quotidiana. Questo impegno dentro il quotidiano per renderlo il luogo del regno di Dio lo sottrae alla prospettiva privati-

stica del consumismo borghese e lo rende un momento creativo nella linea della nuova umanità, dei nuovi cieli e della nuova terra. Ma qui il discorso cessa per lasciare spazio al dialogo, al confronto, allo scambio di esperienze come aiuto e servizio vicendevole per vivere meglio la condizione coniugale.

3 - Infine la consapevolezza della difficoltà e della problematicità che scaturisce dall'impegno di vivere cristianamente la propria coniugalità impone il tema del discernimento: si tratta di sapere cosa Dio vuole da noi e di sapere come fare a capire ciò che Dio vuole. La ricerca del disegno di Dio sulla famiglia ha impegnato l'assemblea generale del Sinodo dei Vescovi che ha indicato nel «sensus fidei», nei segni dei tempi e nella gradualità del cammino di fede i criteri basilari del discernimento; ha impegnato la END Italia che vi ha dedicato due relazioni di P. Maurizio Costa nell'incontro di Grottammare (7-9 dicembre '79) per coppie di collegamento ed in quello di Genova (6-7 dicembre '80) per responsabili di équipes; ha impegnato ed impegna ciascuno di noi che certo ha un suo modo per capire cosa Dio vuole da lui. Non si tratta perciò di un problema nuovo in assoluto ma ugualmente è un tema urgente: urgente perché il pluralismo e la situazione di vuoto creata dalla mancanza di consenso sociale vanno ampliando l'ambito dell'opinabile fin dentro il campo esistenziale e religioso. Il discernimento non è una semplice esaltazione della necessità di scegliere ma fonda l'esigenza di autonomia e di protagonismo nel dono di quello Spirito che ci è donato nel battesimo per abilitarci al regno di Dio: esso esprime una antropologia cristiana orientata ai valori del regno, ed in primo luogo alla comunione con Cristo, e non una legittimazione di ogni diversità. In questa linea il discernimento esprime la docilità della propria esistenza al cammino di fede e di conversione che lo Spirito indica e non può mai essere pre-costituito nei suoi esiti. Un aiuto a discernere il senso cristiano della famiglia in una società che muta e che, nel suo mutare, mette in crisi i suoi ultimi connotati cristiani deve probabilmente essere messo in conto nei prossimi anni. Ma anche se così non fosse, il discernimento appare ormai non solo una metodologia ma anche un valore in sé, una dimensione imprescindibile della maturità cristiana di ogni persona.

CONCLUSIONE

Questa comunicazione ha preso le mosse da una riflessione espressa nelle sessioni END '79/80 che ho cercato di chiarire nei suoi presupposti e di prolungare nei suoi intenti: questo mi ha obbligato a un difficile equilibrio, probabilmente non sempre rispettato, fra pensiero altrui e riflessione personale. Molte cose le ho dette brevemente, altre non le ho nemmeno dette ma solo accennate, spesso mi sono valso di spunti concisi nella convinzione che tutti sappiano che il riflusso non è solo uno dei movimenti della marea. Questo per dire che sono pienamente cosciente dei limiti di questo contributo perché pienamente cosciente dell'ampiezza dei temi qui toccati: è un contributo schematico che dovrà essere ripensato e rielaborato. Tuttavia se qualcuno volesse essere tanto cortese da ammettere che io abbia la mia opinione e, ugualmente, volesse spingere la cortesia fino ad esprimere la sua, allora probabilmente potrebbe nascere quel dibattito e quel respiro culturale, quella riflessione oltre il semplice rendiconto della propria esperienza e di cui mi pare che molti di noi avrebbero veramente bisogno.

Don Gianni Colzani - Varese 3

Riflessioni sui temi delle sessioni 1979 e 1980 su pluralismo e unità in Gesù Cristo.

INTRODUZIONE

E' doverosa la premessa che abbiamo accettato questo servizio ponendoci come strumenti per facilitare la nostra riflessione senza pretendere di insegnare ma soprattutto per ricercare insieme.

Siamo arrivati, con i rappresentanti di tutti i settori italiani, a formulare il tema di questa prima giornata sulla scorta delle due sessioni precedenti perché i temi allora trattati è sembrato che avessero bisogno di verifica sulla loro incidenza nella nostra vita.

Ci vogliamo qui interrogare se pluralismo di scelte di vita e nello stesso tempo unità nella fede in Cristo hanno stimolato la nostra riflessione e le conseguenti scelte in quanto coppie e famiglie cristiane.

Nei lavori di gruppo dovremmo verificare insieme se il nostro cammino personale e di coppia si è fermato ad una concezione di pluralismo inteso come semplice accettazione della diversità nelle scelte, magari anche sofferte e verificate con gli altri, o se ci siamo anche resi conto che la situazione storica attuale è diversa ed ha determinato un cambiamento verso una concezione di vita, sia pubblica che privata, spesso di tipo radicale, liberista e libertaria (scusate i termini, ma sono quelli oggi correnti), intesa nel senso che le diversità vengono accettate sempre, o quasi, purché non diano fastidio a noi. Se vogliamo: è la teoria che la libertà tua finisce dove incomincia quella di un altro.

Per quanto riguarda il tema dell'unità in Gesù Cristo ci vogliamo chiedere se anche questo ha scosso la nostra coppia e le nostre comunità o invece ci ha trovati semplicemente tutti d'accordo, quasi a dire che per noi il problema non esiste, perché non abbiamo saputo usare la riflessione offertaci per dare una svolta veramente di fede alla nostra coppia ed alla nostra famiglia.

LA FAMIGLIA OGGI

Il nostro intervento è ristretto alla coppia ed alla famiglia.

Riteniamo comunque che l'approfondimento di ciascuno possa e debba spaziare oltre le mura domestiche. Le coppie delle équipes devono vivere il loro tempo interamente da cristiani e non limitarsi ad esserlo solo nella «isola di amore e di spiritualità» del gruppo e della propria famiglia.

Cercheremo di fare alcune considerazioni sulla situazione della coppia e della famiglia nel mondo contemporaneo, per poter poi discutere su modelli che non siano teorici ed ideali, e per partire dalla nostra condizione di vita quotidiana con dei riferimenti concreti che supportino il discorso anche laddove potrà sembrare teorico.

Come per tanti fatti della umana esperienza, il coinvolgimento e la ovvietà dei rapporti e delle abitudini finisce per farci sentire fastidioso ed inutile interrogarci su ciò che viviamo.

Tuttavia la realtà è che a volte siamo impreparati.

Parliamo della coppia e della famiglia ma forse la abbiamo studiata e conosciuta poco e, soprattutto oggi che i cambiamenti si sono accumulati in un breve spazio di tempo la conoscenza del terreno su cui ci muoviamo è fondamentale.

Pur riconoscendo le diversità esistenti fra città e paese, fra professionisti, impiegati, operai e contadini, i riferimenti saranno relativi alla nostra esperienza, che è nella realtà di una società tecnologicamente avanzata, consumistica ed appiattita dai mass-media.

Ognuno di noi ha dovuto come coppia, come famiglia, e come persona, confrontarsi con queste nuove realtà emergenti nella nostra società: 1) citiamo il nuovo **diritto di famiglia** (che, per certi aspetti, sottolinea più l'individualità dei singoli che l'esistenza della coppia), 2) la legislazione sul **divorzio e sull'aborto** (con la loro problematica circa il rispetto della vita e circa la fedeltà definitiva: non dimentichiamo che le leggi non sempre prendono atto di una situazione di fatto e la regolamentano, ma, per le generazioni successive — i nostri figli — hanno anche una funzione pedagogica: si dice: se lo permette la legge vuol dire che è giusto).

Altri esempi significativi riguardano la diversa importanza data ai **consumi famigliari** (macchina, casa, fe-

rie...), la tendenza all'espulsione verso strutture pubbliche degli anziani. A volte queste scelte che noi mettiamo in risalto negativo sono condizionate da fatti e situazioni più grosse di noi come: le dimensioni delle case, il lavoro di lui e di lei..., in poche parole dalla organizzazione stessa della società di oggi che non lascia lo spazio necessario per occuparsi di loro.

Vi è poi la svalutazione del **matrimonio - istituzione**, che dà legalità e riconoscimento alla famiglia - vedi il numero crescente di convivenze, - la **trasformazione dei ruoli e dei rapporti sessuali**, la **diminuzione della fecondità**.

Per tutte queste ragioni i problemi della società nascono dalla famiglia ed alla famiglia stessa ritornano.

Possiamo dire che anche oggi **la famiglia è il nocciolo cruciale della società** che sembra però strutturarsi sempre meno a misura di famiglia.

Due altri punti bisogna sottolineare:

— Non è più attuale il discorso del passaggio dalla famiglia patriarcale a quella nucleare, perché incapace ormai di registrare molti aspetti dell'attuale mutamento. Si va verso una situazione di non-famiglia, ma è **all'interno della famiglia stessa e non in alternativa ad essa** che bisogna dare soluzione agli interrogativi di fondo che toccano il suo esistere.

— Inoltre negli ultimi tempi c'è stata una **riappropriazione** da parte della famiglia **di compiti che si era tentato di delegare allo Stato** (anziani, educazione, bambini senza famiglia, drogati, handicappati), **per l'incapacità dello Stato** stesso di risolvere questi problemi, che non sono solo tecnici e strutturali, ma che investono la sfera affettiva e psicologica, ciò anche **per una crescente consapevolezza del privato** e delle sue funzioni. A questo proposito ricordiamo che il ritorno al **privato non è sempre e solo riflusso** (chiusura su se stessi), come si tenta di farlo passare attraverso i giornali e le loro analisi ideologiche, ma è anche una ritrovata coscienza della **famiglia come luogo di incontro tra il pubblico ed il privato**, come esigenza di un ambito personale e non confuso nella massa senza volto.

Vogliamo ricordare l'**alto costo umano** (a beneficio della produzione e del consumo) imposto dalla società urbano-industriale alla famiglia in un momento storico di gravi crisi (energetica, sociale, istituzionale); il crollo di

miti di progresso indefinito e di ideologie; precarietà e disorientamento.

La famiglia in questo contesto non sembra avere un riconoscimento in quanto tale, ma cerca di sopravvivere individualmente, soffocata da offerte di beni e di servizi (gruppi, associazioni, sport,...) che non coinvolgono mai la famiglia in sé, ma solo alcuni suoi membri ed aspetti settoriali, rendendola attraverso di essi vulnerabile, in quanto possono diventare momenti di disgregazione. Per esempio nel quartiere, sul lavoro, si parla di alcuni problemi, da tecnici, asetticamente, senza mettere in primo piano la persona e la famiglia, con i suoi bisogni e la sua vita, nella sua globalità.

Si affrontano a volte problemi gravissimi bendandosi gli occhi. Si eliminano i bisognosi perché disturbano la nostra vista e costa meno che eliminare i bisogni. L'uomo esiste in quanto ha dei bisogni che vanno soddisfatti, anche a caro prezzo.

Andiamo avanti, dopo queste considerazioni, ancora incomplete, che dovrebbero essere già sufficienti a chiarire che **non ci interessa parlare di una idea di famiglia o di nuovi modelli, ma della realtà della sua vita quotidiana**, dove vivono cioè delle persone con la loro positiva capacità di accettarsi e di amarsi ed anche con la loro negativa capacità di difetti.

Su questo terreno affrontiamo il tema che ci eravamo proposti.

ESPRESSIONI DEL PLURALISMO

Nella nostra coppia unità e pluralismo sono sempre stati temi su cui ci siamo spesso confrontati e scontrati, infatti quello che diciamo è stato sperimentato anche sulla nostra pelle e quindi rimeditato.

Il problema dell'**unità nella famiglia cristiana è oggi un dovere** che i suoi membri hanno l'uno verso l'altro.

E' infatti necessaria per vivere, e sopravvivere, nel mondo contemporaneo che, anche se non ha sempre gli aspetti negativi che più abbiamo messo in luce prima, non dà certo l'aiuto necessario per rimanere nell'unità.

Vediamo per esempio l'organizzazione del lavoro che porta i coniugi a vivere spesso la giornata lontani dall'alba al tramonto, o anche di più.

Non vi è da confondere però l'unità della quale parliamo, l'unità intorno a Gesù Cristo, a scopi solamente utilitaristici, nel senso che la famiglia 'fa cerchio' intorno a se stessa, o diventa nucleare, per non essere intaccata dagli elementi disgreganti che vengono dall'esterno. A questa esigenza rispondeva assai meglio la famiglia dei nostri padri, o forse dei nostri nonni, la cosiddetta famiglia patriarcale.

Possiamo dire poi che il **pluralismo** oggi non è più un problema nuovo, da introdurre nella nostra vita, ma **un fatto che si è costretti a vivere** perché diversi sono i modi di pensare ed organizzare la vita anche da parte dei membri di una famiglia.

Al limite diventa elemento disgregante perché si è costretti ad abbracciare impegni e tempi diversi, non di coppia o famigliari, se non si vuole essere tagliati fuori dalla vita sociale.

Le strutture e le ideologie non stimolano a verificare insieme per costruire insieme.

Tuttalpiù insegnano a « sopravvivere », non a « vivere per » (costruire il Regno di Dio), come ci faceva notare un comune amico (P. Brovetto).

Vediamo per esempio i consultori familiari, relegati spesso al compito di distributori di consigli e ricette per singole persone. Vediamo il mito dell'uomo arrivato, 'che si è fatto tutto da solo' (per la donna rimane comunque un obbligo il farsi tutta da sola!).

Una coppia del nostro settore ci suggeriva una pista che può essere valida per vedere se in noi c'è veramente la volontà di essere pluralisti. Diceva che quando si trova in un gruppo di persone, che si dicono tutte d'accordo facilmente, cerca tutti i modi per poter dire il contrario per stimolare a ricercare altre soluzioni alternative alle più ovvie.

Diceva che è un dovere di pluralismo. A volte facendo il bastian contrario sembra loro di rappresentare anche chi non è presente e probabilmente la vedrebbe diversamente.

L'esempio era riferito al consiglio di istituto dove studiano i loro figli. Potrebbe comunque essere un suggerimento utile anche in altre situazioni e soprattutto se il metodo del bastian contrario viene adottato verso se stessi, come autocritica.

FEMMINISMO - RAPPORTO DI COPPIA

Generalmente le espressioni del femminismo tendono a mettere in risalto soprattutto l'aspetto della donna indipendente, contrapposta all'uomo e che può fare a meno dell'uomo stesso. Dimenticano invece che la donna, con le sue innegabili ed irrinunciabili diversità, ma unita all'uomo, è sullo stesso piano come collaboratrice alla costruzione del regno di Dio, che incomincia ed è realizzabile in questo mondo; e la donna può dare a questo mondo anche il suo modo di essere e di sentire che è importante se complementare al modo di essere dell'uomo.

Non si vuole con questo negare ai movimenti femministi il pregio di avere comunque stimolato la donna a prendere coscienza, non solo dei propri diritti, ma della propria originalità e della propria importanza.

E' infatti attraverso di essi che la donna ha preso coscienza del suo esistere come 'cittadina' come membro attivo della società, ed ha rifiutato la sua identificazione con il solo ruolo di sposa e di madre.

Spesso essi sono caduti nell'eccesso di considerare il lavoro extra-domestico come fondamentale valore di vita ed unico mezzo di emancipazione; da qui la considerazione ad esempio della maternità come fatto sociale, nel senso di delegarne la cura allo Stato attraverso servizi sociali (nidi, asili).

Accade però che le donne lavoratrici si sentano altrettanto emarginate e sfruttate come lo sono le donne relegate a casa, non per loro scelta, ma per assecondare dei ruoli imposti dall'esterno.

Da qui il movimento femminista rivendica la libertà e la riappropriazione: **del proprio** corpo che deve essere anche per se stesse e non solo per l'uomo, **della propria natura di donne**, con la riscoperta della autenticità femminile, affermando che i fatti quotidiani e personali hanno una importanza politica, cioè di incidenza sulla collettività.

Queste osservazioni se, da una parte, aiutano a valorizzare la creatività e l'affettività proprie della donna, dall'altra la confinano ancora nella sua identificazione in quanto sesso, e che la contrappone all'uomo nella scalata sociale.

Vorremmo che questi pensieri non volassero oltre le nostre teste. A volte sono volutamente provocatori per-

ché vogliamo stimolare ad una seria verifica, anche attraverso le critiche, sulla nostra vita personale e di coppia, pena il rischio di cadere nell'abitudine, nella accettazione passiva di ruoli dati ormai per scontati ed acquisiti. Potremmo continuare su questo tema, e di argomenti ne avremmo, ma riteniamo che vi siano altri luoghi e strumenti più validi per approfondire il problema che d'altronde abbiamo introdotto solo per allargare l'argomento di questo incontro.

Assistiamo ad una evoluzione dei costumi sessuali, o meglio, del modo di accostarsi al rapporto sessuale che, lo abbiamo sentito dire e detto tante volte, costituisce per noi motivo di profonda unità corporale e spirituale.

Ma quanti fra noi e voi uomini non sono andati in crisi di fronte alla moglie che, in nome dell'amore e di sacrosanti diritti può anche ella decidere il come, il dove, il quando ed il quanto?

Cosa può significare oggi, in questo contesto e prospettiva « unione spirituale » per tanti uomini che non si sentono più « padroni » della propria vita sessuale? Ci può aiutare a rispondere, ma è senz'altro più imbarazzante, ricordare quando erano, o lo sono tuttora, le donne, nella situazione di non poter decidere della propria vita sessuale.

Questo interrogativo potrebbe essere utile al dialogo di coppia o, se volete, di gruppo, per vedere se c'è ancora dell'egoismo e della sopraffazione in quella che riteniamo candidamente una « donazione » al nostro coniuge.

Probabilmente tutti noi ci dichiariamo pluralisti, ma fino a che punto lo siamo nel rapporto di coppia?

Fino e che punto il pluralismo è stato accettato oppure è stato subito dagli equipiers?

In quanti siamo disposti ad accettare una parità effettiva di ruoli: nelle ore dedicate al lavoro, alla politica, alla educazione dei figli, alle loro malattie, nel periodo di maternità (persino la legge italiana sancisce la parità di diritti e doveri in questo senso!)?

Se l'accettazione di una pluralità di scelte nel pubblico può essere mascherata dall'etichetta del 'vivi e lascia vivere', il pluralismo vissuto nella coppia e nella famiglia non può trovare questa formula perché i problemi non risolti alla sera rimangono gli stessi al mattino e devono quindi trovare soluzione nell'unità.

E' forse anche per questo che le unioni sullo stile della semplice convivenza trovano sempre più larga applicazione ed i matrimoni si spostano più avanti nell'età:

perché non esiste garanzia, e forse la volontà, di riuscire ad essere uniti pure nelle diversità.

Questa garanzia non viene scritta su nessun contratto di matrimonio. Essa può trovare spazio solo nel nostro cuore e Gesù Cristo ci promette il suo aiuto perché sa di che pasta siamo fatti.

Lui ci promette che chiunque Lo invoca con cuore sincero riceve l'aiuto necessario.

Se infatti non c'è la fede, accettata o comunque ricercata, che illumina i nostri pensieri, alcune delle nostre argomentazioni cadono da sole perché potrebbero essere affrontate con la semplice ragione, o razionalità, portando a conclusioni operative perfettamente razionali ma prive di amore.

Citiamo l'esempio di una coppia di amici che, sposatisi in Chiesa, senza troppa convinzione, dopo due anni di vita di coppia vivace e positiva, hanno deciso, razionalmente di mutuo accordo, di ritornare a vivere ognuno per conto proprio per non limitare in alcun modo l'altro a causa della comunione di vita. In questo modo possono così sviluppare autonomamente i propri interessi e le proprie amicizie e simpatie, anche verso gli altri rispettivi sessi e ci raccontavano (soprattutto lui) di essere approdati con gioia e serenità a questa scelta perché finalmente pienamente liberi.

Forse è capitato anche a noi di vivere sotto lo stesso tetto ma di condurre vita separata?

Pensiamo che interrogarsi su questi temi sia un dovere per tutti. Anche per coloro fra noi che si sentono perfettamente realizzati ed appagati nella loro vita, sia pure entro schemi e ruoli tradizionali; e non vogliamo a tutti i costi identificare il tradizionale con il retrogrado! Intendiamo piuttosto il dato scontato e che per questo ci fa stare più tranquilli.

E' vero che ogni coppia deve trovare il suo stile di stare insieme, e lo trova e lo perfeziona anche in base alla situazione concreta e storica che la circonda, ed è altrettanto vero che la coppia è, almeno fino ad una certa età dei figli, la situazione concreta e storica che i figli stessi vivono, ed è il modello che dovrebbe formare la loro idea di coppia e di famiglia.

Per chiarire: tante fra le donne delle END per esempio dicono di essere felici, e lo sono senz'altro, di vivere alla ombra del marito, attente e scrupolose nel tenerlo pulito, stirato, ben pasciuto ed intente alla educazione dei figli.

E' con ammirevole abnegazione, e forse santa rassegnazione, e sono esempi di amore e di dedizione notevoli, che queste nostre compagne di viaggio spendono la loro vita.

Non si vuol togliere pregi e meriti che Dio ricompenserà anche se non riusciamo a farlo noi. Insistiamo però affermando che è un dovere aggiornarsi sui cambiamenti che il mondo esterno ha maturato e che in famiglia tornano ad incidere necessariamente attraverso i figli, la televisione, ecc.

I nostri figli vedono e sentono le diversità e con essi è facile perdere il treno perché quando hanno l'età della ragione, o forse anche un po' prima, schematizzano e semplificano dividendo in buoni e cattivi, in moderni ed antiquati. Se nella loro analisi veniamo classificati nella seconda categoria diventa difficile mantenere il dialogo, l'accettazione e l'aiuto reciproco.

Queste non sono affermazioni scritte solo a tavolino, sono idee che ci siamo fatti nel nostro, pur breve, cammino di vita, ci sentiamo infatti ancora molto vicini alla esperienza di figli e sentiamo il dramma di certe famiglie, e non solo le nostre (!), che si accorgono di non essere più sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda dei figli e del mondo esterno in generale perché troppo difficile da capire e «diverso da quello che era ai nostri tempi».

La famiglia deve quindi ricordare: che all'interno della società è **strumento di conservazione o di progresso**, e di questo noi ne siamo responsabili; che è Sacramento vivificatore per la Chiesa come lo è la Chiesa per il mondo, se all'interno di essi si pone come canale per il passaggio dei doni dello Spirito e della Grazia.

Questi doni, per noi passano anche attraverso strade che non sono facilmente identificabili (lo Spirito soffia dove e come vuole), ma che ci arrivano anche con le proposte a volte irruente e che fanno soffrire e che abbiamo cercato di suggerire fino a questo punto.

NOI CRISTIANI NOI EQUIPES NOTRE DAME

Che cosa distingue oggi il cristiano dagli altri per essere dentro a queste tematiche senza farsi schiacciare?

Potremmo rispondere: il Sacramento del Matrimonio; ma a questo non può essere affidato il potere, quasi magico, di dare unità alla coppia e soluzione ai suoi problemi senza che noi ci muoviamo.

Il Sacramento c'è ed è Segno Efficace della Grazia e dell'Amore di Dio per noi, solo se c'è in noi la ricerca continua di **essere** 'segni efficaci' di questo Amore.

Noi, in quanto cristiani ed in quanto END, possiamo ritenerci dei privilegiati perché all'interno della nostra équipe e del Movimento possiamo attingere gli aiuti necessari a vivere l'unione col coniuge e con i fratelli secondo lo spirito del Vangelo.

Questo privilegio, se così lo possiamo chiamare, non è per la nostra gloria (S. Paolo), ma semmai per la gloria di Cristo. Questo quindi ci impegna ad essere più disponibili all'insegnamento di Cristo e, ce lo dice Lui stesso nella parabola dei talenti, chi ha avuto di più deve anche dare di più.

Non è da intendere ciò come un invito ad un maggior attivismo, ma a vivere con più amore in **ogni** momento della nostra giornata.

Ma il nostro amore è imperfetto ed ha bisogno di essere continuamente esercitato perché sia sempre vivo. Non può quindi essere lasciato allo spontaneismo, allo slancio del momento, perché nel momento successivo il bisogno di amore del coniuge, dei figli e dei nostri fratelli sarà ancora presente.

Noi pensiamo che il metodo END sia ancora oggi attuale per vivificare la nostra fede e la nostra ricerca anche se non può e non deve esaurire in se stesso tutto il nostro essere cristiani.

Le END infatti si pongono nella Chiesa come comunità di base e quindi di preparazione ad un maggior impegno, che è necessario per dei cristiani vivi e non solo teorici, e che si esprime, di solito, all'esterno della équipe, anche se può e deve essere aiutato e sostenuto dalla stessa équipe.

Nella sessione di Igea Marina del 1980 Padre Broveto ci parlò di Cristo centro unificatore dei credenti.

Ci pare che non sia stato scelto a caso Gesù Cristo come punto di riferimento per l'unità e non, ad esempio, la Chiesa.

L'unità nella Chiesa infatti è un passo necessario ma più difficile perché in essa ritroviamo tutti i problemi detti prima a proposito del pluralismo.

Se trattassimo dell'unità nella Chiesa senza partire da Cristo rischieremo di fare su di essa solo una analisi sociologica mettendo in evidenza i suoi ed i nostri peccati dimenticando che è lo strumento che Cristo ci ha lasciato perché vi si manifestasse il nostro essere uniti nell'amore.

VIVERE L'UNITA'

Vediamo cosa ci propongono le END per vivere l'unione con Dio, che è Veicolo Unico ed imprescindibile di unità nella Chiesa, giorno dopo giorno.

- Come persone - Le END ci propongono: la preghiera personale, la meditazione, la regola di vita, la vita Sacramentale.
- Come coppie - Le END ci propongono: il dovere di sedersi, la preghiera coniugale, il tema di studio.
- Come gruppi - Le END ci aiutano nel discernimento spirituale (vedi la relazione di P. Maurizio Costa nella lettera di febbraio), la compartecipazione, la messa in comune, il tema di studio, la preghiera comunitaria, l'amicizia.

Che cosa ne facciamo e ne abbiamo fatto di queste proposte?

Ci hanno aiutato nella nostra ricerca della verità nella comunione?

Ci accorgiamo ogni giorno come il valore della nostra unione di marito e moglie in Cristo non sia affatto un dato acquisito, ma una conquista, un cammino (più che una meta), che ci impegna giorno per giorno e talvolta ci fa soffrire perché siamo diversi.

Un assistente del nostro settore, in una giornata di alcuni anni fa ci suggeriva l'idea che la Terra Promessa forse non è altro che il nostro cammino verso Dio, fatto nella gioia e nella comunione con i fratelli, dando una idea quindi dinamica e non statica del Regno, che dobbiamo costruire in questa vita, anche se non è mai definitivamente realizzato.

Noi due abbiamo diversi modi di pregare: Giampaolo forse più spirituale, Annina più concreta, più umana, meno fiduciosa nell'aiuto di Dio nelle nostre piccole attività quotidiane.

Abbiamo differenti capacità di meditare e di ascoltare la Parola, o altri testi di riflessione che ogni tanto riusciamo a leggere.

Abbiamo persino diversi modi di vivere i Sacramenti. Per esempio se tra noi non c'è accordo, Giampaolo crede nella forza e nell'aiuto che la celebrazione Eucaristica ci potrà dare per ritrovare l'unità e l'amore. Annina invece

non riesce a vivere la ricchezza della S. Messa con il suo significato di riconciliazione se non c'è stato prima il chiarimento unificatore e pacificatore (chiedi scusa al tuo fratello e poi accostati all'altare).

Diversi sono i nostri modi di esprimere la fede, non solo con il culto e le opere religiose, che sono gli strumenti rivolti ad evangelizzare noi stessi, ma anche quando la fede deve diventare testimonianza e quindi evangelizzante per il mondo che ci circonda.

Quando cioè il Sacramento del Matrimonio assume la sua dimensione sociale, cioè fa diventare la coppia stessa Sacramento per il mondo.

Affermiamo questo con tutta l'umiltà di cui siamo capaci per riconoscere che non sempre riusciamo ad essere testimoni credibili. Non sempre i nostri 'si' sono dei si e non sempre i nostri 'no' sono dei no.

Vogliamo però mostrare la volontà di dire ugualmente delle cose che riteniamo vere anche e soprattutto se costringono, prima noi stessi degli altri, a riconoscerci peccatori.

L'unità con Gesù Cristo deve avere anche questa dimensione. Evidentemente si pongono dei problemi alla nostra credibilità, soprattutto nei confronti di chi non divide la nostra esperienza di fede. Ci diciamo d'accordo con il Vangelo che dice 'non giudicare', ma siamo spesso pronti a giudicare gli altri senza carità. Ci commuoviamo leggendo le Beatitudini di S. Matteo perché ci sentiamo d'accordo e sulla stessa strada di questi insegnamenti e poi ogni giorno pecciamo contro la povertà, contro la pace, contro gli oppressi.

Essere uniti in Cristo significa anche avere il coraggio di perdere la faccia, perché abbiamo il dovere di annunciare il Cristo anche se poi dobbiamo verificare ogni giorno i nostri tradimenti.

Questo è parte della nostra natura umana e Gesù lo sa.

La storia della Chiesa prima e dopo Cristo è piena di personaggi che non hanno avuto la vita facile perché hanno seguito la vocazione di Dio che li chiamava ad un compito profetico verso la comunità dei credenti. Noi credenti abbiamo lo stesso ruolo e siamo chiamati allo stesso modo dei Profeti nei confronti del mondo intero e con loro sentiamo il dovere ed il peso di questo compito.

Diciamo che questa è la croce che Gesù ci ha affidato.

Diciamo anche che le croci affidateci da Lui stesso, se accettate, e se lo vogliamo, lo portiamo solo a metà perché Lui è con noi.

I profeti esistono ancora oggi ed anche oggi non sono sempre capiti. Bisogna saperli trovare nel nostro mondo attraverso i segni dei tempi.

Non tutti hanno la tempra e la volontà dei Profeti e questo non ci deve scoraggiare. Anche i Profeti dell'Antico Testamento ebbero i loro momenti di sconforto. Erano uomini pienamente, ma era costante in loro la volontà e la ricerca dell'aiuto di Dio. Basti citare Giona ed Ezechiele che ci vengono presentati con tutto il loro carico di difetti, ma con tutta la loro sofferenza di constatare che il mondo, e loro stessi, sono incapaci, da soli, di essere pienamente coerenti.

Ma quanto c'è di testimonianza nel riconoscere la nostra pochezza se questo è inserito in un cammino di fede, che è sì, fatto di cadute, ma anche di tanti balzi in avanti, o di piccoli passi magari, ma sempre diretti verso Gesù Cristo, verso l'Amore!

Vogliamo chiudere con parole di speranza ricordando il cap. 36 di Ezechiele. In esso Dio parla ad Israele rinfacciandogli tutte le sue colpe, le sue prostituzioni e le sue sozzure. Ma ricorda loro, a più riprese « Non vi salvo e non ho pietà di voi, ancora una volta, perché siete il mio popolo o perché avete dei meriti, ma perché Io sono Dio, perché **Io** vi ho amati! ».

Questa è la misericordia di Dio che sorpassa i nostri criteri di giustizia, (come dice anche il Papa nell'enciclica « Dives in misericordia »), basati sul pareggio del dare e dell'avere. Dio ha **creato** l'amore, il bello, il giusto. A noi, se lo accettiamo, il compito di **trovarli**, perché è **Lui** il Creatore.

(Dobbiamo ringraziare il nostro Assistente Don Giovanni Giavini che ci ha dato durante il corso biblico gli strumenti per capire i Profeti ed il loro significato nel loro e nel nostro tempo).

Annina e Giampaolo Martinelli - Varese 2

LE END DI FRONTE AL SINODO

Premessa

In questa relazione verrà svolta una analisi parallela del cammino delle END in Italia negli ultimi quindici anni e dei lavori, con relativi risultati conosciuti, del Sinodo mondiale dei Vescovi, tenutosi a Roma alla fine del 1980, sul tema « I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo ».

Il lavoro è stato fatto, per quanto riguarda le END, su alcuni documenti relativi a giornate di settore o interventi di sacerdoti tenuti nei settori di Roma, Siena e Torino e con l'aiuto di un gruppo di équipiers e di un assistente di Torino; per il Sinodo, vagliando tutto ciò che è stato pubblicato dall'Osservatore Romano e da altri giornali e riviste specializzati o no (Regno Documenti, Adista, Bozze) e ascoltando le conferenze fatte in proposito da don Giannino Piana e da padre Costante Broveto, entrambi assistenti di équipe.

L'analisi è strutturata in tre parti:

- 1 - Presentazione del Sinodo
 - Che cosa è stato e chi erano i partecipanti
 - Come era strutturato e come si è svolto
 - Quali sono stati i punti maggiormente emersi
- 2 - Cammino delle END e valutazione delle cose dette e delle conclusioni conosciute emerse dal Sinodo

Questo confronto viene svolto approfondendo due aspetti fondamentali, anche se non perfettamente divisibili e distinguibili, della vita della coppia e della famiglia

 - Vocazione della coppia
 - Ministero della coppia e della famiglia
- 3 - Conclusioni

Con l'aiuto dell'analisi precedente verranno individuati alcuni stimoli che alle END possono derivare da ciò che il Sinodo ha detto e da ciò che non ha detto o ha lasciato solo intravedere.

1. Presentazione del Sinodo.

1.1. Che cosa è stato e chi erano i partecipanti.

Il Sinodo è stato un incontro di Vescovi a livello universale. Si è svolto a Roma sul finire del 1980 e 216 sono stati i vescovi che hanno preso parte ai lavori. Per la prima volta nella storia dei Sinodi sono stati ammessi alcuni laici, fra i quali 16 coppie e 10 esperti. Questi avevano diritto di parola ma non di voto. La scelta di questi laici sembra sia stata fatta con una certa oculatezza nel senso che sono mancate rappresentanze di movimenti più di punta o di discusso ossequio alla gerarchia ecclesiastica. La maggior parte delle coppie presenti vi erano come facenti parte del movimento dei « Focolari » o di quello promosso dai coniugi Billings (anche essi presenti) che applica e diffonde il metodo così detto naturale di regolamentazione delle nascite, messo a punto dai Billings stessi.

1.2. Come era strutturato e come si è svolto.

La preparazione del Sinodo si avviò, a livello pubblico, agli inizi del 1979 con un documento chiamato « Lineamenta » che fu inviato a tutti Vescovi perché lo sottoponessero ad accurato esame nelle loro diocesi.

In effetti, a livello diocesano, anche i laici hanno partecipato, tramite le parrocchie o i movimenti di appartenenza, alla elaborazione di suggerimenti per la modifica di questo primo documento. Da tutti questi contributi, anche le END hanno inviato vari documenti a Roma, è nato il documento effettivo di lavoro l'« Instrumentum laboris » sulla cui base è iniziato il Sinodo.

Dopo l'inaugurazione ufficiale dei lavori fatta dal Papa, il cardinale Ratzinger, membro del Sinodo di nomina pontificia, ha esposto all'assemblea i punti fondamentali sui quali si sarebbe dovuta pronunciare l'assemblea stessa.

Sono seguiti, quindi, gli interventi in assemblea di molti Vescovi e da questi interventi hanno cominciato a delinearsi le varie e diverse valutazioni ed impostazioni sui problemi presi in esame.

La prima fase assembleare dei lavori è stata conclusa con una seconda relazione del cardinale Ratzinger. In questa viene tentata una sintesi di tutti gli interventi per mettere in evidenza i punti principalmente emersi.

I lavori sono, a questo punto, proseguiti in gruppi chiamati « Circuli Minores ». Questi gruppi erano in numero di 11 ed erano suddivisi per lingua e ognuno di essi, come conclusione degli incontri e del confronto sui temi proposti ha prodotto un documento votato a maggioranza all'interno del circolo stesso.

C'è stata ancora una fase assembleare nella quale diversi Vescovi sono nuovamente intervenuti.

Il risultato dei lavori del Sinodo è stato concretizzato in 43 documenti chiamati « Propositiones » che sono stati votati a maggioranza da tutta l'assemblea dei Vescovi.

Dal momento che il Sinodo ha carattere esclusivamente consultivo e serve ad aiutare il Papa a conoscere determinanti problemi mondiali, le 43 proposizioni sono rimaste segrete e sono state consegnate al Papa che le esaminerà per emettere, se e quando vorrà, un documento ufficiale o per impostare la sua linea pastorale.

Il Sinodo si è concluso con il « Messaggio alle famiglie », che i Vescovi hanno voluto rivolgere a tutte le famiglie del mondo, e con il discorso del Papa, che non deve essere inteso come la conclusione finale del Sinodo ma come il contributo che il Papa stesso ha voluto dare ai lavori.

1.3. Quali sono stati i punti maggiormente emersi.

E' emersa immediatamente, da parte dei Vescovi terzomondisti (africani e latinoamericani), la critica di una troppo spiccata occidentalità presente nell'« Instrumentum laboris ». Cioè, i problemi presi in considerazione ed il modo con cui sono stati affrontati e valutati sono molto legati al mondo occidentale. In Africa e nell'America Latina ben altri problemi esistono e preoccupano (fame, sottosviluppo, sperequazioni sociali, ingerenza notevole di paesi più forti nello sviluppo di paesi più deboli) e ben diverse sono le culture e le tradizioni per accogliere serenamente modelli esterni, compreso il modello di famiglia cristiana.

Quindi il primo problema emerso è quello così detto della « inculturazione », cioè la profonda diversità culturale delle varie parti del mondo e la necessità, quindi, di affrontare problemi molto diversi ed eterogenei.

Altra cosa chiara fin dall'inizio è stato il concretizzarsi di due metodologie fondamentalmente diverse nell'affrontare i problemi del mondo alla luce della Parola di Dio.

Due metodologie che si possono definire una « Deduttiva » e l'altra « Induttiva » e che fanno capo a due scuole teologiche diverse. Nella prima, la « Deduttiva », si dice: Compito della Chiesa gerarchica è ripetere i principi di una dottrina eterna ed immutabile dedotta dalla Parola di Dio e dalla Tradizione della Chiesa ricercando, a livello pastorale applicativo, un modo, via via diverso a seconda del tempo e del luogo, per presentare e spiegare questa dottrina immutabile.

Nella seconda, la « Induttiva », si dice: E' fondamentale prestare attenzione alla storia degli uomini, ai segni dei tempi perché questi rappresentano una categoria per il discorso teologico, perché la Parola di Dio si rinnova, cresce e si incarna continuamente nella storia dell'uomo, storia che è sempre impregnata di questa Parola e ne è sua manifestazione (nella Dei Verbum, che è una delle quattro costituzioni conciliari del Concilio Vaticano II, si parla di crescita comprensiva della Parola di Dio).

Il cardinale Ratzinger, nella sua seconda relazione, dopo aver rilevato l'esistenza di queste due metodologie contrastanti, ha chiesto ai Padri sinodali uno sforzo di sintesi nel tentativo di trovare una via di mediazione. Questo invito è stato raccolto da quasi tutti i « circoli minori »; solamente quello di lingua latina ed in parte quello di lingua tedesca hanno ribadito la prevalenza del metodo deduttivo.

Con il progredire dei lavori, di fatto, si è venuta delineando nella maggioranza l'accettazione di un metodo detto « pedagogico » nell'ambito del quale la Chiesa magisteriale annuncia la Parola di Dio al popolo, ma con questo cammino e cresce nell'ascolto della Parola stessa.

Questi due problemi, apparentemente al di fuori del tema specifico del Sinodo, sono emersi con molta forza a sottolineare la loro fondamentale importanza; la Chiesa deve affrontarli con forza ed impegno, perché questi sono problemi che sottendono a tutti gli altri, per poter continuare con serietà la sua opera di evangelizzazione nel tempo e nello spazio.

Specificatamente sul tema della famiglia, anche se molti sono stati i problemi accennati (droga, emarginazione, condizione della donna), due sono stati quelli che hanno avuto particolare peso e rilevanza:

La contraccezione;

La pastorale dei divorziati risposati.

Dai lavori è emersa una grande differenza di posizioni (specialmente nei primi interventi, poi è prevalsa la necessità di trovare mediazioni) e questo è senza dubbio positivo perché denota vivezza e ricchezza nella Chiesa. Dove c'è confronto, dialogo, diversità di idee e posizioni c'è stimolo alla crescita.

Ancora a livello introduttivo è da far presente come in questo Sinodo sia emerso un taglio moralistico, apologetico nei confronti della famiglia cristiana. Una tendenza, cioè, all'arroccamento, alla difesa della famiglia dai mali che la circondano. Da molti, infatti, è stata chiesta la stesura della « Carta dei diritti della famiglia ».

2. Cammino delle END e valutazioni delle cose dette e delle conclusioni conosciute emerse dal Sinodo.

2.1. Introduzione.

Innanzitutto è necessario dire che un raffronto diretto e sullo stesso piano fra cammino delle END e proposte o conclusioni del Sinodo è difficile. La Chiesa gerarchica e quindi il Sinodo, avevano ed hanno, la preoccupazione di impostare, proporre, ribadire e condurre una pastorale e delle norme oltre che annunciare la Parola di Dio; le END, invece, questa preoccupazione etica non l'hanno perché esse si limitano a proporre un metodo, degli orientamenti generali, degli argomenti per aiutare le coppie a maturare, a crescere nel confronto con la parola di Dio e con gli altri.

Iniziando questa breve analisi del cammino delle END negli ultimi quindici anni occorre dire che le END sono nate in un periodo in cui profonde sono state le trasformazioni che hanno coinvolto e sconvolto la società umana. Trasformazioni sociali, politiche, culturali, etiche, scientifiche, filosofiche, economiche.

Anche la famiglia, come primo nucleo della società, è stata coinvolta e profondamente trasformata in questi e da questi cambiamenti.

Nel corso degli ultimi 50-60 anni il concetto di famiglia è andato via via mutando ed in questo cambiamento si possono individuare tre concetti diversi di famiglia:

— Il concetto « istituzionalistico » nel quale la coppia è in funzione della procreazione dei figli per il bene della società e vive inserita in una famiglia patriarcale.

— Il concetto « personalistico » (famiglia nucleare) nel quale l'aspetto fondamentale in seno alla coppia è la crescita del rapporto fra i due e, in un secondo tempo, la generazione dei figli ed il loro rapporto con loro.

— Il concetto « comunitario » (famiglia aperta) nel quale la famiglia si presenta e vive come comunità aperta, non più solamente al servizio dei propri membri, ma al servizio degli altri, al servizio della comunità, aperta ai problemi del mondo che la circonda e pronta a farsene carico.

Tutta questa maturazione, cioè il percepire e l'acquisire il concetto di « famiglia aperta » fa parte di una maturazione che la Chiesa tutta sta facendo e che trova il suo punto forte, il suo cardine, nel Concilio Vaticano II.

Recentemente padre Broveto, consigliere spirituale di una équipe a Milano, paragonava il Concilio Vaticano II, e soprattutto il capovolgimento che questo ha portato nel modo di porsi della Chiesa, al capovolgimento e alla rivoluzione copernicana.

Dal Concilio nasce un concetto di chiesa rinnovato, rivoluzionato. Prima del Concilio la Chiesa era il luogo di salvezza di se stessa, la Chiesa salvava chi ne faceva parte, chi era al suo interno; con il Concilio la Chiesa si è scoperta Segno e Strumento di salvezza non più di se stessa ma del mondo intero per cercare la comunione fra gli uomini.

Se la Chiesa è Segno e Strumento per salvare il mondo e creare la comunione fra gli uomini, anche la famiglia, prima cellula dove si cerca di vivere questa comunione, diviene segno e strumento (cioè l'essere e l'agire) di comunione non solo in se stessa ma anche con gli altri e per gli altri (ecco il concetto di famiglia aperta presente anche nella letteratura ecclesiale: *Gaudium et Spes* e Decreto sull'apostolato dei laici). Segno e strumento che, in quanto essere ed agire, possono essere espressi anche come vocazione, cioè chiamata e risposta a questa, e ministero cioè servizio.

Le END hanno intuito, forse prima che venissero espressi dal Concilio, acquisito e vissuto questi stimoli aiutando le coppie e le famiglie con la riflessione in coppia, in famiglia ed in gruppo a scoprire, maturare e vivere la loro vocazione ed il loro ministero, a maturare

la convinzione, insomma, già presente in molti, della grande importanza teologico-pastorale che la famiglia, in quanto tale, ha nella Chiesa popolo di Dio e nella Chiesa struttura.

2.2. Vocazione della coppia

2.2.1. Nelle END

In un articolo scritto nel dicembre del 1971, da alcuni équipiers di Torino, sul giornale diocesano si legge: « Le équipes si costituiscono come gruppo di sposi che cercano di scoprire il valore essenziale della coppia umana. E', infatti, alla prima coppia che Dio ha affidato la signoria dell'universo; è la coppia che rappresenta la prima comunità umana, comunità di amore e di dialogo, immagine della stessa realtà divina. Essa scopre all'interno di se stessa la vocazione a cui Dio la chiama, sia a livello personale-familiare, sia a livello sociale.

La famiglia, pertanto, come comunità di amore, tocca innanzi tutto i coniugi e poi, come naturale conseguenza, i figli ed il mondo, che è la dimensione più ampia della fecondità della coppia ».

Le END, quindi, aiutano la coppia:

— A scoprirsi come immagine stessa di Dio; nel Genesi si legge: « Iddio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; tali creò l'uomo e la donna.

E Dio li benedì e disse loro: Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo, assoggettatelo ».

— Ad apprendere che cosa è il matrimonio; nel febbraio del 1971 Ambrogio Valsecchi alle équipes di Roma diceva:

« Il matrimonio è una modalità con la quale gli uomini imparano a darsi via, ad uscire fuori di sé, a vivere non più per sé, ma per gli altri, degli altri ».

— A rispondere a questa vocazione, a questa chiamata di Dio, che è a pari dignità ed importanza, perché chiamata all'amore, di quella dell'ordine, ricercando il proprio servizio (come coppia e come famiglia) nella costruzione del Regno.

— A comprendere che il segno evidente, tangibile del Sacramento del matrimonio è l'amore fra i coniugi.

Dal momento che l'amore è il segno palese del Sacramento e dato che la sessualità è il linguaggio per esprimere questo amore, ecco che la sessualità stessa ap-

pare sotto una nuova luce ed assume un aspetto più completo.

Un tempo, nella famiglia di tipo istituzionale, era prevalente l'aspetto genitale della sessualità e quindi la attività sessuale era volta principalmente alla procreazione. Con l'avvento delle teorie Freudiane (Freud ha dato un grosso contributo al cambiamento di valutazione della sessualità) e con il consolidarsi del concetto personalistico di famiglia, la sessualità viene vista sempre più come linguaggio, come mezzo di dialogo fra persone, fra l'uomo e la donna più che come mezzo procreativo (anche questo concetto era già presente anche nella letteratura ecclesiastica del Concilio Vaticano II e fu ribadito da Paolo VI).

Nel 1971 Valsecchi diceva ancora:

« Il matrimonio, più che il luogo dove si procreano dei figli, è il luogo dove si incontrano due persone ».

Nel maggio del 1980, don Giannino Piana, ad un incontro delle équipes di Torino diceva:

« Oggi abbiamo superato la concezione della sessualità umana come pura genitalità. Essa è un modo di essere al mondo della persona... è un modo globale di essere e di vivere dell'uomo: è questa la differenza fra sessualità umana e sessualità animale ».

Fino a questo punto sono stati interventi personali di qualcuno; è interessante vedere ora se e come è passata questa idea, se e come gli équipiers l'hanno fatta loro, incarnandola.

In un contributo delle équipes di Siena, che hanno riflettuto sul documento preparatorio del Sinodo, si legge: « L'amore è essenzialmente una comunione: l'unione, cioè, non periferica ma da centro a centro.

La diversità fisica, affettiva, intellettuale è complementarietà ed è finalizzata a realizzare l'immagine di Dio, poiché non l'uomo solo o la donna sola sono immagine, ma in quanto i due costituiscono una unità.

Il fine della sessualità, umanamente, è sentirsi ed essere uno, evangelicamente è fare la volontà di Dio.

L'armonia sessuale è verifica di un'intera vita di amore, cioè è conseguenza e non premessa di una unione appagante ».

Da queste riflessioni scaturisce il significato più vero e più profondo di fedeltà e fecondità nella coppia e della coppia.

Fedeltà intesa in senso positivo, intesa cioè, non solamente come il non andare con altri ma:

- Come impegno continuo di colloquio con l'altro.
- Come costruzione continua ed instancabile della coppia verso la perfezione evangelica.
- Come il sentirsi responsabili dell'altro.
- Come il voler ricominciare, nonostante tutto, sempre da capo; nel colloquio, nel rapporto, nella costruzione della coppia.
- Come impegno a farsi carico dell'altro.
- Come il sentirsi segno di salvezza per l'altro.
- Come volontà di camminare insieme.

Fecondità intesa:

— Innanzi tutto nei confronti dell'altro, cioè fecondità all'interno della coppia, che riassume quindi tutti gli aspetti della fedeltà. La fedeltà cioè è un primo fondamentale aspetto della fecondità.

— Come procreazione dei figli, a questo punto, responsabile, voluta, attenta ma anche generosa.

— Come apertura e donazione completa agli altri; da qui scaturisce il concetto di famiglia aperta.

Nel documento preparatorio della giornata di settore del 1974 a Torino si legge:

« ... famiglia aperta, cioè la famiglia tutta che assume su di sé i problemi, che il mondo che la circonda porta sul piano sindacale, politico, ecclesiale, e li vive integralmente partecipandovi di persona ed avendo come riferimento l'obiettivo da raggiungere: la liberazione dell'uomo dai condizionamenti che l'ideologia dominante impone ».

— Come impegno diretto nell'affidamento e nell'adozione.

Nelle END il discorso è divenuto una realtà assai diffusa perché affidamento ed adozione non sono più la scelta di qualche rara ed eccezionale coppia ma la strada percorsa da molti. Quindi una realizzazione pratica, una incarnazione di questo nuovo e più ampio concetto di fecondità nel vivere il matrimonio ed il matrimonio cristiano.

2.2.2. Nel Sinodo.

L'aspetto vocazionale della coppia e della famiglia è presente largamente nei documenti sinodali. Nell'intervento del Cardinale Renard, Vescovo di Lione, si legge:

« Il Sinodo più che a risolvere i problemi dell'etica coniugale è chiamato innanzi tutto a parlare della vocazione della famiglia cristiana ». Nell'intervento di Monsignor Stratiew, Vescovo di Dioclezianopoli di Tracia, si legge: « E' nostro dovere aiutare tutta la Chiesa, tutto il popolo di Dio, e in particolare le famiglie, a scoprire il carisma della vocazione e della grazia del sacramento del matrimonio ».

Largamente è fatto cenno allo stretto legame dell'amore coniugale con l'amore di Cristo per la Chiesa, quindi è sottolineato l'aspetto cristologico dell'amore coniugale.

Il discorso, però, si è concentrato molto di più sull'aspetto sessualità nella coppia e soprattutto sulla contraccezione. Moltissimi Vescovi hanno, infatti, sottolineato l'importanza di presentare la sessualità in modo più positivo. Al di là di questa dichiarazione non c'è stato uno sforzo di ricerca dei valori positivi della sessualità perché maggiore è stata l'attenzione posta sul problema della contraccezione che è risultato decisamente il più scottante e quello che ha prodotto anche posizioni molto diversificate.

A livello generale i padri sinodali si sono trovati d'accordo nel dire che da parte dei fedeli c'è una quasi totale non accettazione della dottrina espressa nell'enciclica di Paolo VI « *Humanae Vitae* ». Monsignor Quinn, Arcivescovo di San Francisco, riportava una statistica, fatta nel 1977 negli Stati Uniti, nella quale risultava che il 76,5% delle donne cattoliche americane usa una qualche forma di regolamentazione delle nascite e che il 94% di queste usano metodi condannati dall'enciclica. Risultava anche che solamente il 29% dei preti condanna l'uso di tali metodi.

Meno una piccola parte di Vescovi, la maggioranza si è anche trovata d'accordo nel dire che sarebbe bene tenere in maggior considerazione il così detto « *Sensum Fidelium* ».

La minoranza dei Vescovi, diciamo più tradizionalisti, ha confermato il valore intangibile della « *Humanae Vitae* » sia nella parte di principio che in quella normativa.

Una parte più progressista (circa il 30% dei Vescovi, secondo una valutazione fatta da don Giannino Piana) afferma, invece, che è necessario rimettere in discussione la dottrina della « *Humanae Vitae* ». Anche a livello di gruppi linguistici vengono messi in discussione alcuni punti dell'enciclica di Paolo VI. Il gruppo di lingua inglese B, per esempio, dice che dovrebbe essere rivisto il concetto dello « *Intrinsece Disonestum* » applicato all'uso dei con-

traccettivi così detti « non naturali ». Il gruppo di lingua francese A afferma che dovrebbe essere rivisto ed approfondito il « concetto di natura ». Altri, inoltre, parlano di « conflitto di doveri » che si viene a creare fra il dovere di obbedienza ad una enciclica, cioè al magistero della Chiesa, ed il dovere dell'amore coniugale. Altri, infine, affermano che è dovere dei pastori e del magistero di dare valori e non metodi, in quanto, come ha detto Monsignor Navas, Vescovo di Latacunga (Ecuador), non esistono metodi cattolici.

La maggioranza dei Vescovi, invece, si è allineata su una posizione mediana che è stata espressa dalla teoria della « gradualità ».

Un tentativo di spiegazione di questa teoria può essere fatto con un esempio: nel Vangelo vengono espresse delle norme di comando, come « non uccidere », e delle norme ideali, come « siate perfetti come perfetto è il Padre mio che sta nei cieli »; trasgredendo le prime ci si mette fuori della comunità perché si rompe la comunione con Dio e con gli altri, mentre non riuscendo a realizzare le seconde si rimane sulla strada dell'imperfezione e della debolezza che sono le condizioni del popolo di Dio in cammino.

La maggioranza dei Vescovi, riconoscendo che la sessualità è un aspetto molto importante della natura umana, propone che anche il vivere la sessualità, come tutti gli altri aspetti della natura umana, in modo perfetto sia considerata una norma ideale.

Le proposizioni 23,24,25 che per quanto segrete sono state pubblicate da qualche rivista specializzata e che riguardano il problema della contraccezione, sono sulla linea della gradualità e quindi esprimono la strada mediana scelta dalla maggioranza dei padri sinodali.

Il messaggio alle famiglie, scritto dai Vescovi, e l'intervento del Papa, entrambi a conclusione del Sinodo ma non risultato del Sinodo stesso (anche il discorso del Papa va inteso come suo contributo ai lavori), sono, però, più restrittivi. Soprattutto il discorso del Papa sembra andare chiaramente contro il concetto della « gradualità », parlando, ad un certo punto a riguardo della « *Humanae Vitae* », esplicitamente di « Comando di Cristo ».

Anche il concetto di fecondità è stato toccato da molti, ma nella maggioranza dei casi era riferito all'aspetto procreativo e di educazione dei figli. L'idea di fecondità intesa anche come apertura agli altri è presente nell'intervento di Monsignor Mendes de Almeida, Ausiliare

di San Paolo del Brasile, e nel suo bellissimo intervento il Cardinale Danneels ha parlato di famiglia che non deve essere chiusa in se stessa dicendo: «l'accettazione di orfani, giovani senza famiglia, handicappati, anziani è uno dei segni distintivi della famiglia cristiana».

2.3. Ministero della coppia e della famiglia.

Per affrontare questo aspetto della vita di coppia e di famiglia è di aiuto una riflessione su un brano della prima lettera di San Pietro ai cristiani dispersi nell'Asia. In questa lettera si legge:

«Anche voi, come pietre vive, formate il tempio dello Spirito Santo, siete sacerdoti consacrati a Dio e offrite sacrifici spirituali che Dio accoglie volentieri per mezzo di Gesù Cristo... Voi siete la gente che Dio ha scelta, voi siete per il regno di Dio un popolo di sacerdoti a lui consacrati, il popolo che Dio si è scelto per annunziare a tutti le sue opere meravigliose». Queste parole di S. Pietro aiutano a capire come esista realmente nella Chiesa, cioè nel popolo di Dio in cammino, un ministero proprio dei laici e quindi anche della coppia e della famiglia. D'altronde a livello letterario anche la gerarchia ecclesiastica riconosce questo (Lumen Gentium 11, 35, 41).

2.3.1. Nelle END

In una conferenza, fatta nel 1967 da don Ghiberti (professore di Sacra Scrittura) alle équipes torinesi, sono chiaramente esposti gli aspetti Sacerdotale, Profetico e Regale presenti nel popolo di Dio tutto. Si legge infatti:

«**Sacerdotale:** perché offre sacrifici spirituali a Dio. Sacrifici rappresentati da tutte le manifestazioni normali e straordinarie della vita quotidiana offerte con spirito di accettazione, di ringraziamento e di pentimento».

A questo si potrebbe aggiungere: sacrifici uniti al sacrificio continuamente rinnovato di Cristo.

«**Profetica:** perché vive, testimonia, annunzia la parola di Dio. La partecipazione del laico, quindi della coppia e della famiglia, al compito di insegnamento della Chiesa è importante a tal punto che il laico, la coppia, la famiglia non come singoli ma in quanto inseriti nel popolo di Dio e partecipanti del senso comune che è condiviso da tutti gli altri membri del popolo di Dio, godono del privi-

legio dell'infallibilità nel credere, nell'apprendere, nell'insegnare. Vivendo con attenzione al nostro tempo, immersi in questo e nell'ordine mondano, la famiglia avverte molto di più della gerarchia ecclesiastica le esigenze nuove, la necessità di un adeguamento di categorie antiche a situazioni nuove, a sensibilità nuova nel credere e nell'esporre».

Un esempio per spiegare meglio quello che dice don Ghiberti: Osserviamo dall'alto una fila di formiche, l'impressione che se ne ricava è che tutta la fila si sposti in una certa direzione, non si sa bene guidata da chi o da che cosa. Se ci si avvicina e si osserva più attentamente si vede all'interno della fila alcune formiche vanno avanti, altre si spostano di fianco, altre tornano indietro ed altre ancora si fermano o girano su se stesse. Il cammino del popolo di Dio si può paragonare allo spostamento delle formiche, anche in mezzo al popolo di Dio c'è chi va avanti, chi si sofferma, chi torna indietro, ma la tendenza generale è quella di andare sempre avanti verso la meta che Dio ha fissata per il suo popolo. In questo senso è da vedere l'infalibilità di cui parla don Ghiberti, infalibilità non di singoli ma in quanto facenti parte con altri di questo popolo di Dio sempre in cammino nonostante tutto.

Si può ancora dire che essere profeti significa lasciare parlare lo Spirito che è in noi, rendersi sempre più trasparenti all'azione dello Spirito mantenendosi però vivi e presenti nella vita reale, nella storia.

«**Regale:** perché regna colui che dà l'apporto della sua volontà, della sua intelligenza, del suo amore per la costruzione del Regno».

Avere una funzione regale non significa avere potere ma essere artefici della realizzazione del Regno. Vuol dire, quindi, partendo dal comando di Dio espresso nel Genesi «Andate e trasformate la terra» impegnarsi al meglio di se stessi in tutte le attività di ognuno. Da questo si comprende come la funzione regale sia funzione specifica dei laici, delle coppie, delle famiglie.

Concludendo si può dire che nelle END viene proposta, meditata e vissuta l'idea di una vita e di una storia di coppia e di famiglia vissute alla luce di Dio. Ciò vuol dire che la teologia della famiglia, intesa non come «il dire la verità» ma come «il ricercare la verità», deve essere vissuta, maturata, curata dalla famiglia.

Dalle END, quindi, scaturisce, nei confronti della ge-

rarchia, l'invito a considerare la famiglia come luogo teologico per i problemi che le sono propri, una considerazione che dovrebbe essere pari a quella riservata ai teologi relativamente ai campi di loro pertinenza.

La coppia e la famiglia non attendano che la gerarchia ecclesiastica offra loro dei campi in cui operare ma operino ed offrano alla gerarchia stessa dei contributi che la aiutino a svolgere la sua azione pastorale.

2.3.2. Nel Sinodo.

Poco si è parlato, nel Sinodo, di «Ministero della coppia o della famiglia». L'impressione è che ci sia stato un certo timore ad applicare questa parola e questo concetto al di fuori del clero (qualcuno però — Monsignor Stafford, Vescovo ausiliare di Baltimora negli Stati Uniti, — ha parlato esplicitamente di ministero familiare).

Si è parlato molto, invece, di famiglia «soggetto di evangelizzazione», ma le due cose appaiono sostanzialmente diverse.

Se per ministero si intende anche corresponsabilità al magistero, cioè l'essere in quanto sposi quel luogo teologico sopra accennato, si deve parlare di nuovo di due posizioni assunte dai padri sinodali:

chi è induttivo è più portato a dare voce ai laici mentre chi è deduttivo non riconosce questo luogo teologico.

A questo riguardo bellissimo è stato l'intervento del Cardinale Hume, Arcivescovo di Westminster. In questo intervento si legge: «La missione profetica della famiglia è fondata sulla loro esperienza di persone sposate e sulla comprensione del sacramento del matrimonio, sul quale possono parlare con vera autorità. Questa esperienza e questa comprensione costituiscono, mi pare, una autentica fonte teologica dalla quale noi, pastori, e tutta la Chiesa possiamo attingere. Le coppie sposate hanno allora duplice titolo ad una speciale autorità in materia di matrimonio: anzitutto esse sono ministri del sacramento e, in secondo luogo, soltanto esse hanno sperimentato gli effetti del sacramento che abilita a partecipare sacramentalmente all'amore di Cristo per la sua Chiesa.

D'altra parte se è vero quel che si afferma nel punto 50 dello «instrumentum laboris»: che «i genitori devono affidarsi all'azione dello Spirito Santo che insegna anche attraverso i figli» a maggior ragione sembrerebbe che i pastori debbano a loro volta ascoltare i genitori. Abbia-

mo perciò un'altra ragione in aggiunta agli argomenti ricordati sopra: l'azione dello Spirito Santo».

Anche se nessuno ha contraddetto queste posizioni si può dire che nelle conclusioni (messaggio alle famiglie e discorso papale) questo argomento non viene toccato.

Sarà interessante vedere se comparirà nel documento conclusivo che il Papa dovrebbe redigere.

Nonostante tutto, però, da parte di molti Vescovi, e quindi di molti episcopati, c'è stato un appello ai laici e soprattutto alle coppie perché si assumano la responsabilità della pastorale familiare.

E' un problema molto impegnativo e scottante, al giorno d'oggi, che ha avuto molto spazio nella discussione del Sinodo e che anche le END non possono e non devono disattendere è quello della pastorale dei divorziati risposati.

Nel Sinodo è stato subito presentato come un problema di grossa consistenza, almeno per quello che riguarda il mondo occidentale (si è parlato di percentuali oscillanti fra il 20 ed il 40%). Molti vescovi hanno richiesto una modifica dell'atteggiamento della Chiesa relativamente a questo problema, motivando questa loro richiesta con ragioni di carattere storico (l'atteggiamento della Chiesa primitiva) e di carattere ecumenico (il modo di affrontare il problema di altre chiese cristiane).

La risposta a questo problema è apparsa subito molto difficile mettendo in luce un senso di disagio ed una grande difficoltà reale della Chiesa nell'affrontare e tentare di risolvere il problema stesso.

Tutti hanno rilevato la necessità di maggiore attenzione ed amore verso le persone che si trovano in questa situazione; hanno detto quanto sia necessario non farle sentire separate dalla Chiesa; ma quando si è trattato di parlare dell'ammissione ai sacramenti lo scoglio di fronte al quale si sono trovati i padri sinodali, conseguentemente alle norme vigenti nella Chiesa, è stato pressoché insormontabile. Infatti le proposizioni che parlano di questo (nonostante il segreto sono state pubblicate) affermano con chiarezza la non ammissione all'Eucarestia.

Questa posizione è motivata da due ragioni:

Ragione teologica

Ragione pastorale

Nella «ragione teologica» viene detto che la vita dei divorziati risposati contraddice all'indissolubilità di amore che lega Cristo alla Chiesa.

Nella « ragione pastorale » viene detto che l'accesso all'Eucarestia dei divorziati risposati può essere motivo di scandalo e di confusione circa il valore dell'indissolubilità.

Per il Sacramento della Penitenza sembra di poter capire che il problema sia considerato diversamente e che la posizione della Chiesa potrebbe cambiare.

Il problema comunque è rimasto aperto forse, però, un piccolo passo avanti è stato fatto.

Da molti Vescovi è stata richiesta l'istituzione di commissioni che valutino e studino a fondo il problema.

Nelle END la questione dei divorziati risposati è stata accennata ma non affrontata a fondo e con impegno.

Padre Broveto ne parlò a Genova, nell'incontro dei responsabili di settore del 1978, ma la cosa è rimasta un po' come « in frigorifero » perché, almeno per ciò che riguarda Torino, c'è stata una grossa difficoltà a trasferire il problema a livello di base.

3. Conclusioni

Conclusioni relativamente alla relazione ma avvio o continuazione nel meditare e vivere in coppia, in famiglia, in équipe, nell'ambiente di tutti i giorni, nel nostro oggi, tutti quegli stimoli che per le END e per noi tutti possono essere derivati dal Sinodo in ciò che ha detto ed in ciò che non ha detto. E' forse bene che il Sinodo non abbia detto certe cose in quanto sono le coppie, le famiglie che devono meditarle, viverle, proporle e proclamarle. Forse in questo « non dire » del Sinodo si può intravedere un invito, uno stimolo ad un maggiore impegno.

3.1. Che cosa ha detto il Sinodo.

— La rivalutazione del « sensum fidelium » o « sensum fidei » del popolo di Dio cioè la coscienza, il sentire ed il vivere della gente (ne hanno parlato Monsignor Ernst e molti altri) alla luce della parola di Dio.

— Il discorso della coppia e della famiglia « luogo teologico » (Hume Arcivescovo di Westminster). Questo è un discorso fondamentale perché legato all'essere e all'agire, alla vocazione ed al ministero della coppia e della famiglia.

E' necessario che coppia e famiglia si rendano sempre più consapevoli di essere direttamente responsabili della ricerca teologica e pastorale relativa alla famiglia stessa.

— La coscienza che non può esistere un « modello di famiglia cristiana »; la famiglia è una forma in continua trasformazione (ne parlava Monsignor Martini Arcivescovo di Milano).

Si può dire ed è interessante notare come un modello abbastanza tradizionale di famiglia cristiana, almeno in occidente, presente nei documenti preparatori del Sinodo, sia stato pian piano abbandonato soprattutto in conseguenza ai contributi degli episcopati africani e latinoamericani.

E' stata compresa l'impossibilità dell'esistenza di un modello unico valido nel tempo e nello spazio.

— L'atteggiamento complessivo verso l'amore di cui parlava monsignor Navas. Egli richiamava l'attenzione, parlando di contraccezione, sul fatto che non valgono tanto gli atti singoli o i metodi quanto l'atteggiamento complessivo della persona di fronte all'amore in tutta la sua vita.

— L'attenzione seria ai sacramenti relativamente alla loro presentazione ed al modo della loro preparazione.

Molti interventi si sono mossi in questa direzione partendo soprattutto dall'enorme aumento dei divorzi e delle separazioni. Quanti sacramenti celebrati sono veramente validi?

Molti di questi aspetti, forse tutti, sono già presenti, meditati, vissuti nelle END ma anche proprio perché il Sinodo li ripropone all'attenzione del mondo vale la pena è doveroso continuare a tenerli presenti e a considerarli, quindi, ancora come stimoli.

Meditiamo poi profondamente su quanto in tutte le nostre coppie, le nostre famiglie, le nostre équipes siamo coscienti del « sensum fidei », del « luogo teologico »; quanto siamo arroccati su un modello di famiglia, di équipe, di chiesa o, invece, quanto ci sentiamo inseriti nella storia, che è in continua mutazione, e pronti a camminare con essa; quanto prestiamo attenzione all'atteggiamento complessivo verso l'amore; quanto, come coppie, come famiglie, come équipes che vivono o vogliono vivere il sacramento del matrimonio e tutti gli altri sacramenti, ci preoccupiamo e ci sforziamo di presentare questi sacramenti con un linguaggio nuovo che i giovani capiscano di più.

3.2. Che cosa il Sinodo non ha detto.

Apparentemente sembra che il Sinodo, nel suo insieme, non si sia preoccupato molto di proporre dei valori positivi da contrapporre ai disvalori presenti nella nostra società, nel mondo in generale.

A questo punto si può dire che proprio i movimenti come le END devono avere l'obiettivo di ritrovare, meditare, presentare agli altri e soprattutto vivere quelle istanze evangeliche, quei valori di fondo che soli possono cambiare la mentalità, la qualità della vita spingendo verso una filosofia dell'essere piuttosto che dell'avere.

Il perseguimento di questi valori e la loro incarnazione nella vita quotidiana devono essere « il compito » della persona, della coppia, della famiglia, del gruppo cristiani.

Alcuni di questi valori, che si trovano compendati nella « legge dell'amore » possono essere:

— Il dialogo (nelle END il dovere di sedersi aiuta a realizzarlo) e conseguentemente la comprensione ed il perdono da chiedere all'altro e da dare all'altro.

— La fedeltà intesa in senso positivo, cioè come consapevolezza di essere salvezza per l'altro.

— La fecondità, superando il concetto puramente biologico e camminando, quindi, sulla strada della « famiglia aperta ».

— L'ospitalità e l'amicizia, la disponibilità, quindi agli altri in ogni momento.

— La povertà evangelica sulla quale tanta strada deve essere percorsa.

— La disponibilità all'irruzione del Regno, cioè: la famiglia è, nella vita umana e nell'organizzazione della società, una realtà molto importante, una cosa fondamentale, però non deve essere la cosa più importante, la cosa fondamentale. E' necessario non sacralizzare la famiglia mettendola al primo posto, cioè al posto più alto della nostra scala dei valori. D'altronde anche nel Vangelo risulta chiaro come Gesù stesso si pronunci in merito: « Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?... mia madre e i miei fratelli sono coloro che fanno la volontà del Padre mio che sta nei cieli ».

In tal senso è intervenuto, durante i lavori del Sinodo, il Cardinale Lorscheider di Fortaleza del Brasile.

Quindi disponibilità all'irruzione del Regno intesa come disponibilità a superare anche la famiglia per dire di sì al Regno di Dio.

Tutto questo alla luce dell'essere Segno e Strumento di Salvezza e di unità per tutti gli uomini e non solamente per gli amici delle équipes perché, altrimenti, si rischierebbe di creare un'altra chiesa che pensa solo a salvare se stessa.

Lucia e Paolo Mancini - Torino 4

Traccia di riflessione

- 1 - Come le END possono essere e divenire, sempre di più, un « luogo » profetico in cui si è aiutati a maturare la coscienza (personale, di coppia, di gruppo...), ed a camminare, nel superamento continuo delle norme, sulla strada dell'amore « Unica legge »?
- 2 - Se il dialogo, il perdono e l'accettazione dell'altro e degli altri sono valori da vivere sempre meglio e se i mezzi che le END propongono per aiutarci su questa strada (dovere di sedersi e compartecipazione) sono ancora validi, come possono essere rivalutati là dove sono in crisi?
- 3 - Le END vogliono far « maturare » la Gerarchia? ne hanno i mezzi? riescono a farlo?
- 4 - Qualche équipe, a titolo singolo, ha accettato divorziati. Il problema non può essere evaso: che cosa ne pensiamo, non emotivamente ma evangelicamente?

SPIRITUALITA' DELLA COPPIA

Ci siamo soffermati a riflettere sulla nostra spiritualità coniugale, dopo 19 anni di matrimonio e 12 di Equipe; una volta di più ci siamo trovati uniti, non soltanto concordi nei principi, ma anche somiglianti in molti tratti caratteristici del nostro essere.

Alla base di questa nostra comunione spirituale crediamo che ci sia **la preghiera** di coppia, che quotidianamente ci vede uniti fin dal primo giorno di matrimonio: l'avevamo deciso da fidanzati.

Ma è inesatto dire preghiera « di coppia », perché in effetti si tratta ormai da molti anni di preghiera familiare. Non appena diventati padre e madre, abbiamo coinvolto la nostra prima creatura in quest'azione di grazie della nostra piccola chiesa domestica, pregando accanto alla sua culla.

Anche ora che le nostre cinque figliole sono grandi, preghiamo insieme ogni sera, subito dopo cena. E' un momento importante della giornata, in cui facciamo la nostra gioiosa esperienza di unità; è un'occasione di crescita comune nell'aiuto vicendevole per il superamento di noi stessi; è un meraviglioso strumento per la trasmissione della fede e per l'educazione all'amore e alla verità; è l'occasione più propizia per fare la pace e chiedere perdono (anche noi genitori alle nostre bambine) se durante la giornata ci sono stati litigi o screzi od anche soltanto semplici ombre.

Le nostre preghiere non hanno uno schema fisso, ripetitivo; comprendono formule tradizionali, letture bibliche e intenzioni spontanee; possono durare pochi minuti o mezz'ora; di volta in volta passiamo in rassegna i motivi di gioia e di gratitudine al Signore, i bisogni della famiglia e degli amici; esprimiamo propositi di correzione personale; raccomandiamo a Maria il parroco, il sindaco, il maestro e l'assassino del giorno. Insieme seguiamo i tempi liturgici e ci prepariamo alla celebrazione domenicale dell'Eucarestia.

Così Cristo è veramente presente nella nostra unione coniugale ed è presente in famiglia, nella realtà quotidiana della nostra vita.

Siamo convinti che anche **il dovere di sedersi**, praticato sempre (con entusiasmo da Anna Maria, talora con qualche difficoltà da parte di Paolo) ci ha aiutati moltissimo a costruire la nostra vita matrimoniale, in particolare:

- a tendere verso uno stile di vita comune, fondato sulla sincerità assoluta, nella ricerca della semplicità e nello impegno per il servizio degli altri;
- a maturare insieme come coppia e come famiglia, cercando di evitare la mediocrità;
- a capire il piano di Dio su di noi, per poter dire « Si » insieme in ogni circostanza importante (per esempio, quando si è decisa l'accoglienza dei nonni in casa con noi; per alcuni impegni esterni di servizio; o per l'affiliazione delle nostre due ultime bambine).

Attraverso la pratica del dovere di sedersi ci è stato più facile risolvere i problemi della nostra vita affrontando e superando insieme le difficoltà incontrate nel cammino (dieci mesi di disoccupazione, un tumore al cervello di nostra figlia). Col passare degli anni abbiamo raggiunto la certezza che qualsiasi difficoltà è superabile perché Cristo è con noi e ci dà in ogni momento la serenità e la forza necessarie alla vita ed alimenta in noi la gioia e ci suggerisce l'allegria.

Un altro valido strumento, che ci è servito e ci serve a realizzare la nostra spiritualità di coppia, è la **preparazione comune del tema**. E' un'occasione, infatti, per confrontare idee e sentimenti, per aiutarci vicendevolmente a compiere un approfondimento e un chiarimento in merito ai principi e alle scelte fondamentali.

L'identità di vedute che abbiamo raggiunto (sulle questioni importanti, ovviamente) accresce il nostro amore e ci fa gustare inoltre la sicurezza della conoscenza reciproca e la libertà che ne deriva.

Per le nostre nozze, un amico sacerdote ci aveva scritto una lettera con l'augurio di riuscire a realizzare progressivamente e perfettamente l'unione dei corpi, l'unione dei cuori, l'unione delle anime. Oggi ci pare d'aver compiuto per intero questo cammino; ma sappiamo che domani ci ameremo di più e saremo ancora più uniti: grazie al Signore.

Paolo e Anna Maria Marchisio
Eq. Inverigo - Settore Brianza

Siamo stati invitati a presentare alla Sessione '81 - Valdragone/Igea, nella tavola rotonda, la nostra esperienza di preghiera in coppia. Ci siamo sentiti così imbarazzati che non sappiamo se almeno l'essenziale di quello che volevamo dire lo abbiamo detto. Per ovviare a questo, riproponiamo per iscritto quanto avremmo voluto dirvi.

Prima però di parlare della nostra esperienza di preghiera in coppia, forse è opportuno cominciare più a monte e cioè dal nostro rapporto di sposi che per quanto sia un rapporto comune, con tutte le sue difficoltà è un rapporto di vita in comune che è cominciato 25 anni fa.

Già dal nostro fidanzamento ci siamo aperti i cuori e formati per una vita dove il nostro amore avesse il primo posto. Chiaramente, però, entrando in équipe, e questo è successo soltanto sette anni or sono, abbiamo sentito che il nostro amore non era completo se non lo riportavamo col Signore. Per quanto vivessimo una vita abbastanza rivolta verso l'esterno, il nostro rapporto diretto col Signore era rimasto individuale. L'END ci ha aiutato però a capire la necessità di percorrere la stessa direzione preoccupandoci l'uno dell'altra e quindi di non camminare con passo diverso.

Ad un certo punto del nostro cammino, ma non subito, abbiamo chiarito che non era questa la completezza che volevamo, che pretendevamo dalla vita; anche se fra noi i sentimenti avevano messo radici profonde ci mancava qualcosa; bisognava dunque che ci conoscessimo di più in questa nuova maniera d'essere, con la presenza del Signore.

Non è stata una cosa facile. Abbiamo cominciato con un dovere di sedersi che ci offriva appunto una maniera d'esplicarci, di capirci e di riconoscerci di più. Inizialmente però è stato soltanto uno scambio di coppia per quello che uno poteva pensare dell'altra; dopo, abbiamo scelto di proseguire il cammino, sulla sua via, questa volta senza perderci di vista anzi tenendoci fortemente per mano. Questo è stato il modo con cui il Signore ha voluto dimostrare a noi che nella sua luce, il nostro amore avrebbe avuto la gioia vivificante di rinnovarsi veramente senza invecchiare nello spirito.

Ritorniamo alla nostra preghiera. Essa è un momento serale di chiusura perché non sempre riusciamo a fare una preghiera durante la giornata a causa degli im-

pegni e di lavoro e di servizio. Soltanto alla sera abbiamo il nostro appuntamento col Signore.

Iniziamo una meditazione, dopo le letture su « incontro a te Signore » (Dehoniane Napoli) che ci aiutano a preparare lo spirito (sono lodi al Signore da meditare durante quel giorno); passato quel momento in cui facciamo per nostro conto anche un esame di coscienza, apriamo un dialogo fra noi e ci comunichiamo come abbiamo incontrato il Signore durante la giornata, come Lui ci è venuto incontro. Io racconto del mio rapporto con i colleghi, di come ho saputo convivere con loro, di come sono intervenuto nelle difficoltà di qualcuno, di come ho saputo ascoltare gli altri. Lei mi parla del suo incontro col Signore nella sua vita di casalinga, nei suoi rapporti con le figlie con i conoscenti, con i vicini e con tutte le persone che incontra, del suo tempo non perduto per ascoltare le pene di chi è solo; insieme, poi, chiediamo al Signore di assisterci nei nostri modesti interventi verso il prossimo che ci ha chiesto una mano.

Cerchiamo così, di trasmettere la nostra carica d'amore agli altri, certi di essere strumenti inconsci nelle mani del Signore e quando per questo, qualcuno ci manifesta la sua simpatia noi crediamo che in quel momento Lui si è fatto incontro a noi per gratificarci con l'amore del prossimo.

Questo modo di incontrare il Signore, questa fede nella sua presenza ce l'hanno trasmessa nelle équipes del Movimento quei preti e quelle coppie che silenziosamente operano fra noi, sempre pronti a dare la loro carica d'amore, il loro tempo, a volte quello più prezioso. Queste riflessioni nascono spesso dal nostro dialogo serale e ci danno la possibilità di vivere una dimensione sconosciuta della nostra vita cristiana, vissuta giorno per giorno.

Di solito, dato che troviamo difficoltà a pregare insieme con le formule a memoria, chiudiamo le nostre preghiere con la « compieta » e questo per unirci alle preghiere rivolte a Dio da tutta la Chiesa.

Infine, ogni sera, dopo le nostre preghiere noi andiamo a coricarci sempre in pace: con Lui sono svanite le incomprensioni, i nervosismi, le tensioni che spesso abbiamo prima di « sederci ».

Elisa e Franco Dau - Ge 23

AMICIZIA E VITA D'EQUIPE

1. Cos'è l'amicizia

Tutti conosciamo e viviamo l'amicizia per esperienza molteplice e diretta, eppure non è affatto facile dire cos'è.

L'amicizia ci sembra il modo assai particolare con cui due persone stanno insieme: è una relazione che nasce liberamente, in genere per simpatia e attrazione spontanea. Può essere fondata sull'utilità o sul piacere, ed allora dura fino a quando durano il bisogno che si ha dell'altro o il piacere che l'altro procura.

Può essere fondata sulla stima dell'altro, per quello che è in se stesso, per la sua persona e le sue qualità di mente, di cuore e di vita: allora essa aiuta entrambi a comunicare, a vivere, a capire e ad essere se stessi grazie all'altro. In questo caso l'amicizia è un po' simile allo amore, eccetto che per la presenza fisica e per il dono di se stessi attraverso il corpo.

Anche se l'amicizia nasce in genere come fatto spontaneo, è chiaro che amici così non si nasce, ma si diventa; amici così non ci si trova per caso, ma ci si costruisce.

2. Cos'è l'amicizia nell'Equipe

Generalmente, quando si dà la propria adesione all'Equipe, si sceglie con libertà-spontaneità-simpatia-curiosità-timore il Movimento e non gli amici. Si entra in un gruppo già costituito, senza aver scelto gli amici e senza essere stato scelto da loro.

Nell'Equipe non si sta certo insieme per utilità materiale o per tornaconto. Si vuole e si decide di stare insieme per motivi di fede, per aiutare ed essere aiutati a vivere quel « SACRAMENTO DELLA FEDE E DELLA FEDELTA' » che è il matrimonio, grazie alla presenza, alla fiducia, alla comunione e alla compartecipazione offerta e ricevuta.

Davvero si può dire che nelle END si parte estranei e si diventa profondamente amici. Ma bisogna an-

che dire che nei nostri gruppi l'amicizia è una conquista più difficile del normale, per vari motivi:

- a. perché non si tratta di amicizia tra persona e persona, ma tra coppie: è un'amicizia costruita non al singolare ma al plurale, non solo al maschile ma al femminile; e questo comporta una crescita comune, voluta, perseguita, condivisa, e quindi comporta pause, attese, chiarimenti;
- b. perché, in partenza, le coppie non hanno un modo unico di considerare l'amicizia, né una visione unica del perché si è scelto di stare insieme nelle END e della profondità dell'impegno che tale scelta comporta; così sono possibili equivoci, errori, ipocrisie, superficialità che verranno superati via via che cadono le maschere e si assimila veramente lo spirito del Movimento;
- c. perché sono diverse e talvolta anche contraddittorie le visioni della vita di ogni coppia e i contrasti sui problemi concreti, sui valori e nei giudizi possono dare origine a posizioni e ad opposizioni talvolta anche irriducibili.

E' chiaro però che quando tutte queste difficoltà vengono superate, l'amicizia nelle END diventa veramente profonda, completa, più robusta e durevole di ogni altra.

3. Lo stile dell'amicizia nell'Equipe

L'Equipe è il luogo della verità per se stessi e per gli altri, su se stessi e sugli altri, con se stessi e con gli altri; e questa verità è cercata volendo bene all'altro e volendo il bene dell'altro; è cercata ed è detta alla presenza, con l'aiuto e con l'amore di quell'Altro che è il Cristo, presente nella vita individuale, coniugale, spirituale del gruppo.

Amando la verità e volendo il bene, ogni persona e coppia viene accolta non per quello che ha, ma per quello che è e per quello che può diventare.

L'ospitalità è norma delle Equipes: ti apro la casa perché già ti ho aperto il cuore; ti ho già accolto in me, e perciò ti accolgo a casa mia... E questo non solo se mi vieni da lontano e passi alcuni giorni da me e da noi, ma anche se mi vieni da vicino, dallo stesso paese o città,

e vieni con fiducia perché ti sai e ti senti accolto e compreso, attraverso il dialogo dell'amicizia offerta e ricevuta.

4. Concludiamo con alcune domande.

C'è amicizia nella nostra Equipe? Di che genere?

Ci sono state difficoltà, crisi, rotture? Perché? Come sono state superate?

Come accetto gli altri? Gradisco o non gradisco la loro presenza? Fino a che punto?

In quali momenti, occasioni e circostanze penso agli amici dell'Equipe? Vedo nella compartecipazione fatta in sincerità verità e carità la chiave che apre o chiude l'amicizia nell'Equipe?

Maria e Gino Simone - Neviano 2

SPIRITUALITA' DI GRUPPO

Quello che diremo è una sintesi di ciò che è scaturito dalle riunioni di amicizia di due équipes di Genova, la nostra e un'altra del nostro collegamento.

Parlando di spiritualità non ci riferiamo tanto a delle cose da fare, ma al modo con cui si fanno tali cose, cioè ad una spiritualità incarnata nel senso di far diventare spirituale il quotidiano: si può essere spirituali nello stare insieme, nell'essere amici, nel modo perciò di costruire un gruppo di équipe.

Facciamo parte di un movimento laicale e, in quanto movimento e non associazione ogni nostra équipe non è partita con una strada ben precisa e delineata davanti ma alla ricerca della 'sua strada': per trovare questa strada è stato necessario che ognuno di noi prendesse degli impegni, non solo quelli specifici proposti dal movimento ma anche: di fedeltà gli uni agli altri, di rispetto alle diversità, di crescita del singolo e della coppia per far crescere il gruppo, di sforzi per non tenere per noi soli i nostri dialoghi con Dio e metterli invece a servizio degli altri, di preparazione del tema di studio perché diventi nella riunione occasione di scambio di esperienze concrete... tutto questo richiede fatica, può essere fatto in modi diversissimi e con risultati diversi e va fatto anche comunitariamente dal momento che è un gruppo e non solo il singolo o la coppia che cerca la sua strada, va cioè partecipato.

Come e quando fare la compartecipazione allora? E' bene riservarle un momento specifico nel corso della riunione? Al di là di eventuali risposte (che lasciamo come spunto di discussione), l'importante è che ci sia e che sia in una situazione di crescita non tanto nella quantità, quanto nella qualità: non pensiamo che tanto più ci si comunica per quanto riguarda i problemi di coppia e di famiglia, le nostre difficoltà o le nostre conquiste di cristiani inseriti nella società odierna, i nostri 'doveri' di équipiers, meglio sia; ogni coppia ha tempi diversi, che è giusto rispettare, ogni coppia deve essere rispettata per quello che è e non per quello che gli altri pretendono da lei; del resto può anche avvenire che una coppia sappia dell'altra senza che lo sappiano tutti o che tutti conoscano un eventuale problema di una coppia senza parlarne insieme in équipe.

Ritornando al quesito iniziale, è consigliabile lasciare al momento della compartecipazione uno spazio specifico o lasciare che nasca spontanea? Noi propendiamo per la seconda ipotesi: è vero, c'è il rischio di non riuscire a farla ma a volte è meglio rischiare di fare poco ma vero, conquistato a livello personale e nel rispetto dei tempi diversi degli altri, piuttosto che camminare seguendo delle rotaie prestabilite, quello che importa è che riusciamo a portare in équipe qualcosa dei nostri tentativi di vivere il nostro essere coppia e famiglia cristiana.

Cristo è venuto per superare la legge e anche noi vogliamo muovere da questa esigenza positiva. Ci può essere compartecipazione nel momento della cena, nelle riunioni di amicizia (che sarebbe forse da sfruttare di più in questo senso), è bene che ci sia durante la preghiera e, se non vogliamo fare della teoria nel momento del tema di studio, è indispensabile durante il bilancio annuale. Tutto questo non va preso in senso assoluto: si può sempre cambiar metodo o alternare metodi diversi, l'importante è che ci sia nella nostra équipe compartecipazione tanto da parte della coppia quanto da parte del consigliere spirituale (quando parlavamo di 'coppia' ci riferivamo anche a lui).

Se, come sacerdote, ha più tempo di noi per l'ascolto della parola, la preghiera e la revisione di vita, non significa che per lui non sia necessaria la compartecipazione o che gli riesca più facile farla, a volte accade il contrario e allora sono le coppie a doverlo aiutare, (così come può essere lui ad aiutare le coppie senza però sentirlo come un suo compito specifico che rientra nel suo essere sacerdote).

Così come ogni momento dell'incontro di équipe può avere una dimensione spirituale, tutto può diventare preghiera: mangiare insieme, ascoltarsi gli uni gli altri, portare se stessi e le proprie difficoltà... se vogliamo che questa sia una realtà bisogna però mettersi nell'atteggiamento giusto che è quello dell'ascolto di Dio e dell'altro, creare cioè nel gruppo il senso della presenza di Dio e questo è possibile solo facendo la preghiera all'inizio non alla fine della riunione, siamo d'accordo? In caso di scelta diversa, che cosa ci ha spinto a fare tale scelta? Oltre a tutto non c'è il rischio di lasciare a Dio le « briciole » col pensiero dell'ora avanzata? Altro quesito: fare il giro durante la preghiera o no? In caso affermativo non c'è il rischio che anziché ascoltare con tutti noi stessi gli altri, pensiamo, in perfetta buona fede e non per non voler ascoltare, alla

preghiera che faremo noi quando sarà il nostro turno? Sulla stessa linea del discorso della compartecipazione, non è meglio rischiare che ci siano alcuni momenti di silenzio ma lasciare maggior spontaneità (che non vuol dire disimpegno) per favorire un vero clima di ascolto di Dio e degli altri? Ancora, facendo il giro viene più evidenziato chi non desidera (o non riesce) fare la sua preghiera e questo può creare falsi problemi: quella tal persona è bloccata, ma non riusciamo a metterla a suo agio, non fa abbastanza sforzi per tirarsi fuori... Facendo il giro ognuno si sente maggiormente spronato a fare la preghiera: è un giusto servizio che gli rendiamo oppure è meglio rispettare i suoi tempi e il lavoro segreto che Dio opera in lui nell'attesa che arrivi spontaneamente allo stesso risultato?

Un ultimo accenno al tema di studio: siamo tutti d'accordo, ma in teoria, che solo una precedente riflessione in coppia alla luce della propria esperienza permetta uno scambio di situazioni concrete nel momento della riunione. Che cosa a volte ci impedisce di trovare il tempo per questo scambio? Non potrebbe essere di aiuto provare metodi diversi per la preparazione o lo svolgimento del tema di studio? Il Movimento ci offre alcuni temi già preparati: sia su questi che su eventuali altri perché non provare a preparare ogni mese una coppia diversa col consigliere spirituale qualche spunto da offrire alle altre coppie per facilitare il loro scambio? Solo nel caso che il consigliere spirituale non possa prendersi tale impegno perché non farlo fare ogni mese da due coppie diverse? Oltre che occasione per incontrarsi al di fuori delle riunioni ci si abitua ad interrogarsi e ad affrontare la lettura di un testo collegandolo con la vita quotidiana.

Altra possibilità: anziché mandare le risposte ad una coppia perché non scrivere ugualmente qualcosa a livello di coppia (aiuta a trovare il momento, a riflettere, a ricordare ciò che si era detto quando poi si fa la riunione) per poi portarlo direttamente in équipe come spunti di scambio con altre coppie? Ci sembra che le cose dette dagli interessati anziché riferite da terzi siano più concrete e non rischino di venir sminuite.

Per quanto la preghiera e la compartecipazione possano essere momenti forti delle riunioni di équipe, abbiamo troppo bisogno di confrontarci e di aiutarci a superare le difficoltà del vivere quotidiano per non desiderare di sfruttare concretamente il momento del tema di studio.

M. Grazia e Leonardo Cebrelli - Ge 21

L'IMPEGNO DELLA COPPIA

Noi siamo Anna Maria e Mario Murphy del Settore di Fossano e dopo aver sentito la relazione sulla spiritualità della coppia e i rapporti d'amicizia del gruppo, cercheremo di fare qualche accenno all'impegno sociale e politico e perciò anche alla società che abbiamo intorno.

Proviamo, anche in base a questa realtà, a mettere qualche accento sulle prospettive che noi pensiamo si possano prevedere in futuro per il nostro Movimento.

Come principi generali crediamo importante porre lo accento sulla presenza di Cristo nella storia.

« Il Signore ha mandato il Suo Spirito su di me, egli mi ha scelto per portare ai poveri la notizia della loro salvezza, mi ha mandato per annunziare la liberazione ai prigionieri ed il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi, per dire a tutti che è giunto il tempo nel quale il Signore salverà il Suo popolo e proclamo: oggi si avvererà, per voi che mi ascoltate, questa profezia (Luca 4, 18-21, Isaia 61, 1-2).

E così il Regno di Cristo è con noi. Cristo diventa storia, dice: presente, sono qui. Così il cristiano sarà uno capace di dire: presente; perché ci crede e questa è la sua fede, ma: avessi tanta fede da spostare le montagne, se non ho l'amore non sarei nulla. Così la nostra vita alla ricerca del Regno di Dio e la sua giustizia passa in primo piano.

Il Concilio è chiaro in proposito:

« Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo anzi verso Dio stesso e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi.

Mons. Bettazzi aggiunge ancora:

« come singolo o come gruppo il cristiano dovrà dunque impegnarsi a far sì che la terra sia veramente di tutti e che ogni affermazione di particolarismo, di proprietà pri-

vata, di difesa dei diritti individuali, va subordinata a questa destinazione universale e al diritto che ogni uomo e ogni popolo ha di goderne». Venir meno a questo impegno è tradire così il proprio compito di cristiano, coscienza critica e coraggiosa dell'umanità, della propria e dell'altrui. Adesso abbiamo anche scritto qualche cosa sulla realtà, sulla società che abbiamo intorno.

Notiamo che una prospettiva che privilegi la libertà a scapito della giustizia distributiva, che privilegi l'economia contro la diffusione stessa dei beni fondamentali non è cristiana.

Una società che assiste tutti ma sulle basi di decisioni prese da pochi, non è ancora cristiana. Una scuola che distribuisca sapere ma che non educi alla partecipazione, alla responsabilità, non è cristiana! Un uomo è cristiano, un Movimento è cristiano, una società è cristiana non tanto se lo dichiarano o se propugnano principi cristiani, ma se si mettono dalla parte dei 'poveri', dei piccoli, di quelli che non contano, per farli crescere, per toglierli da quella situazione.

La storia della salvezza passa soltanto attraverso l'uomo giusto. Giovanni Paolo II ne fa una enciclica e se un tempo la Chiesa ha scomunicato chi non credeva in Dio, oggi è spinta a scomunicare i violenti, gli oppressori, i torturatori, i commercianti d'armi, la mafia di ogni genere che umiliano l'uomo e sfigurano in lui il volto di Cristo. Cristo che è Dio fatto uomo.

Tante volte parlando di oppressori, di torturatori, di violenze, in generale sentiamo o istintivamente pensiamo a una realtà molto lontana. Per noi, come per tutti i latino-americani, la realtà della violenza è molto più vicina; e anche se sembra impossibile, son gli stessi cristiani, quasi sempre al governo col nome di militari o altre dittature, che perseguono altri cristiani.

Con la scusa della sovversione, con la scusa della paura ci sono dei cristiani preti, suore, seminaristi e laici che sono stati uccisi, torturati, sono stati perseguitati, hanno sofferto, che soffrono ancora di queste situazioni.

Adesso ancora più vicino a noi, per tutti noi, vogliamo dire qualcosa. Sul Movimento qualcuno ha detto: « Si è chiesa non per sé ma per gli altri, per tutti » ed il nostro Movimento lo è per gli altri, per tutti (?) e prima ancora ci muoviamo veramente (?), siamo fermi oppure siamo partiti (?) diciamo piuttosto con Alessandro Pronzato, che siamo già stanchi di non camminare. E in questo mondo che va sempre più in fretta noi continuiamo

ad aspettare. Eppure diciamo di conoscere la strada e anche la meta e ci consideriamo bravi e giusti e abbiamo persino gli stampi e le definizioni da attaccare agli altri; e di nuovo Pronzato: « Se c'è da tagliare si taglia sulla persona e non sull'abito », e lo facciamo con le nostre misure perché ci fanno paura scelte diverse dalle nostre poiché pensiamo che qualcuno sia già in corsa mentre noi continuiamo a scaldarci sulla linea della partenza.

Abbiamo un esempio a Fossano; quando si è fatta l'ultima riunione di Settore, c'era una coppia che aveva fatto una scelta decisiva nella sua vita: aveva venduto tutto e comprato una villa con una piscina per andare ad abitare là e farla casa di accoglienza agli emarginati, ai perseguitati, carcerati; e quando nella giornata di settore ha fatto presente la sua scelta di vita, così, quasi mettendola a disposizione degli altri per sentire qual'era la loro opinione, la prima è stata: ma come mai avete fatto questo, ci avete pensato su se avete fatto bene e i vostri figli cosa ne pensano ». Anziché incoraggiare, la prima risposta è stata quella: « guardate bene, mettete prima le mani avanti ».

Non siamo mai quelli che incoraggiano, altroché, vediamo gli altri che fanno un passo avanti e noi tagliamo la strada perché non vadano più avanti di noi. Così il famoso detto: meglio pochi ma buoni diventerà piuttosto: meglio pochi che buoni, o no?!

Se poi la libertà è far ciò che voglio e curare egoisticamente la mia vita privata, o se la libertà è come per certi specialisti che fissano le cose e i casi in cui si può derogare nel pieno rispetto delle regole.

Se l'apertura è solo una teoria per accettare i nostri e chiudere ancora la porta al mondo operaio, a chi fa una diversa scelta politica, agli emarginati ai veri poveri.

Se non abbiamo il coraggio di andare contro corrente, di essere scandalo alla gente per bene; se, infine, nessuno ci perseguita in questa società consumistica e pagana, non ci sono prospettive autentiche per il nostro Movimento e chiamarci ancora cristiani sarà solo ipocrisia; perché non saremo neanche stati uomini. E pensandoci bene, ancora una volta continuiamo a dire tante parole.

C'è qualcuno che non ha un discorso da portare avanti, si rimanda allo stesso Pronzato: « e anche questa volta se la tavola viene usata soltanto per portare avanti dei discorsi, va a finire che qualcuno muore di fame ».

ALLEGATO ALLA LETTERA N. 11 LUGLIO-AGOSTO '81